

*Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.*

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.*

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

*Monastero Cistercense (Trappista)*

*“Madonna dell'Unione”*

*Boschi 1 -12080 – Monastero Vasco (Cn)*

## **Nota esplicitiva**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

PREMESSA	5
XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	6
Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	8
Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario.....	9
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario.....	10
Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	12
Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	13
Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	15
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	16
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....	18
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	19
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	20
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	21
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	23
Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	25
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	27
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	29
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario.....	31
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario.....	33
Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	35
Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	36
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	37
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	39
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....	41
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	42
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	44
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	45
Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	48
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	50

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	51
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	53
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	54
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	56
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	59
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	61
XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	62
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	64
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	65
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	67
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	68
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	70
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	70
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	72
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	74
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	76
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	77
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	79
Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	81
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	82
18 Ottobre - SAN LUCA, EVANGELISTA - .....	85
28 Ottobre - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI .....	86
01-Novembre – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI .....	87
02 Novembre - <b>COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI</b>	89
09 Novembre - <b>DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE</b> ..	91

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXVIII alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2009 sono state pronunciate nell'anno B 2006.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

**XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Sap 7, 7-11; Sal 89; Eb 4, 12-13; Mc 10, 17-30)

*In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?"*

*Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".*

*Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".*

*Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".*

*Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna".*

Penso che anche noi questa sera ripetutamente siamo sbigottiti di fronte alle parole di Colui che è la Sapienza di Dio donata a noi dallo Spirito. Il Figlio ha preso carne e ha manifestato la sua presenza in mezzo agli uomini. Questa sera ha pronunciato la sua Parola piena di sapienza, il suo tesoro meraviglioso; questa luce ha proclamato attraverso le nostre parole ci ha parlato. Come sentivamo ieri, Lui ha detto, ha fatto, ha operato tutto per la nostra beatitudine: "Beati coloro che ascoltano, che vedono quello che voi vedete, anche accolgono la Parola e la custodiscono nell'amore, la praticano". Dobbiamo seguire la Sapienza che ci dice: "Vieni e seguimi". Vediamo di seguirlo in due modi. Il primo modo, come sentivamo anche ieri sera, è di vedere questa realtà, questa spada penetrante, lo sguardo penetrante di Gesù. Il quale vede quest'uomo, lo vede nella dignità meravigliosa che il Padre ha fatto di lui, che l'ha reso figlio e che l'ha dato come figlio. Dio è quest'amore che penetra ogni cosa.

Lo sguardo di Gesù, pieno d'amore, viene accolto da quest'uomo, che rappresenta tutti noi, pieni di buona volontà per camminare dietro al Signore; ma non coglie la forza dell'amore, non coglie che dietro a quest'uomo c'è l'amore del Padre c'è lo sguardo di Dio. Alza sempre gli occhi Gesù quando dice: "Beati", quando ci punta il luogo dove andremo, che ci ha preparato. Dovreste essere nella gioia. Dice: "Vado

a prepararvi un posto". Questa volontà di Dio Padre, per la nostra gioia, papà buono - solo Lui è buono - è tutta bontà, è tutto amore di Dio, Dio in Gesù penetra il nostro cuore, il nostro essere; vede, vuole, ama in noi questa dignità immensa di essere figli suoi e la desidera.

Questa contemplazione è una realtà grande. La spada dello Spirito, che penetra in noi, e noi dovremo lasciare ciò che impedisce al nostro cuore di ripetere quella frase: "Beati voi che accogliete la Parola, beati voi a cui il Signore si consegna nell'amore. Noi facciamo fatica ad accettare che la spada della Parola di Dio ci dica: "Lascia". Che cosa lasciare? "Anche se dovessi andare in una valle oscura, non temerò alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro, mi danno sicurezza". Bastone e vincastro sono la croce del Signore, come la spada questa croce che Lui ha portato, ma nell'amore Lui si è separato, Lui che era la vita si è separato dalla vita ed è morto. Ma per staccare - è qui e lo fa - in noi, la morte e il peccato. "Anche se passo per la valle del pianto...". Chi passa con questa forza dello Spirito nella valle del pianto, della morte, nella difficoltà, nella persecuzione; la trasforma in sorgente di gioia. Il mistero della parola di Dio è lo sguardo di Gesù, che ci libera dalla morte, da tutto ciò che ci impedisce di vivere questa vita eterna di gioia, che Lui ci ha donato e ci dona in Cristo Gesù, è la spada del dolore di Maria.

Questa spada che le ha trapassato l'anima, il cuore profondo. Gesù ha avuto una lancia che egli ha colpito il suo cuore per far uscire sangue ed acqua con amore. Da questa ferita sono venuti fuori i sacramenti, il Battesimo, lo Spirito; è venuta fuori la realtà dell'Eucaristia che era nel suo cuore, che è la sua vita. Maria ha avuto, lei madre, con questa spada, la morte. Lei aveva diritto di vita che lei, ma il morire a questo tipo di maternità è stato necessario per entrare in quella maternità, in quella capacità di donare la vita, che è propria di Dio, del Verbo e dello Spirito, per poter diventare madre nostra. È una spada che noi dobbiamo accogliere guardando all'amore di Dio. Non ci ama adesso Gesù che ci parla?

Gesù adesso non darà il suo corpo e sangue per noi? Anzi si consegna a noi nell'amore, Lui con se stesso porta con sé il Paradiso, porta con sé il Padre, porta con sé tutto ciò che ha, che è lo Spirito Santo e tutto il suo amore. Non è uno sguardo d'amore questo? Se noi accogliamo quest'amore, come Maria, diventiamo capaci con lei di lasciare edificare il nostro cuore. Credere che Gesù in tutti i momenti opera per noi, Lui che è la sapienza, secondo la provvidenza che ci precede e che ci accompagna sempre, secondo questa forza del Padre, perché nel suo aiuto paterno, non cessiamo mai di operare il bene, che è quello di andare dietro a Lui, seguire Lui amandolo, lasciandoci amare. Questo bene è solo lo Spirito che lo fa dentro di noi. La spada dello Spirito distingue ciò che è vero amore da ciò che è falso amore. Il vero amore è la capacità di guardare, contemplare; e questo penetra dentro di noi.

Dobbiamo lasciarci liberamente permeare da questo amore, e in ogni momento staccarci dal male, dal peccato che è in noi. Niente è impossibile a Dio. Cosa fa a Lazzaro? Saremmo capaci noi, c'è qualche medico capace di ridare la vita ad uno che è già in putrefazione? Questa sapienza che è Gesù, con la sua potenza, che è questa spada, stacca da noi tutto ciò che è morte, putrefazione e dà la vita, la risurrezione. Crediamo che questo per Dio è possibile, perché ci ama, ama noi i suoi piccoli?

"Lasciatevi - ci dice san Paolo - riconciliare con Dio". Lasciatevi abbracciare da

questo Dio che è Padre, perché ama in ciascuno di noi il suo Figlio prediletto, e in questo amore offriamo noi stessi, tutto ciò che abbiamo sofferto, tutto ciò che ci hanno fatto e ci faranno gli uomini, tutto ciò che possiamo fare di male noi. Con questa spada lo Spirito sembra darci la morte, ma noi gusteremo la vita, Ci rende anche capaci di dare, di offrire la nostra vita, perché Lui viva in noi e viva in ogni uomo.

### **Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 29-32

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.*

Il versetto che abbiamo ascoltato prima del Vangelo, sembra a noi strano: "Apri Signore il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo". Comprendere le parole facoltà di quella che chiamiamo intelligenza: comprendere è proprio dell'intelligenza. Qui il Signore parla del cuore, di aprirci il cuore. La generazione malvagia cerca un segno, gli sarà dato il segno di Giona. Noi comprendiamo con l'intelligenza il segno di Giona che il Signore riassume: come Giona è stato tre giorni nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo sarà nel cuore della terra. Il Signore parla della sua morte e sepoltura, e di conseguenza della sua risurrezione. Il fatto della sepoltura è storico: "Morì sotto Ponzio Pilato e fu sepolto". Con la testa comprendiamo; ma cosa significa comprendere con il cuore?

L'altra sera il Signore ci ha detto: "Chi è mia madre e mio fratello?". Capiamo il significato di madre e fratello, ma il contenuto? E così questo: "Come il Signore fu tre giorni nel cuore della terra". Noi dobbiamo stare nel cuore della terra, cioè voi tutti che siete battezzati, siete stati sepolti nella morte di Cristo. Per cui l'uomo vecchio è stato sepolto insieme al Signore. Ma come il Signore mediante la gloria di Dio risuscitò, così noi dobbiamo camminare in una vita nuova. San Paolo ce lo dice chiaramente: se con le opere, per mezzo dello Spirito, fate morire le opere del vostro egoismo, vivrete; se no, rimarrete nella morte.

Accettare questo segno significa essere sepolti con il Signore: non perché siamo morti, ma perché dobbiamo vivere una vita nuova. Questa la possiamo capire veramente solo, come dice la preghiera di santa Edvige, nel conoscere l'amore di Cristo, che sorpassa ogni conoscenza". Dunque la nostra intelligenza non è in grado di conoscere l'amore di Cristo. Conosciamo dei segni dell'amore di Cristo come può



essere la croce, come può essere l'Eucarestia, come possono essere gli altri sacramenti: il Perdono, il Battesimo... Possiamo capirli con la testa, ma la realtà sorpassa l'intelligenza. Abbiamo dunque bisogno che il Signore, per aprire il nostro cuore ci faccia stare "a bagno". Perché il cuore è duro e solamente stando "a bagno" nel ventre del pesce, cioè non dando ascolto a quello che noi possiamo sentire o desiderare, ma ubbidire al Santo Spirito, che chiede per noi la piena adozione a figli, possiamo capire quello che siamo ciascuno di noi.

Il segno di Giona è vivere la novità dello Spirito; è vivere - direbbe san Paolo - non più da schiavi, perché noi siamo nati nella libertà. Non dobbiamo lasciarci più imporre il giogo della schiavitù. Giogo della schiavitù è la nostra esperienza psicologica, che ci tiranneggia, ci gratifica, e poi ci butta in disparte, con la bocca secca, se non nell'angoscia. Certo che stare a bagno nel ventre del pesce è accettare di essere morti alle nostre sensazioni.

Questo non è facile, anzi è impossibile se non seguiamo il Santo Spirito, che ogni giorno ci fa conoscere l'amore di Cristo, che sorpassa ogni conoscenza, perché Lui conosce anche la profondità del cuore del Signore. Questa realtà già è in noi col Battesimo: siamo già sepolti nella morte, abbiamo già rinunciato, anche se poi pian piano andiamo a riacquistare tutto quello che il Signore ha seppellito. E così perdiamo la conoscenza che ci dà il cuore, che è la presenza, la vita del Santo Spirito.

### **Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 37-41

*In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.*

*Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo".*

Gesù, che entra a casa di questo fariseo che lo invita, sembra fare il maleducato. Lui conosceva bene le tradizioni, che prima del pranzo bisognava fare le abluzioni, ma non le fa. Comportandosi in questa maniera, ovviamente provoca le reazioni di questo Fariseo, che l'aveva invitato. Ne approfitta però per dare un insegnamento: che non è sufficiente lavarsi bene le mani, avere bei vestiti, profumarsi il capo, per fare bella figura. L'uomo vede solo le apparenze, ma Dio vede il cuore. E' più facile essere bravini esteriormente, perché così attiriamo la compiacenza, l'accettazione degli altri, che essere toccati in quello che c'è dentro. Normalmente cerchiamo di essere a posto; ma più cerchiamo di essere bravi, più vuol dire che dentro c'è qualche cosa che non va, che non ci piace, né a noi e certamente non al Signore.

Allora dobbiamo fare niente? Ieri sera appunto dicevo che c'è un lavoro che deve essere fatto non solo da noi, ma da noi con il Santo Spirito: è lasciarci purificare il cuore per lasciarci trasformare. Colui che ha fatto l'uomo all'esterno e che gli dà la

capacità di mantenersi giustamente in un certo ordine, ha fatto anche l'interno. Ed è lì che vuole lavorare, perché lì è difficile tenere ordine, anzi impossibile se non ci lasciamo guidare dal Santo Spirito. Il Signore vuole da noi che diamo in elemosina quello che abbiamo dentro. Qui si riferisce al piatto che deve essere mondo, ma intende il cuore. Cosa dobbiamo darne in elemosina? Tutto il nostro marciume, o qualche cos'altro? Dare in elemosina vuol dire staccarci dal nostro egoismo, vuol dire avere stima, se non la carità, per gli altri. E nella misura che superiamo il nostro egoismo, mediante appunto, come ci ha detto san Paolo, la fede che opera per mezzo della carità, il nostro cuore, mentre diamo in elemosina, si purifica.

Cosa diamo? Quello che c'è dentro! Quello che c'è dentro, che nessuno, neanche noi vogliamo eliminare, è l'egoismo, che viene eliminato con la carità. La carità è esclusivamente dono di Dio, frutto del Santo Spirito, che l'ha riversata nei nostri cuori. Perché questa carità purifichi il nostro cuore - ci dice San Paolo - abbiamo bisogno delle difficoltà, delle tentazioni, della pazienza. E noi siamo così attaccati al nostro interno, che i primi essere scontenti siamo noi. Non appena abbiamo una difficoltà, noi ci deprimiamo, oppure andiamo a cercare altri diversivi: mentre invece è quello il momento di dare tutto quello che possediamo, anche di cattivo.

Il Signore vuole i nostri peccati, per perdonarli. Sapete la storia di San Gerolamo, che aveva fatto tutto quello che gli era possibile: era un asceta, un'eremita nel deserto. Ma il Signore voleva ancora di più: quello che aveva dentro. "Dammi i tuoi peccati, perché io possa perdonarli". De noi diamo i peccati, come il nostro egoismo, se diamo tutte quelle cose che più o meno ci gratificano, che cosa ci resta? Non ci resterà niente, ma riceviamo tutto, perché cominciammo a vivere del Signore, a gustare la vita nuova che il Signore ci ha dato cioè la sua vita, mediante il Santo Spirito.

### **Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 42-46

*In quel tempo, Gesù disse: "Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.*

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".*

*Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi".*

*Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!".*

Nel Vangelo più volte il Signore ci dice di non giudicare e che nel giudizio deve sempre avere la meglio la misericordia. Come mai Lui giudicava con determinata chiarezza, da smontare tutti i Farisei e anche i Dottori della legge, i quali conoscevano

bene tutta la legge del Signore, e tutte le prescrizioni perché la legge fosse osservata più dettagliatamente, anche da chi non era in grado di capire? *“Non giudicate per non essere giudicati”* (Mt 7,1); e Lui giudica! Ma, come dice nel Vangelo di Giovanni: *“Io non giudico da me stesso, io dico quello che vedo fare dal Padre”* (Gv 5,30). Giudica, e condanna tutte le nostre buone opere, che, come nel caso dei Farisei, hanno il valore di mascherare la nostra realtà che non vogliamo accettare. La nostra realtà è quello che il Signore dice: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

Allora, tutto quello che noi facciamo per essere noi stessi, è un’illusione, se non un mascheramento, se non una menzogna o un inganno; se non serve ad aprirci ad accogliere la vita del Signore. *“Tutti sono privi della gloria di Dio”* (Rm 3,23) - dice san Paolo - e tutti hanno peccato. Che tutti hanno peccato è dimostrato anche del fatto che tutti muoiono.

Il giudizio del Signore contro i Farisei, è dunque anche contro di noi quando ci appoggiamo sulle nostre virtù, sui nostri meriti sulla nostra bravura; è un giudizio di misericordia, per toglierci le illusioni e per farci capire che la nostra vita, la nostra giustificazione, la nostra realizzazione, è solo nella vita che Lui ci dona. Se no, che senso avrebbe che: *“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio perché non periscano ma abbiano la vita?”*. (Gv 3,16)

Allora, il giudizio, la critica che fa il Signore, è un giudizio vero, ma per liberarci dalla nostra presunzione. Molte volte, è semplicemente ignoranza, un pochettino di presunzione, perché nessuno - abbiamo sentito in questi giorni - è giustificato dalla legge. Possiamo fare tutto quello che vogliamo, ma, se la nostra radice è la morte, saranno frutti di morte. L’albero fa il frutto che è; se noi siamo morti, non possiamo altro che fare frutti di morte, e san Paolo l’ha spiegato chiaramente.

Allora il giudizio del Signore è un giudizio di misericordia per farci rinsavire un tantino, per farci meravigliare e gioire della vita che Lui ci dona, che non è quella che noi possiamo costruire per mascherarci. Nel Vangelo questo è chiaro, che l’uomo cerca sempre di mascherarsi anche con le buone opere pur di non cedere all’evidenza della realtà che è: *“Senza di me non potete fare nulla”* (Gv 15,5).

La preghiera che abbiamo ascoltato ci dice la stessa cosa: *“Ci preceda - perché noi non possiamo neanche immaginare - e ci accompagni la tua grazia”* perché non possiamo far niente . Ci preceda e ci accompagni dal tuo paterno aiuto. Noi siamo come un povero sciancato che il Padre ci prende e ci accompagna perché non siamo in grado di camminare se non sorretti, perché, se no, andiamo in frantumi.

L’altra cosa importante che dice: *“Perché non ci stanchiamo mai di operare il bene”*. Noi ci stanchiamo subito: l’impegno a pregare è per mezz’ora il giorno? Dopo cinque minuti, sono già stufo se non c’è quest’aiuto del Signore che ci precede e ci accompagna, che con bontà paterna ci sorregge. È quest’azione del Signore che mette in luce la nostra capacità e il mascheramento che noi facciamo con le nostre buone azioni. Questo è normale per noi, perché sentirci non a posto ci gira sempre sullo stomaco, vorremmo essere carini davanti a noi, davanti a Dio, davanti agli altri.

È sempre un’illusione, e dobbiamo ringraziare il Signore, tutte le volte che ci smonta le nostre illusioni, che ci umilia e ci mette di fronte alla nostra condizione

perché possa esaltarci. Ci fa vedere la nostra inconsistenza perché possiamo gustare la sua potenza; ci fa vedere che non siamo nulla di fronte a Lui ma ci fa vedere anche la preziosità che noi siamo, perché ha dato il suo Figlio per noi. Allora il giudizio del Signore è per toglierci le nostre maschere. Non è quella però la finalità vera, ma farci gustare la grandezza, la bellezza, del suo amore che ci ha rigenerati, ci sostiene e ci nutre con il suo corpo. Noi normalmente facciamo come questo dottore: *“Maestro, dicendo questo offendi anche noi!”* (Lc 11,45). Noi che siamo bravi cristiani, noi che siamo monaci: offendi anche noi! Il Signore rincara allora la dose, non per accusarci ma per toglierci l'illusione che c'impedisce di gustare i frutti della sua paterna bontà.

### **Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 47-54

*In quel tempo, il Signore disse: “Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito”.*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

Ieri, nella festa di San Luca, abbiamo accennato brevemente come Luca sia l'Evangelista della misericordia. In questi passi sembra che il Signore si contraddica, come dice lo stesso Luca. Da alcuni giorni ci parla di guai contro i farisei, gli scribi, i dottori della legge, che sono ipocriti, sono sepolcri imbiancati, che sono responsabili dell'uccisione dei Profeti. Allora come si combina questo? Luca ha una visione distorta di quanto dice il Signore? Se noi pensiamo che il Signore - dice il Salmo - è bontà e misericordia e che il Signore non cambia, Egli è fedele, rimane sempre se stesso anche se noi lo rinneghiamo, ci dice san Paolo. Allora dobbiamo vedere questi rimproveri, queste condanne che il Signore fa ai Farisei come un atto di misericordia. Il Signore governa con bontà eccellente e non può fare del male a nessuno, perché di sua natura è carità. Il male è una mancanza di un bene. Dio è il sommo bene, per cui non può fare il male; può però disporre che ci sia, perché noi ci convertiamo.

Nella Bibbia c'è tutta questa dinamica: Dio minaccia e dispone che il popolo sia anche deportato, ma per far sì che rinsavisca e ritorni. Ci sono due atteggiamenti nel nostro cuore che possono, e sono, in conflitto: l'uno è quello di credere alla bontà e alla misericordia di Dio - e non possiamo negarlo -, l'altro è quello di accettare le difficoltà, la croce, come dice la preghiera di San Giovanni della Croce. Noi sbottiamo in quell'espressione: ma Padre, perché permetti? Ma se quello è bravo, è santo, perché mi maltratta? Perché non mi aiuti? Perché... perché? Ora la

misericordia di Dio, perchè è misericordia, dice la lettera agli Ebrei, vi considera figli, non vi tratta da bastardi, e vi corregge. E' proprio della misericordia aiutare i miseri. Il problema non è nel Signore, sta nel nostro cuore, e qui emerge bene. "Quando fu uscito da là, cominciarono a trattarlo ostilmente, tendendogli insidie". Nelle difficoltà noi abbiamo la propensione a scusarci e ad accusare; invece si dovrebbe ragionare: Dio dispone questa difficoltà, questa ingiustizia, questa calunnia; io come devono rispondere, non a chi mi fa l'ingiustizia o la calunnia, ma a Dio? E' lì che cresciamo nella conoscenza della misericordia e sperimentiamo l'indurimento del nostro cuore.

Le difficoltà di per sé sono neutre, nel senso che non hanno una moralità. Il fare, in sé è un atto umano; l'ingiustizia sta nel giudizio dell'altro. Allora io devo lasciar da parte il cuore dell'altro, subire quello che la cattiveria che l'altro mi dà? Come devo reagire io io? Che uno faccia quel che fa è responsabilità sua; che io ricevo il male e come lo ricevo, questa è responsabilità mia. Dato che si parla di San Giovanni della Croce, cioè di abbracciare la nostra croce, ritorniamo al Signore Gesù. La cattiveria dei sommi sacerdoti, degli scribi, dei farisei, lo ha portato alla croce, e ingiustamente. E' stata una ingiustizia e nessuno può negarlo. Gesù non ha negato che quelli poverini agivano senza sapere, però come ha accettato Lui questo atto di violenza, di tradimento, di scandalo? In un atto d'amore! "Padre perdonali...".

Noi dobbiamo stare molto, molto attenti a non giustificare il male che fa l'altro, ma se siamo consapevoli che una persona ci fa del male, dobbiamo pregare per lui. Dobbiamo anche stare attenti a non prendere il male che lui fa come una scusa per non fare la scelta noi che il Signore ci richiede. Lui ti fa del male, e tu sei chiamato a fare il bene. "Se non perdonerete di tutto cuore ai vostri nemici, neanche il Padre vostro perdonerà a voi". Il Padre non dà secondo quello che facciamo, ma secondo a come si comporta il nostro cuore. Se noi perdoniamo, Lui ha la possibilità di donarci il suo perdono, purché noi abbiamo la disponibilità ad accoglierlo.

Allora quella che pare la cattiveria, l'aggressività di Gesù in questi passi, è soltanto un atto di misericordia per cercare di risvegliare la responsabilità di quella gente, e anche nostra, per aprirci alla misericordia. Noi possiamo però diventare chiusi, testardi, sulle nostre posizioni; in questo caso non è il Signore che ci castiga, ma è la nostra cattiveria che ci distrugge, perché si chiude alla misericordia del Signore.

## **Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 1-7

*In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.*

*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque*

*passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri”.*

C'era una folla, fino al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù comincia a parlare anzitutto ai discepoli, perché erano i più esposti, di quella realtà che il Signore chiama il lievito dei farisei, cioè l'ipocrisia. Il lievito lavora, ma non si vede. Così è l'ipocrisia: una realtà che noi abbiamo dentro, nella quale sappiamo di essere. Proprio per questa noi abbiamo paura di fermarci ad ascoltare che, come dice, il Salmo, "Ci ricolma di grazia". Perché è così difficile la preghiera? Perché anche nella preghiera questo lievito, se non stiamo attenti, fa il suo lavoro, anzi più la pasta sta al caldino, più lievita. La preghiera è proprio lo strumento per conoscere che tipo di lievito c'è in noi. Se nella preghiera non siamo in un grado di starcene tranquilli e di accogliere la bontà del Signore, che ci ricolma di grazia - la grazia è il Santo Spirito con tutto ciò che ne consegue -, vuol dire che c'è un altro lievito.

Dovremmo riesaminare ogni giorno il perché preghiamo, come preghiamo, che cos'è che ci muove: se le nostre angosce, le nostre preoccupazioni, i nostri desideri e paure di non essere realizzati. "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati, e prima che voi domandiate qualcosa, il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno". Per superare la nostra ipocrisia, con la quale vogliamo manifestarci bravi, dobbiamo riconoscere, come ci ha spiegato in questi giorni il Signore - che dentro di noi c'è tutt'altra roba. Dobbiamo imparare - è la cosa più ambita, ma la più difficile, anzi impossibile - a lasciarsi amare nella preghiera. E' ambita, perché senza amore, noi moriamo. Siamo stati creati per amore, generati dai nostri genitori per amore, cresciamo per amore; e noi abbiamo paura di essere amati.

Perché essere amati significa mollare la nostra ipocrisia che dice: "Io sono bravo, io mi impegno". Sì, può anche vero che tu ti impegni, che sei intelligente, che sei bravo scuola o all'Università, ma questo è il lievito dell'ipocrisia. E se il Signore non ti avesse dato l'intelligenza, se avesse disposto che tu invece di essere bello e florido fossi un po' acciaccato? Abbiamo sì dei doni e li dobbiamo sviluppare, ma dobbiamo ringraziare di averli ricevuti. Attenzione dunque all'ipocrisia, che ci suggerisce che sono nostri, che io sono...! "Che cosa hai tu - dice san Paolo - che non hai ricevuto; e allora perché vuoi vantarti di ciò che hai come fosse roba tua".

Questo - dice san Bernardo - è il più grande, il più alto grado di superbia, che ci rende simili ai demoni. I farisei di peccati non ne facevano: digiunavano, osservavano tutte le prescrizioni e le facevano materialmente e palesemente. Nel segreto però cosa avevano dentro? L'affermazione di sè! E quella è ipocrisia. Anche nel nostro esistere si potrebbe ripetere con san Paolo: che vuoi vantarti tu che esisti? Come avresti fatto ad esistere quando non c'eri? Ti sei creato da te? Quando eri peccatore, ti sei santificato da te? Quando eri morto per il peccato, ti sei risuscitato da solo? L'ipocrisia è soprattutto non riconoscere che tutto quello che noi siamo è dono della gratuità, che è la fonte della salvezza e della gioia. "E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie e servirti in ogni luogo".

Noi siamo frutto della gratuità dell'amore di Dio. Dio ci ha amati. Non dobbiamo temere. Può avvenire e avviene che la vita cristiana sia chiamata al

martirio, che è una testimonianza della vita del Signore in noi. Se il Signore ci dà la vita come dono, ce la può togliere come dono; ci può dare il dono che non ci venga tolta. E' il dono più grande che Dio fa alla sua Chiesa. Dovete temere di essere buttati nella geenna, non quello che possono fare gli uomini, che al di là dell'uccisione del corpo non possono più andare. Se il Padre volesse farci il dono di donare la vita per il Signore Gesù, dovremmo ringraziarlo. Questa è la più grande grazia che potremmo desiderare. Non lo dobbiamo però provocare: sarebbe un'altra ipocrisia, perché nessuno è capace di dare la vita per il Signore, se non guidato, sostenuto e confortato dallo Spirito Santo

### Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".*

Ieri sera il Signore ci ha ammonito di guardarci dal lievito dei farisei - e anche nostro - che agisce senza che noi ce ne accorgiamo. Anzi, siccome fa parte di noi stessi, sentiamo che è buono. E' la cosa alla quale siamo più attaccati, perché è talmente vitale che fa parte della nostra esperienza, e non possiamo fare altrimenti che seguire quest'impulso. Vai a dire ad un giovanotto che non è bello andare in discoteca! Lui ha quest'impulso dentro: che la discoteca è un'occasione per affermarsi. Lui lo sente, e non c'è nessun ragionamento che lo possa distogliere. E' un esempio paradossale, ma ci sono tante piccolissime cose cui a noi sembra assurdo dover rinunciare. Per superare questo lievito, il Signore ci dà questa sera due insegnamenti. Primo: dobbiamo riconoscere che il centro della nostra vita è Colui che ci dà la vita. "La gloria del Signore è l'uomo vivente".

Ma come vive l'uomo, di cosa vive? Sì, mangiando del pane ma "non di solo pane vive l'uomo"; vive del Signore Gesù, che l'ha unito a sé nella risurrezione. Allora questo è il punto fondamentale, direi con san Bernardo la vera giustizia, perché, giustizia per ciascuno di noi, è amare la vita. Non c'è bisogno di dimostrarlo, facciamo tante ingiustizie per conservare in modo errato la vita. Una volta trovato Colui che ti dà la vita, la giustizia esige che ti attacchi a Lui e che non lo molli più. L'altro elemento, legato a questo, è l'esperienza della nostra incoerenza. Una cosa è l'incoerenza dovuta alla nostra debolezza, altra è l'ipocrisia. La debolezza della nostra natura umana fa sì che ci stanchiamo e ci arrabbiamo; questo è il segno che noi ci mettiamo al primo posto e non il Signore Gesù.

"Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato". Il Signore

Gesù è il Salvatore. Salvatore significa che è venuto per chi ha bisogno di essere salvato. Il Signore Gesù non fa caso alla nostra debolezza, ma è ostacolato da chi bestemmia lo Spirito Santo. Bestemmia vuol dire ostacolare, opporsi, a Colui che ci fa conoscere la nostra miseria. Lo Spirito Santo ha questi due modi per rivelare la bontà del Signore: rivelarci che siamo morti, nei nostri peccati, e farci conoscere la bontà del Signore che ci dà la vita in Cristo. Non c'è l'uno senza l'altro. Noi non possiamo conoscere le tenebre, se non quando manca la luce; non possiamo conoscere il pericolo di camminare nelle tenebre, se non nella misura che sperimentiamo la luce. Quando c'è il sole, cammino tranquillo lungo la strada: vedo dove c'è bordo, vedo se c'è una buca.

Di notte non è così: devo stare più attento a dove metto i piedi; mi affatico di più, perché anche gli occhi devono fare uno sforzo maggiore. Non riconoscere il Signore davanti agli uomini, è contrastare la dolce azione del Santo Spirito. Un'obiezione che potremmo avanzare: "Eh, ma il Signore non sa le difficoltà che io passo, che vivo, che devo affrontare". Allora il Signore ci ammonisce: "Non preoccupatevi, è in quel momento che lo Spirito vi sarà dato".

Per non rinnegare il Signore, andando dietro al nostro lievito, dobbiamo sempre tener presente che la nostra vita è il Signore Gesù. La nostra povertà non è un ostacolo per il Signore: Egli è venuto per i poveri, i peccatori, gli ammalati e non per i sani. Ma che questo non è sufficiente, se non aderiamo nella docilità del Santo Spirito, che molte volte ha bisogno di lasciarci andare nelle difficoltà perché Lui possa entrare con la sua potenza amorosa.

## **XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Is 53,2.3.10-11; Sal 32; Eb 4, 14-16; Mc 10, 35-45)

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".*

*Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".*

*All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".*

Oggi è la giornata mondiale missionaria per l'evangelizzazione dei popoli. Noi potremmo dire: "Ma io non sono un missionario, non sono chiamato a questo compito



nella Chiesa!". Questa però è una scusa, perché tutti, come dice il Concilio, abbiamo la vocazione, la chiamata e il dovere, per essere veramente noi stessi, alla santità. Così abbiamo il dovere di essere missionari. Questo non vuol dire che dobbiamo partire da Mondovì per andare in Patagonia, vuol dire che dobbiamo semplicemente vivere la nostra testimonianza al Signore Gesù risorto dove ci troviamo e in quella situazione dove ci tocca essere. Tutte le situazioni sono, non dico possibili, ma favorevoli. Sia quando le cose bene, sia, soprattutto, quando vanno male, noi dobbiamo testimoniare ed evangelizzare, in noi principalmente, il Signore.

Il Vangelo di domenica, e anche quello di oggi, ci dà una spiegazione di come deve essere il cristiano: missionario ed evangelizzatore di se stesso, ogni giorno. Domenica scorsa c'era un tale che aveva molti beni e che se n'era andato. Questa domenica ci sono questi due che hanno delle pretese eccessive, chiedendo quale dei due sia il migliore. Certamente - come dice san Bernardo - la tiepidezza fa vomitare anche il Signore - cita il testo dell'Apocalisse -. Il cristiano per seguire il Signore deve avere un po' d'ambizione, anche molta. Ma l'essere posti uno a destra o a sinistra denota un po' troppa presunzione. "Potete bere quel calice che io bevo?". Quelli non sapevano cosa rispondere. Ci vorrebbe la fedeltà a Colui che chiama "fino a dare la vita per i propri amici". E' qui che noi facciamo acqua - come si dice.

L'ambizione forse l'abbiamo, la presunzione non ci manca, ma è la fedeltà nel seguire Colui che ci ha scelti che molte volte fa difetto. Né l'ambizione, né la presunzione - che sono necessarie - sono cattive in se stesse, ma quello che ne consegue: "Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è degno di me". Senza un po' di ambizione e presunzione, non faremo niente per seguire il Signore, ma dobbiamo sapere che il fondamento di tutto è la fedeltà, poiché la nostra ambizione, la nostra presunzione, pian piano il Signore le trasforma. Le trasforma attraverso le difficoltà, attraverso la croce, per trasformarci a somiglianza di Lui.

Il missionario è ogni cristiano. I cristiani e purtroppo anche i monaci sono più propensi a stare nel loro tiepido guscio. Adesso, che è autunno, ci rannicchiamo per difenderci dal freddo. Ciò che dobbiamo far uscire da noi è questo calore: sapere che il Signore mi ha amato. Quest'amore del Signore ci spinge - "urget" -. Spingere è già qualche cosa, ma è come una forza alla quale non possiamo resistere. Come dice un inno per gli Apostoli, spinge anche su strade di croce. La fedeltà nel Signore è rappresentata da: "Chi segue me non cammina nelle tenebre ma ha la luce della vita". Dice il contrario nel Vangelo: chi avrà tutte le strade tappezzate, avrà la via stretta.

Per questa via stretta, molte volte, per lasciare passare l'altro, dobbiamo cedere noi il passo, cioè dare la vita per i fratelli, come il Signore Gesù ha dato a noi la vita. "Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita per molti". E noi, nel nostro piccolo, non è che dobbiamo dare la vita materiale - sarebbe illusorio -, dobbiamo dare quelle cose che ci mantengono nella tiepidezza, la quale fa vomitare anche il Signore.

## Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.*

*E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.*

*Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.*

*Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.*

Il Signore dà a questo tale, che basandosi sull'autorità di quel Rabbì pensava che fosse in grado di risolverla, una risposta sulla questione vecchia, che troviamo ai nostri giorni, di fratelli che si vogliono tanto bene, ma quando devono spartirsi l'eredità diventano veri nemici. Gesù prende l'occasione per questa parabola per dire noi dobbiamo tenerci lontani da ogni cupidigia perché la nostra vita non dipende dai beni. San Paolo ci dice: "Ci ha fatti rivivere in Cristo, che ci ha salvati, ci ha risuscitati; e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù". La cupidigia del cristiano dovrebbe essere questa. San benedetto dice: "Con ogni concupiscenza spirituale, vivificato dallo Spirito, desiderare - è quello che il Signore dice - di arricchire davanti a Dio". Noi desideriamo le cose perché ci piacciono, perché sono belle, perché ci danno la sensazione di essere capaci di fare qualche cosa, di gestire il mondo.

E' anche vero ed è anche buono se utilizzato bene, ma il rischio è che noi rimaniamo - come ci dice il Signore nella parabola del seminatore - abbagliati da queste cose e non abbiamo più le cose migliori, quelle che arricchiscono davanti a Dio per essere a lode della sua gloria. Ma la prova sostanziale di questa cupidigia - almeno mi sembra - è che noi pensiamo che la vita sia nostra, che la possiamo gestire come vogliamo noi. Il Signore ci ha però avvisati: "Stolto, ti sarà richiesta la tua vita!". Se io richiedo una cosa ad una persona, vuol dire che gliel'avevo data prima. Se il Signore ci richiede la vita, è perché essa non è nostra, ma che ci è stata donata.

Allora la cupidigia dimostra che noi dimentichiamo che la vita ci è stata data in prestito per arricchire davanti a Dio e non per sottometterci a tutti gli oggetti preziosi, anche il potere di questo mondo. Voi pensate che Bush, o Prodi, o Berlusconi siano veramente delle persone libere? Sono i più schiavi di tutti. Perché per stare - come si dice - sulla cresta dell'onda, bisogna fare acrobazie per accontentare o non scontentare, per far bella figura con gli altri. Questa è la più grande schiavitù ed è la

più grande povertà. Loro non hanno né la voglia né l'opportunità di arricchirsi davanti a Dio e neanche la possibilità di pensarlo. La cupidigia in se stessa è una cosa buona; ma ciò che la rende cattiva è l'oggetto che la attrae. Come dice san Paolo: "Ci sono vasi che sono fatti per usi nobili e altri che sono fatti per usi ignobili".

Al mercato un vaso che si compera può valere quanto un altro; il pregio dipende dall'uso che se ne fa. Così è per la cupidigia che deve appartenere ad ogni cristiano. La Bibbia usa un'espressione che dovremmo fare nostra: "Vir desideriorum es". Daniele che era l'uomo dei grandi desideri, delle grandi cupidigie dice: "Io sono stato mandato a spiegarti queste visioni". Il cristiano è l'uomo dei grandi desideri, della grande cupidigia, se desidera - molte volte nella Liturgia ricorre - non possedere tutto il mondo, ma avere Dio stesso. Lui ha sete di coloro che desiderano le sue promesse.

Il Signore ogni giorno soddisfa questa cupidigia, dandoci il suo corpo e il suo sangue. Tocca a noi utilizzare la cupidigia come vaso per la nostra divinizzazione ricevendo il Signore.

### **Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 35-38

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"*

"Vigilate e pregate in ogni momento". Dovete attendere il Signore come coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprire subito non appena arriva. E' un discorso che il Signore fa - cosiddetto escatologico - degli ultimi tempi quando verrà. Per cui abbiamo da aspettare, oppure c'è qualche cos'altro che dobbiamo cercare di capire. L'altro giorno diceva: "Chi non mi riconoscerà davanti agli uomini, neanche io lo riconoscerò davanti agli Angeli di Dio". Adesso però noi non dobbiamo attendere che Lui venga, perché è presente. D'altra parte alla fine del Vangelo di Matteo Lui dice: "Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Allora chi dobbiamo aspettare, se è già presente? E' nell'Eucarestia, almeno se abbiamo un tantino di fede, che ci dice: prendete e mangiate questo è il mio corpo e il mio sangue. Come si possono combinare questi verbi: verrà ed è? La vigilanza - "cinti i fianchi" - non è tanto perché il Signore verrà - oggettivamente verrà quando il regno, il progetto del Padre sarà compiuto - ma perché è già presente.

Dunque il vigilare riguarda - come diceva ieri - il liberarci da ogni cupidigia, per lasciarsi prendere dalla cupidigia di stare con il Signore, perché è il Signore che ha questa cupidigia - "Voglio che loro siano dove sono io". Non soltanto in Paradiso, ma, già al presente, alla sua presenza. Sono concetti che sembrano contraddittori, ma sono realtà. Già nel Vecchio Testamento il libro dei Proverbi diceva: figliolo, vigila sul tuo cuore; vigilate, perché è da lì che sgorga la vita. E san Paolo aggiunge: "Non

sapete che Cristo è in voi, almeno che siate fuori della fede, siate reprobì".

Allora il vigilare è su noi stessi: non è il Signore che non sia presente, siamo noi che siamo assenti. Assenti, perchè corriamo dietro a cupidigie, che possono essere le cose più banali, più stupide - normalmente è così. Il vigilare suppone imparare a stare dove siamo: qui e ora, quello che normalmente non facciamo mai. Provate a prestare attenzione a cosa state pensando adesso: al lavoro non finito, alla cucina dove può bruciare il sugo, a quello che dovrò fare domani, a quello che uno mi detto l'altro giorno offendendomi; oppure che finita la cena, finita compieta, andrò finalmente nella mia stanza e potrò fare quello che voglio. Questo è tutta cupidigia che ci porta via da dove siamo noi. Tutto il resto che pensiamo o che ricordiamo, è fantasia illusoria, perché noi siamo in questo momento presente; punto e stop.

Vigilando in questo momento presente noi possiamo prepararci ad incontrare il Signore; ma, per essere presenti a noi stessi, dobbiamo avere la grande cupidigia di aspettare il padrone che ritorna, che si cingerà le vesti, si metterà a tavola e passerà a servire. In fondo quello che ci dovrebbe consentire di essere presenti, è lasciar stare tutte le altre cose, per fare spazio alla presenza del Signore che vuole stare con noi.

Noi in realtà non vogliamo stare con Lui: lo desideriamo magari, ma preferiamo stare con noi stessi. Questa è la più grande cupidigia, perché desideriamo quello che non abbiamo e perdiamo quello che possediamo: la presenza Signore Gesù.

### **Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".*

*Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?".*

*Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?"*

*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".*

"Sappiate bene questo, se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa". Abbiamo accennato ieri, seguendo le parole del

Signore, cosa significa la vigilanza: non è stare svegli, ma tenere sveglia la cupidigia del nostro cuore, la cupidigia che desidera il Santo Spirito, Questa cupidigia, il Signore in questo versetto di san Giovanni lo dice: "Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere". Se una persona ragguardevole, onorata, stimata, si degna di farsi nostro amico, quando viene siamo contenti, ci facciamo in quattro per ospitarla e per accoglierla come si deve. E con il Signore? Lui viene, è sempre presente, ma noi siamo sempre assenti.

Noi possiamo dire come Pietro: "Questa parabola, la dici per noi o per tutti?". Pietro direbbe: "Non è necessario che la dica per noi che siamo sempre con te". Siamo sempre con il Signore, lo è davvero? Noi siamo sempre con il Signore, ascoltiamo sempre la sua Parola, i Profeti e i Santi hanno rivelato questo ministero del Signore, che non solo si fa nostro amico e ci comunica tutto ciò che ci ha detto, che ci ha fatto conoscere, ciò che ha udito dal Padre, ma è lui stesso che si dona con il suo corpo con il suo sangue. E' Lui stesso che vuole stare con noi. Si potrebbero mettere sulla bocca del Signore le parole del libro dei Proverbi: le mie delizie sono stare con voi, con i figli dell'uomo. E noi come lo trattiamo? Di conseguenza ci dice: state tranquilli che quando verrà il padrone vi tratterà come voi avete trattato lui.

Dovremmo allora essere molto attenti e più solleciti, se veramente vogliamo conoscere un tantino di più il ministero dell'amore e dell'amicizia del Signore, alla sua presenza. Noi, quando siamo un po' giù di corda, andiamo a cercare tutti i diversivi possibili. Se non troviamo quelli, diamo a tutti la colpa per le cose non vanno come piacciono a noi. E non ci pensiamo mai, o poco, di venire alla presenza di quest'Amico. Molte volte Lui dispone che siamo scombussolati, cioè senza bussola, non sapendo dove andare, perché impariamo a stare con Lui, perché Lui è sempre con noi. La preghiera non è solo per quando noi siamo in brodo di giuggiole.

Se vedete nei Salmi, le espressioni più belle, più profonde, più reali, sono proprio quando il salmista si trova nell'affanno, si trova nei guai; è allora che il Signore gli è vicino, o meglio nel caso nostro, è allora che noi ci accorgiamo che il Signore è vicino. Basta avere il coraggio - perché la forza non è nostra ma del Santo Spirito - di fermarsi, nel tumulto del nostro cuore, davanti al Signore, stare in silenzio davanti a Lui, e Lui interverrà.

### **Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"*

Dio è apparso nel rovelo ardente a Mosè, come fuoco. Nei Salmi è scritto che

noi non possiamo abitare in Dio che è fiamma divorante, presso un fuoco che consuma, perenne, fiamme che veramente nessuno può sostenere. Questo Dio che è fuoco, è fuoco di vita e di amore. Ma appunto questo fuoco, invece di consumare, dà vita. Difatti Mosè di fronte al rovelo ardente si meraviglia, perchè continua a bruciare e il rovelo continua a mantenersi. Dice: andiamo a vedere questo spettacolo, perchè il fuoco continua a bruciare e non si spegne mai, non consuma. Questo è realtà secca, o di rose come dicevano che fosse, quindi il fuoco brucia e non consuma.

Questo mistero è grande. Lo dice Lui stesso, che è venuto a portare il fuoco sulla terra. E noi sappiamo di che fuoco Lui parla: parla del fuoco dello Spirito, che è sceso sugli Apostoli e li ha trasformati, ha consumato la loro debolezza, la loro limitazione, li ha costituiti in questa vita nuova, ha fatto abitare in loro - come dice la lettera agli Efesini - la pienezza di Dio: perché siate colmi di tutta la pienezza di Dio. Il Salmo ultimo che abbiamo cantato dice: "Prostratevi davanti al suo monte santo, perchè santo è il Signore nostro Dio". Questa santità, questo Dio che è Spirito Santo, che consuma chi gli si avvicina, è un Dio che è tenerezza e dolcezza d'amore. Il quale viene mite ed umile a noi, per darci la sua vita. Non viene a bruciarci, viene a bruciare tutto ciò che è morte, sofferenza. Questa pienezza di Dio, che diventa gioia di vita, è una capacità di vita che noi non possiamo conoscere con una realtà umana.

Ecco tutta la lotta di cui parla Gesù: "Suocera contro nuora, figlio contro padre ..." , mistero grande questo della divisione, sia perché Dio di ciascuno dei suoi piccoli fa una scelta: uno può scegliere una direzione o l'altra, cioè può scegliere nella piccolezza di essere riempito di Dio. Ma naturalmente questo prostrarsi - come dice anche il Salmo - è che Dio che è santo, è tremendo, è immenso. Come faccio io, piccolino, a stare davanti a Lui che è immenso, che è l'onnipotente, che è grandissimo? Ma è lì che lo Spirito - come dice qui san Paolo nella lettera agli Efesini - ci dà il coraggio, ci dà la forza di presentarci a Dio con fiducia, è lo Spirito che testimonia a noi che siamo figli di Dio, essendo piccoli e proprio perché piccoli, Dio si china su di noi e invece di consumarci come legna secca, ci dà vita; non solo, ma nella nostra piccolezza ci riempie della sua vita, della pienezza della vita divina.

Quando cantiamo la Domenica, durante l'adorazione, l'inno di san Tommaso "Adoro te Devote" dice a un certo punto: "Una sola goccia del tuo sangue, può salvare il mondo intero". Una sola goccia! Cosa significa questo? Che Dio, nella piccolezza, può manifestare tutta la sua grandezza. E per convincerci di questo, per non distruggerci, il fuoco dello Spirito tra poco scenderà sulle offerte, le consumerà per quello che sono, nel senso che rimangono apparentemente pane e vino, ma noi, avremo l'incontro con Colui che è l'Altissimo, Colui che vive, che addirittura - dice l'Apocalisse - è una spada che esce dalla sua bocca; Colui - di fronte al quale san Giovanni quando lo vede si prostra senza forze - che è una realtà immensa. Questo Dio prende questo pane e vino, questa piccola realtà, la riempie della sua vita divina. E con Lui, tutti i santi. Perché lo fa? Lo fa, perché vuole dare a noi la conoscenza, l'esperienza, il contatto con la dolcezza immensa del suo amore per ciascuno di noi.

Il nostro Dio viene sempre a noi umile, cavalcando un asino, cioè in una realtà di umiltà, di piccolezza. Ma questa piccolezza è piena della grandezza di Dio, che ha scelto i piccoli, per rivelare loro il mistero del suo amore. Non l'ha rivelato ai sapienti ma lo rivela ai piccoli, a coloro che con fiducia di bambini accolgono questo segno e

credono, si prostrano a questo Santo, si prostrano a questo dono. Vorrei invitarvi tutti a fare attenzione alla preghiera che diremo sulle offerte, dove noi che siamo sacerdoti del Signore, offriamo in questa Messa in nome della Chiesa che siamo noi qui.

Diremo: "Lo Spirito di santità - questa immensa realtà dell'Altissimo che Dio è, lo Spirito di santità in noi - accresca in noi la fede nel tuo amore, nell'onnipotenza del tuo amore, che ha fatto risorgere Gesù e fa vivere in noi della sua potenza - come dice la lettera agli Efesini, che opera in noi la risurrezione di Cristo -, e renda a te graditi i nostri umili doni". Lui si unirà a noi, mediante il pane e il vino, che Lui ha reso mediante lo Spirito, fuoco divino. Questa realtà, se noi la accogliamo nella nostra piccolezza, è la grandezza del dono d'amore, della pienezza di Dio. Con questo la nostra vita viene trasformata, la gioia di Dio, lo Spirito Santo diventa la nostra forza. Non ci vediamo più con la nostra misura, ma sempre nell'umiltà ci vedremo con la misura di Dio, e amandoci in questa luce, in questo fuoco d'amore tutto diventa visibile anche per noi.

### **Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 54-59

*In quel tempo, Gesù diceva alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Ci sarà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".*

Ieri il Signore ci parlava di quel fuoco che vuole accendere, e ha parlato di Battesimo, di acqua in cui si viene immersi. In quest'acqua veniamo immersi per essere purificati. Dice san Marco all'inizio del Vangelo: è purificante come la lisciva del lavandaio, che tira via tutto lo sporco e diviene bianco come la luce. Questo Dio, che è fuoco d'amore, che è luce, ci immerge nell'acqua che viene dal cuore di Cristo, che è il suo sangue, perché noi siamo splendenti. Lui ci ha già fatto dono di questa creatura nuova che noi siamo in Cristo e ci invita a scoprirla, a lasciarla vivere, a metterla in luce. Questo Tesoro è nascosto nel nostro cuore. Nei Proverbi si dice - anche nel libro della Sapienza - che bisogna scavare per potere trovare il tesoro nel campo, nel nostro cuore, nella nostra vita. Gesù riprende queste parole, e aggiunge che quando uno trova questo Tesoro e lo cerca, vedrà la salvezza.

Questo Tesoro è dato a chi lo cerca, ma se uno non lo desidera, non lo cerca; se lo disprezza, non gli viene dato. La ricerca del Tesoro, che è la vita del Signore in noi, splendente, illuminandoci ci salva, ci fa buoni, ci fa miti, ci fa pieni di gioia e di Spirito Santo come è Lui - sentivamo ieri -, e ciò avviene mediante l'umiltà. Avete sentito cosa ha detto san Paolo nella lettera agli Efesini, cioè che dobbiamo seguire

Gesù e comportarci come Lui si è comportato, con ogni umiltà, mansuetudine, sopportandoci a vicenda. San Benedetto dice - almeno a noi monaci - nella Regola che si raggiunge questo Tesoro, scavando nell'umiltà, ma spinti dall'amore, dal desiderio pieno d'amore, per scoprire questo volto di Dio, che è in noi, che siamo noi.

Questa scoperta, questo lavoro di ricerca ci costa fatica, perché è un passare, con l'amore di Dio, attraverso i nostri sentimenti, il nostro modo di vederci, di sentirci, il modo di guardare agli altri, di guardare al mondo, passarci dentro, e come con un fuoco pulire tutto ciò che è sporco, che non permette all'amore di Dio, alla realtà che è lo Spirito Santo in noi e che siamo noi nella vita dello Spirito, di agire. Lui chiede di manifestarsi a noi perché godiamo di questo Tesoro. Se noi non facciamo questo cammino di mitezza, di umiltà, di bontà, nel concreto della nostra vita, non raggiungiamo la vita eterna. Noi crediamo che Gesù, presente in noi, è la vita. E proprio perché crediamo, lo seguiamo per potere scoprire con Lui la grandezza di servire la vita. Come fa Dio Padre, come fa Lui, che serve la sua vita a noi e gode di servirci, gode di andare alla croce e distruggere con la sua passione e sofferenza enorme tutto il male, nostro e del mondo. Perché noi in realtà siamo figli di Dio, che adesso non vediamo pienamente, ma che un giorno vedremo così com'è.

Lo vediamo riflesso nel nostro cuore, vivo nel nostro cuore, vivo di noi e in noi. La strada è quella di quel pane che ci offre ogni giorno, oltre alla Parola così semplice, umile che ci offre, che ci dice il Signore tutte le sere nella sua Chiesa; è anche quella di stare attenti ai segni dei tempi, Ogni situazione è un tempo di grazia per noi, il Signore è tutto amore. E'è un papà cui non sfugge niente, è l'Onnipotente pieno d'amore, tutto intelligente. Lui ordina tutto per noi, per purificarci e farci diventare come Lui: pieni di luce, di amore e di libertà di vita.

Ora tutto ciò che ci accade, se lo accogliamo anche nella nostra situazione di debolezza, che anche Lui ha assunto per farla sua in noi e per portarla con noi - mediante il Battesimo ci ha uniti a Lui -, manifesta la grandezza della sua azione. Lui fa meraviglie in noi: ci rende suoi figli. Questa realtà di essere figli della luce, figli del giorno - come dice Paolo - è vera sempre nel nostro cuore. Questa luce brilla nella semplicità, nell'umiltà, nell'amore. Gesù ora ci precede nell'umiltà di un pezzo di pane e di un po' di vino, con i quali ci comunica la pienezza della sua vita.

Se noi coltiviamo l'amore che ci viene dato, che brama di unirsi a noi, ecco che il nostro cuore si apre, piccolo sì con piccoli desideri, ma grandi perché mossi dallo Spirito Santo. Noi diventiamo una sola cosa con Lui, un solo cuore, un solo pensiero, e questo, se lo accettiamo, determina in ciascuno di noi un solo pensiero con i fratelli, con la presenza di Cristo. Noi così manifestiamo anche oggi il Signore, che fa soffiare il suo vento, che dà la sua pioggia, perché vuole far crescere in noi la vita nuova del Figlio suo.



## Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.*

*Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?”.*

*Ma quegli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.*

Ieri sera il Signore ci ha raccomandato di essere saggi, per sapere distinguere questo tempo, il tempo nuovo, il tempo della novità che siamo noi. Questa novità l’ha operata il nostro Battesimo, che non è nel certificato dell’archivio parrocchiale, ma è dentro il nostro cuore: siamo noi il Battesimo, rinati a nuova vita. Ma siccome noi abbiamo bisogno di potatura, del fuoco che brucia e della spada dello Spirito che taglia, come dicevo ieri sera, questo dovrebbe essere la nostra gioia: non perché Lui taglia o brucia, ma perché ci dà la consapevolezza che noi cresciamo in questa vita che è in noi, ma che non è prodotta da noi.

È la vita del Signore risorto che fa crescere il Santo Spirito. Come noi sappiamo distinguere che fra poco ci sarà buio, e domani mattina, verso le sette comincia a schiarirsi, e sarà chiaro, quindi siamo capaci di distinguere le tenebre dalla luce. Così in questa “novità” abbiamo un altro mezzo, che dovrebbe essere abbastanza più facile, meno doloroso, per distinguere questa creatura nuova che siamo noi, dalle nostre sensazioni. Ed è quello, quando noi ci riteniamo giusti, sembra incredibile, ma è così. Questi si presentano a Gesù: “Vedi che quelli là, quei Galilei là, che hanno fatto fuori Pilato, erano proprio dei peccatori; noi no!”. Così: “Quelli che sono morti sotto il crollo della torre di Siloe, quelli sì erano malvagi, e Dio li ha castigati”. La valutazione che facciamo normalmente è: “Visto? Dio ti ha castigato”.

Questo è un segno oscuro che dovrebbe farci riflettere sulla “novità”, perchè ci dice san Paolo: “*Voi non siete delle tenebre*” (1Ts 5,5). Quando facciamo questi ragionamenti o abbiamo queste sensazioni, dobbiamo stare attenti che non è la novità dello Spirito che agisce in noi, ma sono le tenebre, che sono necessarie per distinguere la luce. Senza la notte chi saprebbe che è giorno, se fosse sempre giorno o sempre notte? Come la talpa sotto terra: che ne sa lei se c’è la luce? A parte che dicono che è cieca, ma sempre sotto terra è sempre buio.

Così è per noi: quando ci accorgiamo che buttiamo o accusiamo gli altri, è un segno che noi dobbiamo uscire alla luce del Signore, alla luce del Santo Spirito. Questa alternanza di luce e di tenebre, di gioia e di dolore, se volete vederla com'è descritta e figurata molto bene, andate a leggerla nel Salmo 29, e appliciamolo alla nostra situazione costante.

Cioè, quando noi abbiamo la tentazione di accusare gli altri, noi dobbiamo sapere che è un segno che noi non siamo, non stiamo camminando, nella luce. Siccome, come il Salmo fa notare, noi cadiamo in quest'alternanza, e avremmo la nostra superbia che ci porterebbe a scoraggiarci e a dire: "ma io non sono capace di niente, gli altri sono tutti cattivi, vede cosa fa quello là"; allora il Signore fa questa parabola di aspettare, di attendere ancora un po'. La nostra crescita, non è detto che sia come quelle scatolette con dentro il pupazzetto che, se si apre, la molla lo butta su: apri la scatola, salta fuori il pupazzetto! Quando pianto i pomodori non avviene che metto il seme e la pianta viene subito su. A volte maturano a fine di giugno, perché la stagione è più propizia, a volte bisogna aspettare a metà e fino anche al 20 luglio, perché la stagione non è così propizia. È sempre una crescita ed è in questo contesto di crescita che dobbiamo vedere le nostre vicissitudini, dolorose e gioiose, perché Dio fa concorrere tutto al bene.

Quello che noi giudichiamo che è male, che è sofferenza, che è angoscia, chi ci dice che non sia la nostra salvezza? Anzi, il più delle volte la nostra salvezza sta proprio lì.

Si dice, purtroppo, che tanti dovranno arrivare al momento della morte perché siano acciuffati dalla misericordia di Dio. Questo è un grande dono di Dio, ma è una grande sciocchezza nostra. Abbiamo questo dono costantemente che non coltiviamo, abbiamo questi segni: che lo Spirito brucia i nostri vizi e i nostri peccati; abbiamo questi segni che ci indicano che camminiamo male, che noi attribuiamo il male agli altri, e non ci svegliamo. Isaia dice: "*Attento di non abusare della misericordia di Dio!*" (cfr. Is 7,13). Non perché Dio non è misericordia infinita, ma perché ad un certo punto tu ti abitui, come la talpa, a stare sempre sotto terra.

L'alternanza della luce, dei periodi dolorosi e gioiosi non ti serve per crescere. La crescita umana è fatta anche di queste cose, ma soprattutto della crescita nel Santo Spirito: e dovrebbe essere una crescita progressiva, costante, gioiosa. Ma noi siamo un po' come il mulo e il cavallo, dice il Salmo: a volte abbiamo bisogno del morso e della briglia per guidarci, fanno male, ma sono quelli che ci guidano sulla retta via. "Il Santo Spirito - dice san Bernardo - è la benevolenza del Padre e del Figlio mandata in aiuto alla nostra debolezza". A volte ci dà degli strattoni e ci dà degli spintoni per buttarci fuori delle nostre tenebre, perché cresciamo nella sua docilità, perché diveniamo conformi al Signore Gesù.

### XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ger 31, 7-9; Sal 125; Eb 5, 1-6; Mc 10, 46-52)

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".*

*Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".*

*Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*

*Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!".*

*E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

Il Signore è la luce del mondo, che attira a sé tutti, quando è innalzato da terra. Tutti guardano a questa luce che Gesù in croce emana. La luce che emana il Signore Gesù, è l'amore e la compassione di Lui, sommo sacerdote, che offre se stesso per i peccati del popolo. Lui non aveva peccato, ma ha assunto - perché l'ha voluto liberamente - il peccato di tutta l'umanità e di ciascuno di noi, per inchiodarlo alla croce, per distruggerlo e per donarci quell'amore di cui Lui è ripieno. Quella scelta Dio l'ha fatta per noi come figli, perché noi nascessimo da questo sacrificio come creature nuove. Quest'opera, abbiamo cantato nel Salmo 110, è fatta dal Signore: "Grandi sono le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano".

Amare vuol dire stimare grande quella persona con cui ci si relaziona, che si pensa, alla quale si dona se stessi; o vedere l'altra realtà, la persona o il dono, come carico di volontà d'amore libera da parte di chi lo dona. Ebbene questa dimensione è possibile perché il Signore vuole, come a questo uomo, donarci la vista, ri-darci la vista. Noi questa vista di fede l'abbiamo chiesta nel Battesimo, abbiamo chiesto la fede, abbiamo chiesto anche adesso: "Accresci in noi la fede". Mediante la carità, che si manifesta nell'osservanza dei comandamenti di Dio, noi possiamo raggiungere la speranza dei beni che ci ha promessi. Dio ci ha promesso una gioia immensa di vita; di partecipare totalmente alla sua vita. Basta che noi ascoltiamo i profeti. Isaia dice di questo banchetto, con bevande succulenti, dove c'è gioia, dove le lacrime saranno tutte tolte. Vivremo in una gioia infinita che non verrà mai tolta.

Questa promessa è da attuare mediante l'osservanza dei precetti. Abbiamo chiesto che: "Amiamo ciò che comandi", cioè che veramente desideriamo con amore fare ciò che Tu comandi, perché noi arriviamo lì. Nella nostra situazione, noi siamo ciechi, ma perché? Vorrei sviluppare due direzioni, con cui il Signore ci vuole manifestare questo, oggi; come siamo ciechi e come Lui passa apposta anche oggi per poterci guarire della nostra cecità. La prima è questa, nella lettura presa da Geremia, si accenna al fatto che: "Efraim è il mio primogenito, perché io sono un Padre per

Israele". Questa compassione, quest'amore di Dio, è una scelta concreta per ciascuno di noi, che Lui ha fatto quando ci ha creati, quando siamo stati chiamati al fonte battesimale. Efraim è il primogenito - voi sapete che Giacobbe introduce nelle tribù d'Israele, al posto di Levi, Manasse e Efraim.

Manasse era il figlio primogenito di Giuseppe. Questo Manasse viene presentato, assieme a Efraim, al padre Giacobbe perché li benedica. Giuseppe li presenta al padre Giacobbe in modo che lui metta la destra sul primogenito, e l'altro a sinistra. Giacobbe quando gli arriva vicino Giuseppe con i due figli, incrocia le braccia, e Giuseppe gli dice: "Papà è questo qui che devi benedire". "No, lascia, figlio, io scelgo Efraim". Questo sta a indicare che il primogenito di tutti per sé è Gesù, il primogenito. Questa dignità di essere Figlio scelto prediletto, Gesù la dona a ciascuno di noi, a noi che siamo ciechi, che siamo poveri, che siamo zoppi.

Dio ha scelto di amarci, sacrificando il primogenito, perché noi diventassimo eredi con Lui, della vita eterna, della vita di Dio. Questo mistero ci fa capire la scelta di Dio per ciascuno di noi, cosa che dimentichiamo. Dio ci ha scelti liberamente, ciascuno di noi, nella nostra vita. Noi non siamo nati per caso. Con quest'affermazione ci scontriamo con la teoria che il mondo è sorto per caso; ma non è questo il problema: il problema è che noi ci convinciamo in questa fede dell'amore di Dio, che ha scelto me. Guardate come si comporta quest'uomo, sente passare Gesù di Nazareth, e grida: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me". Lui si rivolge ad un uomo concreto, a questo Gesù di Nazareth, figlio di Davide, a colui che è venuto a salvare, che ha la potenza di Dio, dello Spirito di Dio. Abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei: "Oggi ti ho generato".

E' Dio che genera il figlio suo mediante il Battesimo, quando Lui viene consacrato nello Spirito Santo, mediante la Risurrezione, dov'è fatto Spirito che ridà la vita al suo corpo, alla sua realtà umana. Questa dimensione lui la vede e dice a quell'uomo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me". Quel Dio - che abbiamo cantato nel Salmo 110 - pieno di misericordia, di compassione per noi, di pietà e tenerezza, è il Signore. Questo Dio è presente in Gesù uomo. Allora abbiamo una realtà interessante - questo è il secondo aspetto -: la nostra risposta libera risposta. Mentre lui grida così gli dicono: "Taci, taci, non parlare così". Chi è che dice questo? La gente che cammina bene, che ci vede. Noi abbiamo la nostra razionalità, la nostra esperienza che dice che Gesù di Nazareth non è una persona concreta che ti guarda negli occhi; tu non la puoi guardare negli occhi, non c'è questo rapporto.

Il cieco invece di ascoltare queste voci - che sono anche dentro di noi tante volte, come alleate di Satana, che non vuole che noi raggiungiamo la salvezza e la luce di Cristo, e noi siamo figli della luce e dovremmo camminare in questa luce - continua a gridare più forte, cioè sa chi ha davanti. Le difficoltà sono apposta perché noi siamo liberi, liberi di scegliere come Lui liberamente ha scelto di amare noi e per noi è morto. Ha subito e subisce, ancora oggi, tutti gli insulti, Lui che è Dio, che è amore. Ha scelto e sceglie continuamente. E noi? Dobbiamo scegliere!

Dobbiamo mettere la nostra spinta a scegliere con la fede che punta a Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede e della nostra vita di carità. Con questa scelta il cieco cosa fa? Butta via il mantello, che lo ricopriva e si precipita da Gesù, nonostante fosse cieco, perché segue un istinto dentro al cuore, che è l'amore di Cristo

che lo attira. E allora Gesù - gli altri gli dicono di no - determinato dice: "Chiamatelo". "Coraggio, coraggio ti chiama!". Se noi facciamo la volontà di Dio con tutte le nostre forze, anche gli altri a un certo punto ci verranno dietro.

Saranno contenti i nostri sensi, e la nostra gioia, tutto, ci incoraggerà ad andare da Lui. "Cosa vuoi che ti faccia?". "Riavere quella vista, quell'innocenza, quella bellezza, quella santità che noi sogniamo, che Dio ci ha dato e continua a darci. Riavere la vista, per vedere te, per vedere te, mio Signore, pieno di compassione e di amore per me e perché il mio amore non cessi mai, osservando il tuo comandamento: "Amatevi, come io ho amato; amate il Padre, amate me che vi amo". Lui non ci costringe mai. Nella libertà della scelta, lo Spirito ci rende liberi, e questa è la vera libertà dell'amore: donatevi, camminate con me, camminate dietro al mio amore per voi e così avrete i beni da me promessi. Quali? "Vi ho preparato un posto presso il Padre". I Santi che adesso festeggeremo, sono qui a dircelo: "Vi aspettiamo".

La Madonna che dice: "Guardate che dovete puntare alla vita eterna; smettetela, specialmente voi che avete la vita consacrata, di essere attaccati alle cose di questo mondo, alla vostra povera dignità o personalità umana, alle vostre ripicche". Apritevi al Paradiso che è dentro di voi e vivetelo, sacrificatevi nell'amore. Allora noi avremo veramente speranza per noi e per fratelli. Questa fiducia del Signore per noi, anche oggi, diventi fonte di salvezza, di pace. Bevendo il suo sangue chiediamo a questa luce dello Spirito è che la gioia di Dio, di riempire il nostro cuore perché possiamo camminare nei comandamenti del Signore, fare contento Lui nella gioia eterna ed essere contenti noi, tutti assieme, con tutti gli uomini.

### **Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,10-17

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"*

*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

Da correggere

Una prima cosa che ricorre frequentemente nel Vangelo, o meglio, tutte le volte che il Signore fa qualche miracolo nella Sinagoga, lo fa sempre di Sabato. Lo fa

sempre di sabato, perché il sabato era finita l'opera di Dio, e Dio si riposò di tutto ciò che aveva fatto. Ma l'uomo ha guastato l'opera, o meglio, l'invidia del diavolo ha guastato l'opera di Dio. Gesù comincia proprio il Sabato a fare la nuova creazione. Non è la presa di posizione di andare contro i farisei, è un segno di una nuova creazione, che Gesù introduce proprio il giorno di sabato e che è la sua risurrezione. E questa reazione del capo della Sinagoga, sdegnato contro Gesù, perché aveva operato quella guarigione è di uno così meschino che non ha il coraggio di dire a Gesù: "Perché fai queste cose di sabato?". Si rivolge alla folla: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare, venite dunque a farvi curare in quei giorni".

Ma in quei giorni la nuova creazione non era cominciata. E la meschinità di questo capo della Sinagoga diventa un'accusa contro quella povera gente, soprattutto quella povera donna che il Signore aveva liberato. L'immagine poi che usa Gesù dicendo siete ipocriti, perché anche se di sabato il vostro bue o il vostro asino cade nel pozzo, voi andate a liberarli, è chiara la risposta. Ma quello che Gesù, il Signore, vuole far notare anche a noi e che è praticamente tutto quello che ha detto poco fa san Paolo, è questo: che noi siamo così meschini che non abbiamo mai il coraggio di dire - se qualcuno ci ha fatto un torto - di dirlo: "Senti fratello, tu mi hai fatto questo torto". E allora cadiamo nella mormorazione, spostiamo l'accusa sul fatto, e dimentichiamo che il fatto può averlo fatto la persona.

E la persona può avere avuto delle motivazioni che noi non sappiamo. Cioè diventiamo ipocriti, perché nella mormorazione, nella gelosia, nell'invidia, nella detrazione; eliminiamo completamente la persona. E facciamo dei giudizi su quello che la persona fa. Io posso starnutire a tavola: l'altro giorno mi è scappato e qualcuno mi ha commentato: "E' arrivata la pioggia". Io non sono riuscito a tirar fuori il fazzoletto e chiaramente l'ha presa come una cosa - e giustamente - maleducata. Io dovevo essere più educato, più previdente; ma non ci sono riuscito. Ma ha visto il gesto e non la persona, che ha starnutito perché stava male. E così noi facciamo sempre, con le accuse, le mormorazioni, le detrazioni - come dicevo - ed evitiamo sempre la relazione con la persona, che può avere delle motivazioni per fare una cosa, e che non può fare a meno di non farla, perché si trova in determinate situazioni.

Ma non sono le cose che noi criticiamo che sono sempre poco - come dire - educate, ma il vero male, il peccato, è l'esclusione della persona. Noi siamo abituati a valutare il bene e il male che fa la persona, secondo le nostre categorie, ma non mai a pensare perché quella persona ha agito così? E così questi i farisei, questo capo della Sinagoga, non ha il coraggio di affrontare direttamente la persona del Signore, si rivolge - ma neanche alla donna - alla folla in genere, perché nessuno può rimbeccarlo - come si dice - ed è un modo per scappare alla responsabilità.

Se riteneva giusto che quell'atto di guarire questa donna era valido e doveva essere fatto notare e poteva dire: "Rabbì - se lo chiamava Rabbì - dovresti sapere che il sabato non si opera". Sarebbe stato più sincero e più giusto. Ma siccome aveva paura di essere beccato, come altre volte avevano paura i farisei di porgli le domande, perché rispondeva loro a tono, non lo fa; e così capita anche a noi. E per far questo, cioè per non cadere in quest'ingiustizia da un atto, condanniamo una persona, magari indirettamente, dobbiamo lasciarci raddrizzare. Era curva e il Signore l'ha raddrizzata, convertita. Perché potesse, non più guardare i piedi del Signore, ma guardare la faccia

del Signore. Ed è questa conversione che il Signore vuole da noi, che guardiamo il volto del Signore, sempre nel suo amore per noi poveri.

Anche quando siamo consapevoli che facciamo delle stupidaggini, dobbiamo avere il coraggio di guardare sempre il volto del Signore. Perché se no, come escludiamo la persona, escludiamo anche il Signore dalla prospettiva della nostra vita. Nessuna miseria, nessun peccato ci può tenere curvo, e non abbiamo più nessuna ragione di rimanere curvi e non guardare in faccia il Signore, anche nella profondità della nostra miseria, perché Lui ci ha raddrizzati e Lui vuole che noi guardiamo sempre al suo amore.

### **Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 18-21

*In quel tempo, diceva Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell’orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.*

*E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.*

Ieri il Signore ci diceva che noi siamo incurvati, e non vediamo più in là del nostro naso. Questa sera usa un’altra parabola: “A che cosa è simile il regno di Dio?” (Lc 13,18). Usa il termine simile, perché in parte combacia e in parte no, perché ha delle caratteristiche di sviluppo più o meno uguali, ma differisce perché è un’altra realtà.

Il granellino di senapa forse non tutti l’hanno visto, ma un semino di pomodoro tutti lo conosciamo, almeno quando lo mangiamo. Se uno non ha mai visto un pomodoro crescere - facciamo questa supposizione - e io gli dico: “Prendi questo semino, piantalo nel tuo giardino, vedrai che pianta alta viene; arriva anche ad un metro e mezzo, anche a due se si lega bene”. “Ma non è possibile questo!”, “Piantalo, poi vedrai!”

Così è per noi: il regno di Dio è una sciocchezza, il pane che mangiamo, che lo Spirito trasforma nel corpo del Signore è una stoltezza per la nostra capacità razionale, però tu mangialo, e di conseguenza, questo pane agisce per come è.

“Ma io non lo vedo!” Certo! Tu vedi la pianta e i frutti nel semino del pomodoro? Non ti è richiesto! Quando il venditore di sementi ti dà una bustina, non ti dimostra cosa c’è dentro, sì adesso gli mettono una fotografia per attirare di più l’attenzione sul frutto, ma non c’è altro.

Così è il regno di Dio. Che cos’è il regno di Dio? In questi giorni abbiamo sentito lungamente san Paolo: “È il mistero nascosto nei secoli che ora è stato manifestato mediante gli Apostoli e i Profeti nello Spirito Santo, che Cristo è in voi” (Col 1,25-27). Ma come fa il Signore del cielo e della terra, il Verbo di Dio che l’ha creato, ad essere presente nel mio cuore? Queste sono scemenze; sono stoltezze per la nostra capoccia. È la Sapienza di Dio, che il Signore non ci chiede di capire, a fare

questo.

Chi mi vende la bustina, non mi spiega nulla, me la vende anche se io non capisco. Sulla bustina ci sono le istruzioni: piantare a 50 centimetri di distanza da pianta a pianta e a 40 da fila a fila. I semi sono però da piantare!

Così il Vangelo, ci dice che il Signore abita nei nostri cuori, che questo pane è il corpo di Gesù risorto; ci dà le istruzioni su come custodirlo, su come piantarlo, su come innaffiarlo e lasciarlo crescere, ma noi non crediamo perché vorremmo vedere subito. Lui ci dice che abita in noi, che noi siamo figli di Dio, ma noi viviamo come se non fosse vero. Perché? Perché dobbiamo ubbidire a questa potenza che c'è nel seme, e che c'è nella Parola. Dobbiamo ubbidire e accettare che questa pianta, nella misura che cresce, sbaracchi via il nostro piccolo giardino che ci piace tanto.

Allora, lì la scelta è semplice: o accettiamo di lasciar crescere, osservando i suoi comandamenti, questo seme che è il regno dei cieli, che è il Signore Gesù vivo; oppure, come dice il libro della Sapienza: “Mangiamo, beviamo, tanto crepiamo; e quando siamo crepati, chissà se lo Spirito va su o giù!”. È quella fede che noi mettiamo in tutte le cose banali della vita: se andate a comprare una bustina di minestrone preconfezionato ci sono su le istruzioni; e a quello ubbidiamo. Comprate un pacchetto di spaghetti? Fare cuocere 5 minuti a fiamma viva, non di più perché scuociono. E poi guardiamo: “Ho letto bene? Mi ricorderò?”. E andiamo ancora a consultare la scatola che magari abbiamo già buttato nella pattumiera.

Il Signore l'altro giorno ci diceva: “Ipocriti, sapete distinguere le cose che avete sottomano e non sapete riconoscere questa realtà”. Non è che non la sappiamo riconoscere. È che lasciando spazio a questo seme, dobbiamo spaccare i nostri schermi; e, se non avviene quello che dice Giovanni Battista quando gli domandano: “Gesù ti porta via tutti discepoli, perché non intervieni?” risponde: “Magari me li portasse via! È bene per me che io diminuisca, perché Lui cresca” (Gv 3,26-30).

Allora alla base della fede con cui dobbiamo accettare questa realtà che ci dice il Signore, ci sta un pochino di furbizia. Provate un po' a dire: “E se fosse vero che Lui è il figlio di Dio? E se fosse vero che questo pane e questo vino è il corpo e il sangue del Signore risorto? Potrei rimanere ancora così?”. Non osiamo dire che non è vero, perché siamo educati nella religione cristiana - siamo qui - però che influsso, che incidenza ha sulla nostra realtà vitale?

Qualcuno una sera s'è meravigliato, e anche ha fatto il muso per una settimana perché ho detto che siamo ipocriti. San Benedetto ci dice: “Siamo malviventi. Siamo ipocriti sì, perché non lasciamo spazio a questo seme, che è il Signore Gesù in noi per bontà sua, per amore suo, e per la sua grandissima - come cantavamo ieri nell'offertorio - umiltà”. “O altissima umiltà che è la nostra dignità”.

A noi verrebbe da pensare e da ridire, come si diceva l'altro giorno: “Guardate che chi ha ricevuto molto, riceverà molte percosse”. Noi che abbiamo la grazia del Battesimo, abbiamo la grazia che il Signore ci nutre, e ci fa come suo corpo - come ci ha detto San Paolo - nella misura che lasciamo il posto. Ma per lasciare il posto, dobbiamo amare ciò che Lui comanda. Dice san Giacomo: “*accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi*”(cfr. Gc 1,21), per farla crescere.

Se l'avarizia impone tanti sacrifici all'avarico per avere soldi, perché la carità non



può esigere qualche cosa - a volte un po' impegnativo e gravoso - per custodire e lasciar crescere questo dono di Dio. È la domanda che noi dovremmo farci ogni giorno.

### **Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 22-30

*In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.*

*Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ma egli vi risponderà: "Non vi conosco, non so di dove siete".*

*Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli dichiarerà: "Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!". Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.*

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi".*

Signore, sono pochi quelli che si salvano? Allargando un po' il discorso con argomenti più teologici: ci sono altri mondi abitati? C'è gente su Marte, e se il Signore è venuto sulla terra per salvare l'umanità, quelli come saranno salvati? Di queste discussioni se ne fanno tante, e sono anche molto allettanti, come questa: se sono pochi o molti quelli che si salvano. Ci dice il Signore, che noi - senza saperlo o magari a volte lo intuiamo - scantoniamo il problema.

È il problema della nostra vita e della nostra morte, è il problema che Gesù va a Gerusalemme per morirvi per noi, è il problema che noi siamo membra del Primogenito di coloro che risuscitano dai morti. Il problema è che noi facciamo fatica a gioire di quello che ci dice il Signore: "Io vi ho chiamati amici; e non solo tutto quello che ho udito dal Padre che è necessario per voi, ve l'ho fatto udire, ma ho dato la vita per voi". L'attaccamento a colui che ci dà la vita, dovrebbe essere il mormorio costante del nostro cuore: Lui ci dà la vita perché ci ha fatto uno con Lui. Quello che stiamo vivendo è la manifestazione, realizzata nel Sacramento, di questa vita nella quale Lui ci ha introdotto. E noi andiamo a cercare se su Marte o su altri mondi sono pochi quelli che si salvano, se i musulmani si salvano. Gli indiani come fanno a salvarsi? E quelli che non hanno conosciuto il Vangelo? Sono tutti dei modi per scappare o meglio per tirarci per il naso, per tirarci fuori da questa gioiosa appartenenza al Signore Gesù.

La mamma si dimentica del bambino quando è nelle sue faccende? No, lei ha un

modo diverso di comportarsi, non può sempre star lì a fargli le carezze, deve preparargli da mangiare, ma non è mai assente dal suo cuore. Così per noi, quando questo Signore che è la nostra vita - e non c'è altra vita - ci chiama al possesso della sua gloria, noi cerchiamo di fare tante altre cose, e nel nostro cuore non c'è il mormorio costante della sua gloria.

“Tu hai mangiato e bevuto con noi. Io ho fatto la professione monastica, io ho recitato per tanti anni i Salmi; io ho fatto tante preghiere, io ho fatto tante opere di carità”! Che cosa ci dirà il Signore? “Io non so di dove siete”. È scoraggiante, ed è terribile, ma è anche consolante, perché l'unica possibilità che noi abbiamo di salvarci, è quello di lasciarci assumere dalla vita del Signore risorto mediante il Santo Spirito.

Tutti noi desideriamo essere ammirati, essere valorizzati, ma l'unica cosa che non facciamo è quello di farlo a noi stessi; come dice il libro dei Siracide: “*Chi darà ragione ad uno che si disprezza da sé*”? (Sir 10,29) Noi ci disprezziamo anche quando ci gongoliamo delle nostre belle capacità, quando non desideriamo col desiderio del Santo Spirito il possesso della gloria del Signore che è già in noi. Il fatto poi se saranno pochi quelli che si salvano, - ritornando all'immagine di ieri della bustina di pomodori - questi semi nasceranno tutti? Tu comincia a piantare il tuo e a coltivarlo, quello degli altri non è affare tuo; o meglio, diventerà un affare tuo quando tu vedrai, e, nella misura che tu coltiverai questo seme che è la presenza del Signore in te, sarai portato a comunicarlo anche agli altri. È quello però che noi cerchiamo di evitare, perché: “Sì, ma dopo bisogna star lì a lavorare”.

E facciamo tante altre cose. Il Signore ci dirà allora: “Io non vi conosco”. Certamente sarà così, perché noi siamo fatti per essere modellati ad immagine del Signore Gesù. Sulla nostra carta d'identità personale, quando ci presentiamo al Signore, deve apparire la sua immagine; se no Lui ci dirà: “Io non vi conosco”. È in questa trasformazione - che a volte può essere gioiosa e a volte necessariamente dolorosa; a volte luminosa e a volte oscura - che il Signore è fedele alle sue Parole, come abbiamo cantato.

Questo ci deve interessare, non se su Marte o su altri mondi ci sono uomini, né come li ha redenti; né se quello là si salva. “*A che cosa ti giova se tu riesci a guadagnare, a conquistare tutto il mondo e poi sei tu il primo che ne ha detrimento?*”. (Lc 9,25; Mc 8,36) Si può dire però: questo è egoismo! Magari ne avessimo tanto di quest'egoismo: di pensare, di godere, di succhiare quest'amore del Signore ogni giorno per crescere! Nella misura che cresciamo noi, questo va a beneficio di tutti! La nostra tendenza è però sempre quella: di porci questioni di lana caprina - come si dice - nella vita monastica, nella vita cristiana; e poi ci lasciamo sfuggire, se non portar via, come dice il Vangelo, la Parola, il Signore che è presente in noi, da tutte le nostre attività. Sotto sotto c'è il maligno che ce lo porta via.

## Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,31-35

*In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere”. Egli rispose: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

Come sono generosi questi farisei! Si preoccupano della vita di Gesù: vattene di qui perché Erode ti vuole uccidere. Sembrerebbe una generosità e una preoccupazione delicata verso il Signore, ma precedentemente hanno messo avanti i sadducei, i farisei, gli erodiani ecc. per cercare di trovarlo in fallo e farlo fuori. E qui sembrano tutti preoccupati che Erode lo voglia uccidere, ma in realtà colgono un'altra occasione. Dicono: Erode ti vuole uccidere, tu vattene, così ti salvi da Erode, ma ti tiri via dai piedi, di mezzo a noi che ci disturbi un po' troppo.

Questa è l'intenzione dei farisei: è un'occasione propizia per eliminare il Signore. Ed è un'occasione per noi: che non manchiamo mai di cogliere. Quante volte siamo invitati dal Santo Spirito ad entrare per questa porta stretta del nostro cuore per trovare, per gustare la sua dolcezza! E noi troviamo altre scuse: ma c'è questo da fare, c'è quello là da fare, quell'altra cosa da fare; se non faccio questo non arrivo a compiere, a fare quello che ho in mente, ecc. Sono tutti i santi doveri che noi utilizziamo per eliminare delicatamente e con coscienza tranquilla il Signore che bussa alla nostra porta. Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli!

Quante volte il Signore ci stimola, magari con delle difficoltà, magari facendoci vedere che l'altro è cattivo, che non mi guarda bene, che non fa le cose che voglio io, ma fa quello che vuole lui, ecc. Sono tutti modi per eliminare l'invito del Signore: questa tenerezza del Signore che la paragona alla chiocciola che difende la sua covata, e, come dice un'altra immagine - è Osea -: io ero come un padre che solleva il figlio alla sua bocca per baciarlo (cfr. Os 11,4). E noi: lasciami stare che ho da fare, adesso devo andare a trovare quell'amico, adesso devo fare questo, adesso non posso pregare perché quello mi ha fatto arrabbiare. Noi delicatamente eliminiamo il Signore Gesù con la scusa di doveri, anche di carità.

Ai farisei sembrava una carità mettere in guardia Gesù da Erode che voleva ucciderlo, ma era una carità per liberarsi dal Signore. Tante volte noi cadiamo in questa trappola del nemico da cui San Paolo ci ha messo in guardia: “Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6,11). Satana vuole entrare nel nostro cuore con tante, belle, sante occupazioni oppure con doverose

rimostranze con chi non fa quello che dovrebbe fare ecc.

Siamo proprio un pochettino corti d'intelletto. Vale più guadagnare tutto il mondo, l'approvazione, gli applausi di tutti, o sfruttare questa possibilità che abbiamo di accogliere l'infinita tenerezza del Signore? E questa l'occupazione, l'impegno e la preoccupazione costante del nostro cuore, sia che vegliamo sia che dormiamo, come ci dice San Paolo? O facciamo qualsiasi altra cosa? Di questa, di lasciarci raccogliere dalla sua tenerezza, possiamo anche farne a meno, ma i pensieri del cuore del Signore continuano.

Se qualcuno, dice San Paolo, lo rinnega, il Signore rimane fedele. Non può rinnegare se stesso il Signore, continua questa tenerezza anche se a volte noi non lo capiamo o non vogliamo capire. E allora questa certezza della tenerezza del Signore la dobbiamo porre al centro della occupazione del nostro cuore sia, come dice San Paolo, nella buona che nella cattiva sorte, nelle cose che ci piacciono e nelle cose che non ci piacciono. Perché le cose che ci piacciono e quelle che non ci piacciono sono una valutazione molto soggettiva. E se, come dice San Pietro, avete gustato il latte dello Spirito, dovrete bramare e crescere in questa conoscenza della tenerezza del Signore.

### **Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1-6

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.*

*Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.*

*Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

Il Signore ha l'abitudine di fare dei segni, che sono i miracoli. Il miracolo è una realtà che l'uomo non può produrre; ma anche che non è in grado di capire. Questa realtà, possiamo subito dirlo, è il grande amore, la grande stima, che il Signore ha per l'uomo. Lui ha più stima e più amore per l'uomo peccatore, con il cuore duro, che non per la legge data dal Padre suo. E difatti: "E' lecito ai dottori della legge, ai farisei - gli fa questa domanda - curare di sabato?". Dio, sul monte, a Mosè ha detto che il sabato non si deve fare niente. Gli ebrei, ancora oggi, di sabato non accendono il fuoco - la luce, le candele le usano, ma non fanno scaldare i cibi - perché non si può lavorare perché Dio si è riposato.

Allora Gesù va contro la legge di Dio suo Padre, oppure la legge non era forse data perché l'uomo rinsavisce? E' quello che i Farisei e i dottori della legge non vollero capire, ed è quello che anche noi stentiamo a capire. Noi ci sentiamo a posto quando osserviamo i comandamenti, ma ci troviamo in difficoltà quando il Signore vuole trasformare il nostro cuore. Ed è ovvio: la difficoltà è maggiore perché dobbiamo perdere ciò che noi riteniamo importante, il nostro modo di pensare, il nostro modo di sentire, il nostro modo di vivere; per assumere, più che assumere per

ricevere la vita del Signore. La legge è fatta per questo: perché noi accogliamo il Signore che ne è complemento.

Il nostro essere qui ad ascoltare qualche brano della Parola di Dio, celebrare l'Eucarestia, cantare qualche inno o qualche salmo come possiamo, è tutto quello che vuole il Signore, e che vale per noi? O è per un'altra cosa, per quella trasformazione che è un curare, un guarire il cuore, che ci faccia accogliere con gioia il Signore Gesù, che è mite e umile di cuore e vuole trasfondere, o meglio trasformare il nostro cuore di pietra in un altro simile al suo?

Questo ci fa più paura, ci crea più difficoltà: e preferiamo dare al Signore quello che la legge e il comandamento esige, ma poi ognuno al proprio posto. "Tu sei Signore, io ti adoro, pago le decime, ecc., però lasciami in pace!". La legge è fatta per indicare, appunto, il cammino che dobbiamo fare per lasciarci trasformare. L'amore di Dio - un Dio che è amore, dice san Giovanni - nella Bibbia viene indicato a volte come fuoco divorante che brucia tutte le nostre illusioni, che però non ci distrugge, ma ci trasforma.

Come cantiamo tutti i giorni nell'antifona di Maria: nel rovelo Lui brucia ma per trasformarci. Dice san Pietro: "La vostra fede vale più dell'oro". L'oro viene messo nel fuoco perché risplenda di più, perché sia purificato dalle scorie. "Quanto più il valore della vostra fede!". E allora questa trasgressione della legge del Signore rivela la grande stima, di conseguenza il grande amore che il Signore Gesù ha avuto e ha per noi, fino a farci uno con Lui mediante il suo corpo e il suo sangue e il suo Santo Spirito.

### **Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1.7-11

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.*

*Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti".*

*Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".*

Nel 1892 Il Vescovo di Piacenza mons. Scalabrini scrisse una lettera ai suoi missionari dicendo: vi onorerete di chiamarvi "Missionari di San Carlo". Oggi è festa di San Carlo ed è festa per i Missionari di San Carlo, ossia gli Scalabriniani; io faccio parte di questa Congregazione. San Carlo è stato un Vescovo che è vissuto a metà del XVI secolo passando anche il periodo duro della peste. A ventidue anni, è diventato cardinale - diremo noi oggi un po' troppo giovane -, a 25 anni è diventato Arcivescovo di Milano seguendo le orme di Sant'Ambrogio. Non a caso si ricorda

molto bene San Carlo per il riordinamento catechetico che ha svolto. Ha visitato tutte le parrocchie della sua diocesi, per capire come vivevano la catechesi.

C'è da ricordare che la Diocesi di Milano all'epoca comprendeva la Lombardia, il Veneto, Genova, la Svizzera: era più o meno un regno. Lui a cavallo, come era all'epoca, ha visitato tutte le parrocchie, per vedere, conoscere la realtà della sua Diocesi. Scalabrini ricorda ai suoi missionari - che prima di chiamarsi missionari di San Carlo si chiamavano missionari per gli italiani -: "Come esempio di sollecitudine pastorale prendete a cuore San Carlo". San Carlo era un conte, e benché fosse morto suo fratello e quindi doveva succedergli, ha lasciato perdere tutto e ha continuato la sua attività ecclesiastica, non per niente facile.

Una tra tante - non perché siamo in un monastero, ma mi fa anche un po' ridere - : visitando le varie comunità, tra cui anche i monasteri, siccome era molto ligio, diceva: "Questo sì, questo no!". Un monaco, leggermente un po' testa calda, gli ha tirato una fucilata da dietro che l'ha colpito veramente, per fortuna niente di grave. Questo gli ha procurato l'elezione cardinalizia. Tornando a Scalabrini, lui porta quest'esempio ai missionari, missionari per i migranti, infondendo non solo il discorso pastorale: "Andate, visitate fate come diceva San Carlo che le anime si guadagnano con le ginocchia"; ossia con la preghiera.

A noi stessi, quando abbiamo bisogno, viene quasi spontaneo - di fronte non solamente al Santissimo o comunque ad un'immagine - di inginocchiarsi, domandare e metterci di fronte: "Eccomi qua". San Carlo diceva così prima di tutto ai sacerdoti e ai fratelli: "Pregate per la vostra e per l'anima degli altri". Ed è molto bello! Chissà perché, questo cade a pennello con il Vangelo di oggi. Infatti, sullo stemma cardinalizio che aveva San Carlo, c'era: "Humilitas", umiltà. Venendo alle letture della Parola di Dio di oggi, in questo Vangelo, Gesù in un modo molto semplice dice che è facile, anzi ci viene spontaneo cercare i primi posti. Ci viene spontaneo, quando guardiamo una locandina, vedere le cose migliori. Ci viene spontaneo, quando si cerca un posto di lavoro, puntare al meglio.

Il rischio è che questo comportamento finisce per diventare una perversione, soprattutto quando lo si fa solamente per gloria, per raggiungere comunque - mors tua vita mea - lo scopo. Vediamo come funziona l'economia mondiale: quella è perversione! Scusate l'espressione forte. Adesso vanno di voga questi "super-eroi": vedi i film e non solo, anche i cartoni-animati: è l'aver ogni cosa all'ultimo grido e la migliore a meno prezzo. Perché si cercano queste cose? Domandiamoci perché cerchiamo sempre di raggiungere il livello migliore, ma migliore in che senso?

Evidentemente il mercato ti dà quello che tu domandi. Ed ecco i corsi di autostima! Allora ci si comperano i CD da ascoltare in macchina: "Tu sei forte, tu sei grande, supererai questo momento...!". Si è bello, però spenderci pure degli euro per ascoltarsi dire sei bello, sei bravo, sei buono! Io lo dico scherzando, ma è normale. Nelle grandi aziende questo è un corso che fanno fare. In alcuni ambienti scolastici e universitari c'è una competizione direi vergognosa. Pensate solamente al nostro illustrissimo parlamento, dove si prendono a pugni! Per che cosa?!

Questo è immagine della nostra società: voglio raggiungere, devo essere lì, "devo" altrimenti.... Veniamo a noi, semplici cristiani che si mettono di fronte alla Parola della Verità. Gesù ci fa un discorso contrario, e non è solo questione di umiltà,

che qui è lampante. Sii umile, prendi le cose come stanno, pian piano. Fa correre gli altri, prima o dopo si fermeranno, e poi tornano indietro. Prudenza! Io penso che il Signore in questo passo del Vangelo ci vuol dire qualcos'altro. Tu sai chi sei. O per lo meno, si crede di conoscersi per prendere coscienza di chi siamo: esseri umani e cristiani. Tu sai chi sei e cosa vuoi. Godi di questo, ma non dare le perle ai porci avventandoti. Cerca di vivere secondo la tua capacità, secondo la tua misura, e pian piano raggiungi la meta gradino dopo gradino.

Questa sarà la pazienza che noi abbiamo con noi stessi: l'umiltà nelle nostre realtà dove viviamo. Non è sempre facile, lo ammetto. Dobbiamo essere fieri di chi siamo come persone: figli di Dio che vivono glorificando Dio. Questa è la cosa importante, e non è solo questione di umiltà ma una sana ambizione. Tutti noi siamo chiamati a grandi cose, però sfido chiunque a dire quali sono. Pian piano ci si sveleranno..., il Padre Eterno lo sa. Ma quando noi imponiamo a noi stessi quello che dobbiamo raggiungere, contro la natura, contro il credo che abbiamo "Padre Figlio e Spirito Santo", seguendo solo le richieste - quasi a senso unico - della società che ci sta attorno, prima o dopo ci schiantiamo, prima o dopo scoppiamo noi come persone, non ce la facciamo più, non reggiamo più il passo. E allora: esaurimenti nervosi, psicologi, psichiatri, calmanti... cose che vediamo tutti i giorni.

Prendiamo la sana ambizione veramente di essere coscienti di noi stessi, domandando al Signore lo spirito dell'Umiltà, per vivere e gustare la semplicità della cosa. Questa è la Grazia che ci aiuta a conoscere Gesù e a riconoscerci come cristiani amanti della Vita. Lui è stato umile, si è messo all'ultimo posto ed è ancora lì. Solamente chi sfiora e si batte contro la realtà del peccato ha la fortuna di toccare la Misericordia del Padre. Immaginate se non avessimo il peccato: non avremo la fortuna di toccare così da vicino la misericordia del Padre. È questo il nostro punto saldo: il suo folle amore per noi.

### **XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Dt 6, 2-6; Sal 17; Eb 7, 23-28; Mc 12, 28-34)

*In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

"Se uno mi ama, osserverà la mia Parola; il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui". Questo dovrebbe essere già più che sufficiente per stimolarci ad impegnarci nell'osservare il primo e più grande comandamento. Nonostante che amare sia la tendenza primaria, naturale, noi abbiamo bisogno del comandamento. E nonostante il

comandamento, facciamo terribilmente fatica ad amare Dio e il prossimo. Un'espressione di Isaia che ci dovrebbe far riflettere in questo contesto è: "L'asino e il bue, conoscono la greppia del suo padrone e il padrone che gliela riempie, e sono grati; il mio popolo no". Dice san Paolo: "Fino a questo tempo ha continuato a riempirci di doni con stagioni cariche di frutti, e il cuore di gioia".

Ma noi non amiamo il Signore. Perché? Prima di tutto, domenica diceva, noi siamo ciechi. Se l'amore è la tendenza fondamentale, e il Signore, Colui che non soltanto la vita ma tutto ci dà, perché non lo amiamo? E perché non desideriamo che si compia questa promessa del Signore: "Verremo a lui"? Che cosa c'è di più desiderabile, che riempie - dovrebbe riempire - il cuore di gioia, di questa presenza, questa relazione d'amore con il Signore, che adesso si compie nell'Eucaristia? Noi siamo soliti pensare che dobbiamo amare il Signore e il prossimo, ma dimentichiamo che il perno su cui gira tutto - l'amore di Dio e l'amore del prossimo - sei tu!

San Bernardo dice: "Il primo grado dell'amore è amare se stessi". Amare se stessi significa non lasciarsi trascinare da qualsiasi voluttà. Se io vado stasera al ristorante per mangiare tutti gli antipasti, tutti i primi, tutti i secondi, tutti gli aperitivi e i digestivi - e mi posso ingozzare fino a qua -, questo non è amare me stesso, perché domani mattina o il fegato o le transaminasi o la glicemia possono ballate, e io non sto bene. Dunque questo non è amare ma odiare se stessi. Più che amore, è allora un lasciarsi guidare dall'istinto del piacere di mangiare, che è un istinto fondamentale, dato dal Signore ma non fine a se stesso. Così dicasi di tutti gli altri piaceri; per cui il primo grado di amore è amare noi stessi. E amare noi stessi significa abbracciare la virtù. Come noi possiamo amare Dio, che non vediamo, se non amiamo noi stessi?

Voi direte: "Ma non ci amiamo anche troppo". No! Noi amiamo - direbbero gli psicologi - l'ombra, l'inganno che il nostro desiderio, il nostro io, le nostre frustrazioni, le nostre emozioni hanno creato. Noi amiamo continuamente quel bambino moccioso che continua a vivere dentro di noi, e ci mena - se non stiamo attenti - per il naso ogni momento, e non possiamo amare Dio perché ci acceca. Allora amare Dio significa prima di tutto incominciare a mettere un po' d'ordine nella nostra vita, nella nostra persona, nei nostri desideri, nelle nostre azioni. E poi c'è un altro elemento: Dio nessuno l'ha mai visto, come possiamo amarlo? E il prossimo così a volte scorbuto, come possiamo amarlo? Come posso amare una persona che ha sempre il muso lungo, che sembra sempre arrabbiato?

Ecco allora che la preghiera della Chiesa ci viene in aiuto: "Tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti, di amarti in modo lodevole e degno". E quello che dà - ci dice san Paolo - il Signore è il Santo Spirito con il quale siamo stati rigenerati, che è stato effuso abbondantemente su di noi, il quale non va d'accordo col nostro io, con l'ombra di noi stessi, perché ha tutte altre esigenze. E' colui che ci aiuta ad amare noi stessi, perché non ci lascia soccombere all'invidia, alla gelosia, alle ubriacature e a tutto quell'elenco che fa san Paolo, ma fa tutto l'opposto.

Amare noi stessi significa lasciarci guidare dal Santo Spirito, che produce frutti concreti di vita, e in tal modo possiamo incominciare ad amare Dio e il prossimo. Ma senza amare noi stessi, lasciandoci trasformare giorno per giorno dal Santo Spirito, è un'illusione credere che noi amiamo qualcuno, perché siamo noi i primi a farci del male, a odiarci. Perché noi ci odiamo, quando non seguiamo il Santo Spirito che ci



vuole conformare e trasformare secondo la nostra vera identità ad immagine del Signore Gesù.

Cominceremo anche noi a conoscere la mensa del nostro Signore e Creatore, che ci ha creati, che ci nutre, che ci ama, che vuole rimanere in noi e che, nella sua sublime umiltà, si degnò nutrirci della sua vita mediante il sacramento dell'Eucarestia. Diremo alla fine: "Continua in noi o Dio la tua opera di salvezza", che è l'opera del Santo Spirito, il quale ci dà la possibilità di servirlo, di amarlo e anche di goderlo, non solamente quando andremo in Paradiso ma secondo la promessa del Signore: "Verremo a lui". Perché questi sacramenti che ci nutrono in questa vita, ci preparano a ricevere i beni promessi, ma ci nutrono per ritrovare, per incominciare ad amare noi stessi, odiare il nostro io, la nostra ombra, la nostra menzogna.

### **Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,12-14

*In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*

*Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*

L'applicazione pratica di quest'insegnamento del Signore l'ha data già san Paolo in questo breve brano della lettera ai Filippesi. Ma perché il Signore si preoccupa di dire a questo capo dei farisei come fare gli inviti a pranzo? "Perché riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti". È difficile, o meglio impossibile perdonare chi ci insulta. Penso sia più difficile perdonare coloro che sono ingrati, ai quali abbiamo fatto del bene. Perdonare chi ci insulta, possiamo farlo perché si capisce che l'uomo è cattivo, almeno in certe espressioni. Ma quando si fa il bene, come invitare uno a pranzo, senza ottenere un grazie, è più duro da mandare giù.

Il Signore dice questo non perché non sia giusto da parte nostra, se riceviamo un favore, ottenere il ringraziamento, ma perché non lo si cerchi appositamente, perdendo così la sua ricompensa: "Avete già avuto la vostra ricompensa, se voi fate questo per gli uomini". Questo è un atteggiamento che dobbiamo evitare, perché è sempre lì pronto per venire fuori. Questa mattina abbiamo sentito un brano, che conosciamo bene, di San Giacomo: "Dovete parlare e agire come uomini guidati dalla legge di libertà". La libertà è fare quello che si vuole?

La spiegazione, che sembra molto ermetica, che dà san Giacomo è invece molto semplice: "Il giudizio sarà senza misericordia per chi non usa misericordia". O c'è un passaggio illogico, secondo la nostra logica, oppure la libertà con la quale dobbiamo agire comporta un giudizio di misericordia. La libertà diventa misericordia quando noi invitiamo i poveri, che non hanno la possibilità di ricompensa, di ricambiarci il favore. La libertà è proprio questa: di non aspettarsi nulla da nessuno, perché quando ci aspettiamo qualche cosa da qualcuno siamo schiavi del giudizio, della pretesa,

magari semplicemente nostra, che l'altro ci approvi. Però l'altro può essere ingiusto, e allora se tu sei libero e non sei attaccato al giudizio dell'altro, tu usi misericordia.

La libertà coincide con la misericordia, e la misericordia con la libertà. E questo coincide con il fatto che - come abbiamo cantato quel brano di San Paolo - "noi siamo stati riempiti da ogni scienza e Sapienza; il perdono dei peccati, la grazia ci ha predestinati ad essere figli adottivi". Oh se noi comprendessimo il versetto di Isaia: "Non avete denaro? Venite e mangiate gratuitamente alla mia mensa"! Se avessimo la consapevolezza che tutto quello che abbiamo l'abbiamo avuto gratuitamente, e non possiamo pretendere dagli altri alcun'approvazione, perché gli altri non ci hanno dato niente! Forse ci hanno aiutato a crescere ma chi ci ha dato tutto è il Signore. La libertà sta in questo: sapere che noi siamo invitati alla cena, alle nozze, dell'Agnello, ma nessuno di noi può ricompensare. "Che cosa possiamo dare al Signore in cambio - dice san Bernardo - se non ricevere con gratitudine il dono che ci fa"?

La libertà è proprio riconoscere che tutto quello che abbiamo, che riceviamo, - e lo ripetiamo sempre nella preghiera delle ore - viene dal Signore. E se viene dal Signore, siamo liberi dal giudizio degli altri. Anche se gli altri sbagliano, se sono cattivi contro di noi, noi possiamo diventare nella nostra possibilità di giudizio misericordiosi, perché noi abbiamo imparato a conoscere la misericordia del Signore. Siamo misericordiosi e diventeremo liberi dall'approvazione, dalla gratificazione, dal piacere che ci possono dare gli altri, dal diritto che noi pretendiamo che gli altri riconoscano che noi siamo bravi. Ci dice il Signore: "Perché mi chiami buono? Non sai che Uno solo è buono?"

Penso che questo sia l'insegnamento che il Signore vuole inculcare: noi abbiamo ricevuto tutto e dobbiamo essere liberi dal desiderio di ogni approvazione, liberi anche dalle cose ingiuste che vengono dette su di noi o contro di noi. La libertà si manifesta nella misericordia: "Come il Signore vi ha perdonato, così fatte anche voi". Il Signore ci dà se stesso in questo momento, mediante l'Eucarestia, e non ci chiede in contraccambio qualche cosa se non di riceverlo con gratitudine e con gioia.

### **Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,15-24

*In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!".*

*Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia". Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini*

*che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.*

Uno dei commensali che aveva capito l'insegnamento del Signore si alzò e disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio". La risposta del Signore non è diretta: Lui conosceva bene che cosa significa, essere nel seno del Padre, ma fa tutt'altro discorso, che non è importante sapere e speculare su che cosa si mangerà nella beatitudine del regno di Dio, ma il cammino che si fa per arrivarci. Questo cammino in pratica possiamo riassumerlo con il primo e più grande precetto, il primo comandamento. Abbiamo sentito Domenica che noi utilizziamo le nostre forze per tutt'altre cose: per il campo che devo andare a vedere, la nostra mente e il nostro cuore per i buoi e per la moglie.

Conoscete bene il commento di Sant'Agostino su questo passo: questo non cambia - dice il Signore - la magnanimità, la bontà del Padre che manda a cercare tutti i più miserabili. I quali andavano con gioia perché non avevano legami - questi sono veramente liberi - e non aspettavano altro che un convito del genere. Uno che è povero, che non ha niente da mangiare, che è storpio o cieco o zoppo, che si trova di fronte ad un invito del genere, salta di gioia e corre. Subito la sala si riempie, anche se è necessaria una seconda chiamata. Il problema non sta nel sapere che cosa è il regno di Dio, ma imparare a com'entrarvi. Il primo punto è - come dice in un altro passo il Signore - che è a causa dell'amore con il quale il Signore ci ha amati e ci ha dato se stesso che lo si deve seguire, come nel rapporto umano. Uno che sposa una donna, lascia le altre, perché è quella che lui ama.

Questo non vuol dire che le altre siano brutte o cattive, ma è l'amore che conta. Così è seguire il Signore. Dice san Benedetto: "Si può seguire il Signore solo se non si ha niente di più caro". Lui fa tutto un discorso dell'obbedienza alla voce del Signore, del lasciare i buoi, il campo, e la moglie, per andare a gustare questa cena. In fondo - dice Sant'Agostino - non è che non vogliamo amare, noi amiamo quello che conosciamo, e se non si ama il Signore, è perché non lo conosciamo. Se non si ama gustare la sua Parola, se non si ama stare in relazione nella preghiera, se non rimaniamo stupiti di fronte al mistero dell'Eucarestia, in cui il Signore si dona a noi, è perché non conosciamo. Io non posso amare una cosa se non ne conosco il valore e l'utilità. Date una bella collana d'oro ad un cagnolino! La porterà perché gliela mettete su, ma lui che ne sa? Gli mettete quella o una di ferro, per lui è uguale; anzi farebbe a meno dell'una e dall'altra.

Il problema non è tanto che noi facciamo fatica a rinunciare a tante cose; la fatica alla rinuncia significa che non conosciamo quello che il Signore ci dona. L'avarò - dice ancora Sant'Agostino - non fa fatica a correre dietro a quello che può guadagnare, per lui è un piacere. Se la cupidigia richiede degli sforzi, quanto più la carità! Noi facciamo tanti sforzi per mettere qualche euro più in banca, ma per partecipare a questo banchetto, a questa grande cena che il Signore ha preparato, prepara, anzi è sempre pronta, non dobbiamo fare nessun sforzo.

Nella preghiera abbiamo detto che la vera conoscenza viene dal Santo Spirito, che ci salva dall'oscura notte del male, che ci fa accogliere con fede viva e con gioia la Parola che rivela la promessa, o, meglio, la realtà che il Signore ci dona ogni giorno. Quando facciamo fatica a rinunciare ad alcune cose, dobbiamo interrogarci in

che misura noi conosciamo veramente il Signore, in che misura è per noi l'amico, lo sposo, il Padre, Colui che ci sacrifica la vita. Non dobbiamo accusarci, ma dobbiamo chiederci in che grado sta la nostra conoscenza del Signore, che viene dalla docilità al Santo Spirito, il quale viene dato senza misura. E' una questione di furbizia scegliere - direbbe il Signore - la parte migliore che non ci verrà mai tolta, che è Lui stesso.

### **Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 25-33

*In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo."*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".*

Ieri sera il Signore ci ha spiegato nella parabola che cosa significa seguire Lui, cioè andare alle nozze. Però bisogna lasciare i buoi, il campo, la moglie. Questa sera passa dalla parabola del campo, dei buoi, della moglie, ad un piano che riguarda ciascuno di noi. Noi possiamo dire: "Ma i buoi non li ho, il campo non l'ho, la moglie non l'ho, dunque sono a posto, posso seguirlo e andare tranquillamente alle nozze". Ma il Signore specifica che questa realtà che Lui ha usato nella parabola siamo pur sempre noi: siamo noi che siamo attaccati al padre, alla madre, alla moglie, ai figli e soprattutto alla nostra vita, siamo noi che non vogliamo prendere la nostra croce.

La nostra, non quella che ci dà il Signore, perchè il Signore ci libera, ci ha liberato dalla schiavitù del peccato e ci ha ridato la gioia pasquale. Siamo noi che non vogliamo pigliare la nostra croce. Noi diciamo: "Vorrei proprio farne a meno". Ma effettivamente quello che ci ostacola, e che è la nostra croce che ci impedisce di seguire il Signore, non sono le difficoltà, siamo noi stessi. E' il nostro modo di percepire le difficoltà: "Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo". Abbiamo cantato: "Mi guidi la tua luce, Signore, nel mio cammino".

Se è un cammino, dobbiamo lasciare il punto di partenza per poi proseguire. Noi monaci abbiamo il voto di stabilità. Molte volte pensiamo che la stabilità sia la pace, la tranquillità, il quieto vivere. E' la stabilità nel cammino, la stabilità nell'unica via, e non guardarsi a destra o a sinistra, alla ricerca di un'altra più comoda, che dia più gratificazioni. La stabilità è l'unica via, che è il Signore Gesù. Il punto che potrebbe

essere strumentalizzato da noi è questo: per costruire una torre si deve calcolare se si hanno i mezzi per portarla a compimento". Noi possiamo strumentalizzarlo: "Ma io non sono degno, io non sono capace, io non ho l'intelligenza, io non ho le forze sufficienti, io qua, io là, io su, io giù...": E' una scusante che noi accampiamo, "perché Dio ci ha arricchiti con tutti i doni". E' infatti Lui che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.

Abbiamo cantato prima con il testo di San Paolo: "ci ha scelti prima della creazione del mondo". Dio non fa le cose per scherzo. Noi possiamo anche non vedere dove conduce il cammino che la Parola del Signore ci indica, ma il Signore non ci fa camminare per scherzo. Se dispone delle cose che sembrano a noi gravose - e a volte lo sono realmente - è per stimolarci a camminare di più. La preghiera che abbiamo rivolto al Signore ci dice che cos'è il cammino e il suo termine. Il cammino è che noi siamo liberati dalla morte. Lui ci ha aperto il varco alla vita e il cammino verso la risurrezione del tuo Figlio, ma ogni giorno dobbiamo accettare la potenza della sua risurrezione nel nostro quotidiano morire. E' questa la nostra croce che non accettiamo, che noi ogni giorno moriamo.

Questo è anche una legge biologica: le cellule del nostro organismo ogni giorno si rinnovano, ma per rinnovarsi ci sono di quelle che spariscono. Il quotidiano morire va avanti anche biologicamente: fino ad un certo punto la prevalenza della rigenerazione vitale delle cellule è evidente, ma poi c'è il declino, che è inevitabile. E' questa croce che noi non vogliamo accettare. In fondo noi non vogliamo seguire il Signore con la nostra croce quotidiana per entrare nella gioia della risurrezione. Lo diciamo, ma radicalmente, fondamentalmente, abbiamo paura, paura di morire. Forse non è tanto la paura di incontrare il Signore, ma la paura di mollare tutto quello che noi abbiamo per affermarci, per sentirci vivi, per sentirci qualcuno. La nostra vita è solo quella del Signore Gesù, che sperimentiamo con la sua risurrezione nella misura che accettiamo la nostra croce del quotidiano morire. Non c'è bisogno di tanta ascesi, soltanto di buon senso e di sincerità con noi stessi, perché la potenza della risurrezione, che è il Santo Spirito, ci confermi, ci conformi e ci trasformi nel Signore Gesù.

### **Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 15,1-10

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".*

*Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e*

*spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".*

Certo che il nostro Dio è un Dio che sorprende, ed è tutto il contrario di quello che vogliono gli uomini accecati da satana, il dio di questo mondo, che vuole dominare con le sue tenebre. Quanto è diffusa l'opinione - e sappiamo che Eco con il "Nome della rosa" l'ha resa plastica nella vita monastica, la vita cristiana - l'idea che essere seguaci di Gesù Cristo vuol dire essere tristi, "che poveri che sono i cristiani, sono tristi". E questa idea è tremendamente dentro di noi, dentro nel mondo oggi.

Guardate i nostri bravi giovani, nessuno pensa che la fonte della gioia stia nella vita del Signore risorto, che lo Spirito santo continuamente riversa in loro; pensano che la gioia stia seguendo "quel tale" che promette gioia mediante l'uso incondizionato e libero della propria vita e delle proprie facoltà e degli altri per godere. Che cosa? Non riesci mai a godere, perché corri sempre dietro a qualche cosa, ed è "lui" che è perso.

Questo Dio che ieri ci aveva detto, vi ricordate, ci aveva parlato anche chiaramente dicendo: "*chi non prende la sua croce e non mi segue, non può essere mio discepolo*" (Lc 14,27), e Lui ci dice che il fine del seguirlo è la gloria, è la gioia della vita. Questo Dio - come avete sentito Domenica scorsa - è amante della vita, vuole la vita e diceva appunto: "*Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me non può essere mio discepolo*". "Oh che triste sto Vangelo! Portare la croce!". Ma il Signore ci fa capire che se noi partecipiamo al suo cuore, al suo modo con cui ci ama e ci lasciamo amare, ci lasciamo trovare da Lui, allora sì che possiamo portare la croce, perché scopriamo l'idea, il pensiero, l'atteggiamento giusto di Dio, perché diventiamo come bambini che credono all'amore.

L'altro giorno dicevamo che i ragazzi, i giovani d'oggi non riescono a decidersi perché manca il fondamento dell'amore, manca questo rapporto di amore che loro hanno. Un bambino quando è piccolo gioca con la mamma e gli dà delle sberle giocando, ma è sicuro che la mamma gli vuole sempre bene. Chi gli dà questa sicurezza? E Gesù ci dice: "se volete conoscere il cuore di Dio dovete fare così. Dovete cioè lasciarvi cercare dal Signore, lì dove siete, persi nella vostra situazione, non scappate". Sentiamo tante volte P. Bernardo che ci dice che la realtà cristiana è la coscienza umile, sincera della propria miseria, della propria povertà, della morte che regna nel mondo a causa del peccato e di cui anche noi facciamo l'esperienza, ma questa realtà sostenuta davanti a quel Gesù che è venuto a salvarci e che abita nel nostro cuore, diventa misericordia, diventa questa gioia di Dio di poterci stringere al suo cuore e passarci il suo amore e di farci vivere la sua gioia.

E vedete questo Dio che gode per la pecora smarrita ritrovata, gode della dracma. La dracma come sapete è la moneta su cui è c'è l'effigie del re. Invece noi abbiamo il nostro Euro, dove c'è - come c'è sulla moneta di San Marino - questo "Regnum viri", il regno dell'uomo, l'uomo che finalmente regna, regna economicamente, politicamente, lui cosa può fare senza Dio, ha l'onestà dentro di se,

quale? Mentre il cristiano riconosce che per essere discepolo di Gesù deve portare la sua croce, ma questo Gesù, mentre noi crediamo di essere noi che portiamo la croce è lui che va in cerca di noi: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”* (Gv 15,16), sono venuto a scegliere voi, a chiamarvi uno per uno, vi invito - vi ricordate l’invito a nozze, a uno a uno - e anche qui ci fa capire Gesù, se ne manca uno lui non è contento. Ecco la dimensione, Gesù viene a cercare ciascuno di noi, allora se entriamo in questa logica, il nostro modo di sentire, di ragionare viene ribaltato.

Cambiate il modo di ragionare, di sentire Dio. Se io attribuisco a Dio - come facciamo noi - che Lui punisce, fa portare la croce, ci fa questo, quell’altro.. è un Dio veramente da lasciare da parte, ma questo Dio non è il Dio vero; questo è colui che prende il posto di Dio e fa lo sgambetto, ci inganna e ci dice: “guarda che tu non sei generato da Dio Padre, guarda che lo Spirito suo non è in te, tu non sei figlio di Dio”. Mentre lo Spirito di Dio in noi dice: “Tu sei figlio di Dio”, e testimonia al nostro spirito. È lì che dobbiamo lasciarci cercare da Dio, sapere che è lì che ci cerca lo Spirito santo, unirsi al suo gemito e dire a Dio: “Papà, Papà, Papà”.

Dio è un Padre d’amore che vuole preparare, e ha preparato per noi, perché noi partecipiamo alla sua festa immensa della vita, ma siccome ci vuol far godere di tutta la sua gioia, vuole che noi abbiamo il cuore come il suo. Ecco la misericordia, e ce la spiega, ci dice: “guardate che io sono qui per cercare, guardate che l’immagine del mio figlio è in voi, è sul vostro cuore, il sigillo dello Spirito che vi fa figli di Dio è dentro di voi, nel vostro spirito, nella vostra carne perché voi siete tempo dello Spirito santo nella vostra carne segnata dal sigillo dello Spirito santo”.

Questa realtà satana la vede, la vede in tanti giovani ed è questa realtà che lui sta colpendo con l’ignoranza, con le tenebre, con tutto quello che succede.

L’altro giorno, quella povera ragazza era un po’ abbattuta perché suo cugino di diciannove anni fuori dalla discoteca si ammazza, lì a San Michele, e all’altro tagliate le gambe, Questa è gioia? Vedete come ci lasciamo ingannare!

E allora questa sera il Signore - ho scelto la Messa dello Spirito santo - ci dice di unirci allo Spirito santo che scrive questa Parola di Dio, sapeste che bello che è l’armonia - come spiegavo quest’oggi - è un’armonia stupenda quella del corpo, è il corpo del Signore risorto, è bellissima la Parola di Dio, è tutta in se stessa che è luce e che è splendore, che è capacità di conoscenza, che è gusto di vivere.

Questa Parola di Dio crediamo che è lui, che è la nostra vita, che ci ha generato e chiediamo umilmente al Signore per noi e per i nostri fratelli di lasciarci prendere dal suo amore e credere al suo amore personale per ciascuno di noi. Dice san Paolo: “È morto per me, è risorto per me, lui è la mia vita, Cristo nostra vita”, crediamo a questo, e vedrete come il cielo godrà per questo questa sera, e noi nella comunione col Signore che è vivo, che è risorto, entreremo in questa gioia e preghiamo, perché questa gioia sia nostra e sia di tutti gli uomini, tutti.

## Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.*

*Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".*

*L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".*

*Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".*

*Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".*

*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".*

Sembra che il Signore abbia studiato economia e commercio. Il Signore ci insegna ad evadere le tasse, a pagarne di meno per così avere soldi da spendere per i nostri comodi? Sarebbe! Qualcuno mi ha detto una volta che il Signore con questo passo giustifica "tangentopoli": tu mi dai quell'area fabbricabile là, io ti do il 10% di quello che guadagno. Il Signore riassume così il suo pensiero: "I figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce". Perché sono più scaltri? Perché sanno fare soldi! Perché noi siamo meno scaltri? Perché abbiamo la presunzione che l'amministrazione della nostra vita sia nostra, e che ogni giorno il Signore ci chieda conto, fino a quando non ci presenterà il rendiconto finale. Lì non ci saranno le parcelle in nero per nascondere l'evasione; tutto sarà chiaro.

Certamente noi non siamo così scaltri, ma dovremmo esserlo almeno nell'andare da qualcuno a chiedere quanto dobbiamo al Padrone. Noi non siamo capaci di belle riflessioni, di belle intuizioni, nella preghiera, e allora andiamo da un altro, che è la Santa Chiesa, la quale ci dice: "Prega così". Abbiamo visto oggi alcune preghiere, che dovremmo imparare a memoria, se non tutte, almeno qualcuna. A memoria, nel senso latino del termine, che è presenza. Dovremmo avere presente questa realtà che la Chiesa ci dà: imparare a memoria - forse oltre che il latino è più comprensibile il francese: "la prand par coeur" - che non è solo della testa, ma una cosa che deve entrare nel cuore. Non so se il senso che danno i francesi sia questo, ma letteralmente è così. Noi diciamo: "Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa".

Utilizziamo queste insuperabili preghiere come contenuto teologico, di fede, di vita, di pratica e soprattutto di grandezza della nostra vocazione cristiana, col cuore. Andiamo a domandarla, noi che siamo abituati a recitare il rosario o l'Ave Maria. Sappiamo noi cosa diciamo quando recitiamo l'Ave Maria? La prima parte è la



rivelazione del Mistero dell'amore di Dio, che non è solamente per Maria, ma anche per noi. Allora dovremmo dire: Santa Maria, prega per noi che non siamo capaci, perché impariamo, come hai fatto tu ad accogliere il progetto, la Parola, il disegno dell'amore di Dio. Insegnacelo! E non biascicarne cinquanta, senza pensarne neanche una. Dieci giorni fa abbiamo celebrato la festa di tutti i santi: "L'intercessione di tanti fratelli ci moltiplichi la tua misericordia". Allora dobbiamo, non essere scaltri nel senso di imbrogliare gli altri, ma esserlo nel non lasciare imbrogliare noi stessi dai nostri sentimenti, dai nostri desideri, dal nostro tran-tran d'ogni giorno.

Abbiamo il Messalino, prendiamo una preghiera, chiediamo quello che noi non abbiamo, e non siamo capaci di capire il contenuto! Ci sono tanti che possono magari aiutarci. Questa preghiera: "Che non permetti alle potenze del male di prevalere contro la Chiesa", io non la capisco. "Padre Bernardo, cosa vuol dire?". Padre Bernardo ti potrà dire: "Vai a leggere il passo del Vangelo da dove proviene questa preghiera". Dobbiamo essere più prudenti, come serpenti, e non credere a tutte le ispirazioni che vengono in noi. La prudenza, in questo campo è illimitata.

Sappiamo com'è facile che noi ci inganniamo. Prendiamo - in questo caso - quello che sentiamo noi. Noi siamo come le gazze: tutto quello che luccica, diciamo o pensiamo sia oro; tutto quello che viene dai nostri pensieri, dalle nostre emozioni, sensazioni sia tutto santo. E' un passo di San Massimo il confessore: "I figli più stupidi, per i loro genitori sono i più bravi"; guai a dire il contrario! Così sono i pensieri degli uomini: "I miei pensieri sono i più belli, i più santi!". Basta che uno ci contraddica e vede veramente come la pensiamo. Essere prudenti, semplici come le colombe, è il contrario. Continua san Massimo: "Tu hai dei bei pensieri? Bravo, ringrazia il Signore, però prima di fidarti va' da un altro e confronta con lui se sono validi; va' avanti con più serenità se non lo sono, e lasciali da parte".

Questa è "la semplicità della colomba": che riteniamo quello che effettivamente è valido. Invece noi abbiamo la semplicità della colomba con tutte le stupidaggini che ci frullano in testa: "Ah che bello, il Signore mi ha dato questa bell'illuminazione!". Può anche essere vera, ma è reale? Confrontare se è valida, questa è la prudenza. I figli di questo mondo, se il commercialista non fa loro risparmiare qualcosa nella denuncia dei redditi, vanno a cercarne un altro. Noi dobbiamo essere così scaltri nel non accettare mai subito le nostre emozioni, sensazioni... Quando andavo a scuola da piccolo, ci insegnavano a scrivere, ma si raccomandavano di lasciare tutta la notte quello che si era imparato, perché appreso sotto l'impulso dalla rabbia o del sentimento, e poi domani rileggerlo per vedere se era ancora bene ricordato.

Con un'emozione cambiata il contenuto è diverso. Credere di fare nostro tutto ciò che ci viene in testa è pericolosissimo, e certamente non è la scaltrezza che il Signore vuole. Il Santo Spirito che opera con forza e potenza, è più tranquillo delle nostre emozioni, molto, molto più tranquillo. Come dice il Salmo, che san Pietro riprende: "Mille anni per il Signore sono come il giorno di ieri che è passato". Noi in un attimo vorremmo cambiare tutto! Noi abbiamo bisogno dalla temperanza, della prudenza, per imparare la semplicità della colomba, per obbedire al Santo Spirito che è la nostra vita, la nostra sapienza, e la nostra gioia.

## Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.*

*Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".*

Ieri sera il Signore ha concluso la sua parabola dicendo che "i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce". Questo non vuol dire che sono più bravi, più buoni, più onesti. E' un'altra cosa. Questa sera specifica con una frase che ci sembra un po' tortuosa o oscura: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza". Penso che non ci sia bisogno del Vangelo per mettere in pratica questo suggerimento. I ladri, quando si tratta di andare a rubare, si mettono d'accordo, studiano assieme il piano per riuscire a fare il colpo. Sono amici, anche se poi possono litigare nello spartire il bottino. Anche qui il Signore che cosa ci vuole insegnare? "Perché quand'essa verrà a mancare vi accolgono nelle dimore eterne". Amici con la disonesta ricchezza che poi ci accolgono le dimore eterne!

E' un po' oscura, ma cosa chiarisce tutto è: "le dimore eterne". L'uomo non può fare a meno, quando mira al danaro, di essere disonesto, perché se uno è ricco, in un modo o nell'altro è sempre più o meno disonesto: se non disonesto con gli altri è disonesto con se stesso. Allora, siccome non può non essere disonesto, perché dal cuore dell'uomo esce la cupidigia, l'avarizia, questo deve servire per farci amici nelle dimore eterne e cioè aiutare. Il Signore ci dà la possibilità anche di realizzare una disonesta ricchezza, ma lasciandocene poi la responsabilità. Noi, se l'avessimo, dovremmo utilizzarla per aiutare chi ha bisogno. Le ricchezze dell'universo non sono nostre: le abbiamo rubate al Padreterno, se non altro, non ringraziandolo e non dando - dice in un'altra parte il Signore - il superfluo a chi è meno fortunato di noi.

Quello che è a volte inevitabile, se veramente siamo scaltri, dovrebbe servire per farci amici non su questo mondo, ma nelle dimore eterne. Un elemento fondamentale del Vangelo - nella tradizione - per rimettere i propri peccati, per entrare nelle dimore eterne, è proprio l'elemosina: dare il di più a chi non ha a sufficienza. Questo è importante, è fondamentale perché: "Non possiamo servire a due padroni". Siamo inclini ad essere egoisti, avari, ad accumulare, a cercare di avere sicurezza con i beni: la bella casa, la bella macchina, i bei vestiti, il conto in banca rotondo ecc., perché ci danno sicurezza. E' illusione, perché l'uomo raccoglie accumula, e poi non sa chi ne godrà.

Questa è una considerazione così banale che non è necessario rifletterci su; o meglio, sarebbe bene rifletterci, per non cadere nell'illusione che le ricchezze sono la nostra salvezza. E' questo l'inganno che Signore vuole che evitiamo, perché se siamo attaccati non tanto ai beni ma all'illusoria sicurezza che i beni ci possono dare, essi ci distolgono da quello che è l'unica nostra sicurezza, che è il Signore stesso. Il Signore non è geloso perché noi godiamo dei beni che Lui ci ha dato: ce li ha dati apposta, ma ci raccomanda che essi siano al nostro servizio e non i nostri padroni. La casa, bella, accogliente serve a noi, ma tantissime volte siamo noi che dobbiamo servire la casa.

Quanti sacrifici si fanno per abbellirla, tanto che non siamo capaci neanche di goderla! La bella casa, dalla mattina alle otto fino alla sera è chiusa perché si è fuori per lavoro. La gente ritorna a casa, e per distrarsi accende la televisione, poi va a dormire. Se dorme non può goderla casa, per cui resta al servizio della casa. E così dicasi di tutte le altre cose. Quello che il Signore ci raccomanda è di stare attenti dov'è il nostro cuore, perché "non possiamo servire a due padroni". Servire due padroni significa essere divisi; e se divisi, anche con tutto il benessere che possiamo avere, siamo i più infelici. Non c'è bisogno di dimostrarlo: basta aprire un tantino gli occhi, e lo vediamo in noi stessi e attorno a noi. Più noi siamo desiderosi di affermarci, più siamo infelici, perché siamo divisi da noi stessi e dagli altri.

La soluzione che il Signore ci propone questa sera, ma penso che sia molto adeguata, si trova nella liturgia, nelle preghiere che leggiamo in questo giorno di San Martino. In tutte e tre le preghiere è detto: "Rinnova i prodigi della tua grazia, perché né vita né morte ci possono separare dal tuo amore, nelle vicende liete e tristi della vita - quelle liete ci possono ingannare, le tristi deprimere -, ma tu possa guidare i nostri giorni nella tua pace"; e, alla fine dell'Eucarestia "di vivere - per realizzare questo - in perfetto accordo con te".

Possiamo gustare la gioia di "essere veramente tuoi"; non divisi ma uniti al Signore, il quale è la fonte di ogni bene, il quale è Colui che ci ama, il quale è Colui che si dona e che richiede solo che noi l'accogliamo, per potere almeno intuire la gioia di essere veramente amati - come fu l'esperienza di San Martino -. La vera pace, la vera gioia, la vera felicità è di - attraverso le vicende della vita - crescere nell'unione col Signore, che ci ha uniti a sé, ci ha fatto uno con Lui con il Battesimo e ci vivifica costantemente col suo Santo Spirito.

## **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(1 Re 17, 10-16; Sal 145; Eb 9, 24-28; Mc 12, 38-44)

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave".*

*E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa*

*invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.*

"Salvezza, Gloria e Potenza; sono del nostro Dio, veri e giusti sono i suoi giudizi". Penso che tutti abbiate notato il collegamento molto stretto che c'è tra tutte le tre letture. Quella di Elia, quella della lettera agli Ebrei che descrive Gesù che si offre in sacrificio tutto se stesso e quella di questa vedova. E' interessante come questo Signore dopo aver parlato dei farisei e di questo comportamento non giusto delle persone che sono in alto rango, dà un giudizio: "Innalza il povero, l'indigente dalla polvere e lo fa sedere tra i Principi". Il suo giudizio pone questa piccola vedova, questa creatura, sopra tutti gli altri. Lui esprime un giudizio vero e proprio: chiama i Discepoli, l'assemblea, e dà il suo verdetto.

Nel Salmo n. 110 abbiamo cantato: "Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre, Santo è terribile il suo nome". Questo Dio terribile, Santo, ha mandato Colui che è Santo, che è nato da Maria. Santo è Colui che nasce da Maria, figlio dell'Altissimo, l'Angelo lo dice anche a Giuseppe. Lo manda a liberare il suo popolo dai peccati, mediante l'effusione del suo sangue. Dio fa un patto d'alleanza con il suo popolo mediante il sangue. Nell'Antico Testamento i sacerdoti facevano questo, Mosè ha fatto quest'alleanza. San Paolo ci dice che l'alleanza che adesso è fatta da Dio - prendendo appunto Geremia ed Ezechiele - "la scriverò nel vostro cuore, le mie leggi saranno dentro di voi, prenderò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne perchè mettiate in pratica le mie leggi, le osserviate".

Cos'è la legge nuova che Dio ha dato in Gesù e che ci dà in Gesù? La legge dell'amore. La legge di essere Dio, di essere amore come Dio è di essere vita com'è il nostro Padre, fonte di ogni vita. Gesù è venuto a liberarci dalla realtà del male, del peccato, perché noi potessimo regnare con Lui nella vita. La strada per operare questo è molto semplice: è lasciarci guidare dall'Amore che ci ha preceduto, da Gesù ci ha preceduti nell'amore. Guardiamo due aspetti, brevemente, di questa via che il Signore ha tracciato nella sua vita. Il primo aspetto è che Gesù ci ha amati fino a dare tutta la sua vita per noi, è morto per noi. E' morto con gioia: "Mi hai dato un corpo, ecco vengo, Signore, compio la tua volontà". La sua volontà è di offrirsi nell'amore per liberare gli uomini da una realtà che li rende schiavi.

Questa realtà è fatta da Satana, che ha messo un veleno nella mente e nel cuore dell'uomo che fa vedere Dio come un nemico. "Devo pensare io alla mia vita perché Lui non ci pensa"! Che stoltezza! Eppure è praticata. L'uomo si comporta così anche oggi nel suo egoismo se segue la legge diversa dall'amore, quella della paura, del legame di conservare la nostra vita. Noi andiamo in questa direzione: facciamo come i sacerdoti del Vecchio Testamento, che andavano nel tempio ad offrire sacrifici con sangue di altri. Gesù ha offerto il suo sangue, se stesso.

Qui sta la via dell'amore di Dio: che ci ha resi figli. Lui vuole che noi seguiamo questo suo Figlio nella povertà, nell'umiltà, nel dare tutto ciò che abbiamo per vivere, per entrare nel suo modo di vivere. E questo è possibile solo mediante lo Spirito Santo. Mi ricordo ancora dei primi anni -nel '70-'71 - quando ho incontrato Padre Bernardo. Lui mi parlava della realtà della preghiera che aveva scoperto nella Bibbia, che era questa: "Io devo morire per te, Signore, per vivere la vita nuova; però tu hai

scritto nella tua Parola che nessuno può togliersi la vita; e allora, che il tuo Santo Spirito mi faccia morire in me, che il tuo amore mi renda capace di morire donando la vita come il Figlio tuo". Lo Spirito Santo è l'amore che ci fa morire.

Qui è il secondo aspetto. Questa vedova ha dato tutto ciò che aveva per vivere, la vedova di Sarepta ha dato tutto, Gesù ha tutto se stesso. Gesù ha dato il soffio vitale che aveva: il suo corpo era senza vita, ma la vita dell'anima sua l'ha data. Cosa c'era dentro il suo cuore? Lui era pieno dell'amore di Dio, era Dio e accettava come uomo, di essere riempito nel suo cuore di carne di tutta la pienezza dell'amore di Dio. Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. La morte non ha più potere su di Lui. Lui a noi, suoi figli, oggi dà il suo corpo e il suo sangue, ancora oggi ci dà la sua vita perché noi viviamo. Non solo, ecco la vedova di Sarepta, ma nella nostra giara non diminuisce la farina e neanche l'olio nell'orcio.

Questo Signore della vita, se noi ci abbandoniamo come figli nelle sue mani e diamo tutto di noi stessi, perché Lui ci ha dato tutto se stesso, ci dà con gioia la sua vita, diventata continua azione d'offerta nell'Eucaristia, nel suo corpo e sangue come un banchetto. Lui muore e dà la sua vita per noi, questa roccia dell'amore di Dio diventa l'umanità nuova dei Santi, delle anime del Purgatorio che aspettano di incontrare Dio, e di noi qui pellegrini sulla terra, animati dallo stesso Spirito, dalla stessa vita del Signore risorto. Se noi entriamo in questa logica, siamo stabiliti sulla roccia dell'amore. Gesù col suo cuore scrive la sua vita, il suo amore, la sua sapienza e il suo modo d'essere povero per arricchire noi. Dio si dona continuamente senza chiedere niente, se non che noi ci lasciamo invadere dal suo amore per essere trasformati, diventare offerta per Lui e per i fratelli.

Questo è un mistero grande ma reale, e avviene in questo momento per noi. Chiediamo a Maria e ai Santi, anche alle anime del Purgatorio che pregano per noi, di essere capaci di accogliere questa meraviglia: che lo Spirito Santo, che è in noi, ci liberi veramente, e, come dice la preghiera di questa Domenica, che nella pace, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo essere un'offerta che dà sempre vita nuova, vita stupenda e meravigliosa: la vita eterna.

### **Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 1-6

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento", tu gli perdonerai".*

*Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".*

Nella festa dei santi monaci e monache che hanno militato secondo la regola di San Benedetto, sembra che non sia adatto questo brano del Vangelo, se applicato a loro. D'altra parte abbiamo cantato il versetto: "Noi cerchiamo il tuo volto Signore". Questo va bene per loro e anche per noi, ed è un invito sempre per tutti i cristiani. Ma allora come possiamo con questo brano spiegare la vita di questi monaci che hanno raggiunto, se non quella canonizzata, certamente la santità? O meglio come adattare questo brano alla loro vita? Per arrivare - dice san Benedetto - se non alla santità come la intendiamo noi, a partecipare alla gloria del regno del Signore sono necessari questi tre passi: che sono tre "Loghion" - dicono i dotti - buttati lì a caso.

Invece hanno un senso profondo, perché sono legati l'uno all'altro. Il primo passo per una buona condotta, come ci dice in questi giorni san Benedetto, è che diamo almeno l'impressione di non essere proprio dei malviventi, riaccettare la realtà. Nella realtà ci sono gli scandali, i cattivi, noi compresi. Molte volte noi pensiamo che il monastero sia se non il Paradiso quantomeno l'anticamera, dove non ci sono difficoltà, dove non ci sono fratelli che ci fanno perdere la pazienza. Ma è proprio qui che si prova la virtù: nelle difficoltà. E' necessario che avvengano gli scandali.

Il primo punto consiste allora nell'accettare che noi siamo e viviamo con delle persone che hanno delle debolezze, se non dei difetti. San Benedetto ci raccomanda di portare questi difetti, queste limitazioni che ci possono creare scandalo. Il secondo punto è il perdono. Questo, penso sia un elemento fondamentale non soltanto nella vita cristiana, ma anche nella vita monastica. Ma per perdonare ci vuole un altro elemento: la consapevolezza che noi non siamo in grado di accettare gli scandali, perché se uno ci fa un dispetto studiamo il modo per fargliela pagare. Allora abbiamo bisogno di chiedere sempre al Signore che aumenti la nostra fede per essere aperti a ricevere la grazia del perdono, per accettare le difficoltà della realtà. "Per entrare nel regno del Signore, dice san Paolo, bisogna passare attraverso le difficoltà".

La fede non è quella che noi pensiamo: Gesù ci ha detto "Io devo fare questo". Non è un moralismo la fede cristiana: è un comportamento, certo, che si può anche catalogare come morale, ma è docilità alla potenza, come il granellino di senapa, che è piccolo ma con una potenza smisurata di crescere. Questa potenza smisurata è in noi, ed è lo Spirito Santo. I santi monaci e le sante monache hanno accettato la realtà che non è mai stata secondo i loro schemi. Hanno accolto e perdonato le debolezze dei fratelli, giorno per giorno hanno imparato a lasciar crescere quella potenza che crea una nuova realtà, cioè il Santo Spirito. D'altra parte si parla di santi come di persone straordinarie, ma i santi non lo sono perché hanno fatto cose non comuni, ma perché si sono lasciati santificare dal Santo Spirito che li ha conformati al Signore Gesù.

### **Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato*

*verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"“.*

Il Signore questa sera si mostra - possiamo dire il secondo la nostra ottica - un po' schiavista. C'è quel povero servo che ha lavorato tutto il giorno o ad arare o a pascolare il gregge – beh, il pastore non si stanca molto, perché si sdraia sotto la pianta all'ombra per tenere d'occhio le pecore. Comunque, arrivato a casa questo servo, il padrone gli ordina ancora: "Mettiti a lavorare, tirati su la tonaca, preparami da mangiare". Non è un atteggiamento da schiavista pretendere da uno che ha già lavorato che prepari da mangiare al padrone, prima di poter mangiare anche lui? La conclusione del Signore è già una spiegazione: "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

In fondo è quello che dice Merton: tutte le nostre asceti, le nostre meditazioni, le nostre preghiere che dobbiamo fare non ci ottengono la salvezza, non ci danno la grazia di Dio. La contemplazione - direbbe san Bernardo - è frutto della bontà di Dio, che scende a noi, nella nostra natura, per trasformarla mediante l'amore del Santo Spirito. Noi dobbiamo osservare tutti i comandamenti con amore, ma sapendo che con questo non meritiamo niente; o meglio, direbbe Sant'Agostino - tutti i nostri meriti sono dono suo. L'osservanza dei precetti del Signore deve avere questa dimensione, questa nostra disponibilità: che il Signore, nella sua bontà, dia efficacia al nostro lavoro, al nostro impegno, alla nostra fede.

E' esclusivamente dono di Dio, che lo dà senza misura. Il Signore ci vuole insegnare che noi non possiamo pretenderlo questo dono, perché quando c'è questa pretesa, siamo già esclusi dalla possibilità di riceverlo anche con tutte le nostre asceti. "Io pago le decime di tutto quello che ho, osservo tutti i precetti, non sono come quelli altri: adulteri, rapaci... Io, Signore, sono a posto; vedi come sono bravo! Che cosa puoi dire di me? Niente! Sono un bravo santino". Il Signore nel Vangelo cosa dice? Se n'andò a casa com'era venuto, un bravo santino, magari si farà la nicchia ma non ha ricevuto un bel niente. Noi, di grazie dalla vita ne abbiamo ricevute tante.

Il Signore è sempre con le mani aperte per donarcene ancora di più, ma non dobbiamo pensare di averle meritate. Quello che noi possiamo fare - e non sarebbe un nostro merito, perché è Lui che suscita il volere e il fare in noi secondo i disegni della sua bontà - è essere disponibili ad accogliere il dono di Dio. Anche stasera sono stati fatti i preparativi per questa celebrazione - chi ha preparato i canti, chi l'altare..., cose necessarie e utili - ma con tutto questo che cosa otteniamo noi se non è il Signore che si dona con il suo corpo e sangue? Il Signore non è schiavista, vuole smontare la nostra presunzione che possiamo meritare il suo dono.

Di questa presunzione ne abbiamo sotto i tacchi e sopra i capelli: io ho fatto così, e il Signore invece non mi ha dato niente; il Signore mi lascia nella tribolazione; io cerco di fare tutto per bene, e Padre Bernardo non mi dice mai che sono bravo. Abbiamo sempre tante pretese di guadagnare il dono. Se noi ce lo guadagniamo, il dono non è più dono. Se è un dono quello che noi guadagniamo, siamo anche tonti perché noi pensiamo di guadagnare, ma in qualche caso abbiamo ottenuto una ricompensa molto limitata. Se invece riconosciamo di essere servi inutili, che devono

fare tutto quello che il Signore comanda, il dono viene dato, non solo in parte ma interamente, perché il Signore dona se stesso.

Allora dobbiamo agire con prudenza e con sapienza, per dare la nostra disponibilità, quando il Signore vorrà; e quando noi avremo la capacità ricettiva Lui si manifesterà. Ma l'ostacolo fondamentale resta la pretesa che il Signore ci debba amare; è una pretesa fuori luogo, una pretesa stupida, perché il Signore si è già donato prima che noi avessimo la possibilità di esserne consapevoli, "prima della fondazione del mondo". Il dono di Dio è sempre al di là, supera la grandezza del cielo e della terra, ma è ostacolato dalla nostra piccola e sciocca presunzione di poterlo meritare. Dobbiamo invece sempre aprire il cuore, la mano: "Sono povero e misero", ai poveri il Signore si dona.

### **Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 11-19

*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!".*

*Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati.*

*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

*Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!".*

Ieri sera il Signore ha detto: "Quando avete fatto tutto questo dovete dire siamo servi inutili". Il perché è molto semplice; San Paolo lo spiega, questa sera, in modo più chiaro: "Perché la salvezza non viene dalle nostre opere, ma dalla misericordia di Dio". E questa sera ci spiega che atteggiamento noi dovremmo avere di fronte a quest'inestimabile, incomprensibile e sbalorditivo dono di Dio. Questi lebbrosi che erano ai bordi del villaggio perché non potevano vivere assieme agli altri, vanno incontro a Gesù, e gli chiedono: "Abbi pietà di noi". Gesù dà una risposta che sembra prendere in giro questi lebbrosi: "Andate a presentarvi ai Sacerdoti". Si andava a quel tempo a presentarsi ai Sacerdoti quando uno aveva constatato che era guarito. Ma quelli, che si trovavano ancora lebbrosi, gli avrebbero potuto rispondere: "Come, vado a presentarmi ai Sacerdoti che sono ancora lebbroso?".

Li avrebbero cacciati via! Ma cosa subentra tra la constatazione del loro essere lebbrosi e Gesù che dice: "Andate a presentarvi ai Sacerdoti"? C'è di mezzo l'obbedienza. Essi andarono, e furono guariti mentre andavano. Non furono guariti da Gesù direttamente, ma mentre stavano andando dai sacerdoti. Abbiamo cantato nell'inno: "Dio ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce". Però fa due affermazioni San Paolo: "Ci ha liberati - al passato - dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti...", una cosa che è già avvenuta.



Nel versetto prima del Vangelo, "ricolmi dello Spirito Santo": siete già ricolmi. Questo è il motivo per cui vanno, anche se non subito hanno costatatato di essere guariti: perché il Signore li aveva già guariti. E questo è un punto su cui dovremmo riflettere, come ci dice il Signore: "Il Padre vostro sa di che avete bisogno; ancora prima che glielo domandate ve l'ha già concesso". Ci ha già liberati e già trasferiti. Allora sta a noi la scelta di obbedire a quanto il Signore ha già operato in noi.

Quante volte mi succede il mattino di essere stanco; poi, quando mi alzo, man mano riesco a superare la mia iniziale non tanto stanchezza, ma non voglia! Il punto è lì: che noi ci basiamo su quello che sentiamo noi, e facciamo sempre fiasco, inciampiamo e cadiamo sempre. Diciamo: "Ma non ho voglia, ma non ho la forza, ma non me la sento", questo è un rinnegare, un contrastare il Santo Spirito che è in noi, ed è sconfessare la Parola del Signore, che ci dice: "Già siete liberati e trasferiti".

E' una cosa che Signore ha operato e vuol continuare ad operare se noi diciamo di sì. L'unico merito che possiamo avere - che poi non lo è perché è un dono di Dio anche questo -, l'unica cosa che il Signore ci richiede, l'unica ascesi che dobbiamo imparare nella vita, sta in questo monosillabo: Sì. Se il Signore ha fatto, se il Signore ha operato, se il Signore mi ha salvato, con quale diritto io posso essere negligente o a volte stolto? Quest'atteggiamento deriva dalla consapevolezza, come ha questo straniero, Samaritano, di rendere grazie. E San Paolo: "Rendiamo grazie per ogni cosa a Dio Padre". Se le cose non vanno secondo le nostre sensazioni; che valore hanno queste sensazioni? Di essere gratificanti! Ma di fronte alla realtà? Oggi è una brutta giornata perché il cielo è coperto. Ma su quali altre realtà ti basi per dire che la giornata è brutta? Hai mangiato, hai riposato, hai avuto la possibilità di fare tante cose! Come fai a dire che è brutta? E' solo una tua sensazione!

Noi abbiamo la stoltezza - è la parola che usa frequentemente la Bibbia - di mettere davanti al piano che Dio ha già operato, che vuol attuare in noi, la nostra sensazione. Bisogna avere poco buon senso! Io posso non capire con le mie sensazioni, ma non posso negare ciò che Dio ha già fatto. Per capire ciò che Dio ha già fatto, che fa e che sta facendo, abbiamo un grande, forse l'unico mezzo: ringraziare il Signore. Quello, cui magari non facciamo molto caso e che sbalordisce sempre, è che Gesù: "Giunta l'ora di andare a morire, prese il pane e rese grazie al Padre". Sembra logico? Il Padre lo lascia andare a morire, e Lui che ringrazia!

Perché ringrazia? Perché sa che il Padre, attraverso la sua morte, dà la vita a noi - abbiamo detto oggi - che non l'avevamo. E adesso che l'abbiamo, preferiamo ancora tante nostre sciocche sensazioni alla pienezza del Santo Spirito che il Signore ha riversato in noi. Che il Signore ci aiuti ad avere un pochettino di più di Sapienza!

### **Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 20-25

*In quel tempo, interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui, o: eccolo là". Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"*

*Disse ancora ai discepoli: "Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno*

*solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", o: "eccolo qua"; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione".*

Una domanda che ci facciamo sempre è quando verrà il regno di Dio. Dov'è il regno di Dio? Tanti vedendo le cose nel mondo come vanno, hanno delle visioni apocalittiche. Dicono che il regno di Dio è vicino, ma neanche il Figlio dell'uomo sa quando viene. Ma d'altra parte: " Il regno di Dio è in mezzo a voi, è in voi". Ieri sera abbiamo ascoltato il Signore che ordinava a quei lebbrosi di andare a presentarsi ai sacerdoti come se già fossero guariti, e loro vanno anche se ancora lebbrosi. E mentre vanno guariscono. Che il regno di Dio è in mezzo a noi ed è in noi lo sappiamo, se non dalla nostra esperienza che vale quanto vale, dalla certezza della fede della Chiesa. Con il Battesimo, noi siamo diventati il tempio di Dio:

"Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi?". "Mettetevi alla prova - dice San Paolo ai Corinti - esaminate voi stessi, mettetevi in discussione e costatate se Gesù è in voi, a meno che siate reprobati, fuori della fede". Abbiamo una certezza dalla nostra fede, ma abbiamo anche l'esperienza. Dov'è questo regno di Dio? Non bisogna correre qua e là: il Signore ci dà varie indicazioni nel Vangelo. La prima, quando fa la parabola dei pescatori che tirano a riva con quello che c'è dentro. I pescatori poi si siedono e cominciano discernere quali sono i pesci buoni e quali i cattivi.

Passando ad un altro insegnamento del Signore, il regno di Dio è seminato in noi, ma non è sulla strada delle nostre attività - lì il nemico lo becca subito -, non è nelle pietre delle nostre idee, perché cambiano secondo i nostri interessi e non è neanche nel rigoglioso giardino delle nostre spine, delle nostre emozioni, del nostro io. Il regno di Dio è nel terreno buono, tranquillo, dove può crescere. La preghiera che abbiamo fatto, di Santa Geltrude: "Dio ha preparato una degna dimora nel cuore di Santa Geltrude", come l'ha preparata in tutti i cristiani.

Ma abbiamo bisogno di lasciare rischiarare le nostre tenebre, che sono le nostre attività frenetiche, le nostre idee molte volte senza conclusioni o con le conclusioni che ci danno gli altri, soprattutto le nostre spine, le nostre emozioni, che cambiano come la luna: "Lo stolto muta come la luna". Nel seguire le nostre emozioni, noi cambiamo come la luna, che a volte è piena, a volte non c'è, a volte è un quarto, a volte è mezza; può essere calante o crescente. Un'altra immagine può essere questa:

Domenica scorsa è stato l'anniversario del matrimonio di Giorgio e Luisa; abbiamo aperto una bottiglia di champagne, il tappo è saltato in aria, ma, un bicchiere ad uno, uno ad un altro, in quattro e quattr'otto è rimasta vuota! Il cincin è finito così. Queste sono le nostre sensazioni: esplodono e poi cosa resta? Allora bisogna sedersi e discernere. Ma prima bisogna accettare la Parola del Signore: "Non sapete che voi siete il tempio di Dio?". Come non andiamo in una Chiesa per far baccano a nostro piacimento o per comportarci come si fa per strada, c'è un certo comportamento che dobbiamo assumere. Se noi siamo il tempio di Dio dobbiamo assumere un certo comportamento, e renderci consapevoli. Prima dobbiamo accettarlo e poi dobbiamo faticare per buttar via quello che lo ostacola.

Nella spiegazione della parabola del seme il Signore spiega bene ciò che ci

ostacola, prima però occorre avere il desiderio di conoscere questa realtà: "Questa parola che è già seminata in voi, e che salva le vostre anime". Questa presenza del Signore, noi la riceviamo tutte le sere nell'Eucarestia, ma poi, come nell'esempio dello spumante, andiamo fuori e rimane quasi più niente. Allora dobbiamo fermarci e chiedere al Signore, che dà senza misura il suo Spirito, la viva esperienza della sua presenza nel nostro spirito.

"Tu hai promesso di essere presente in coloro che custodiscono la tua Parola". L'ha promesso e c'è già. Però: "Rendici degni - e qui bisogna lasciarci lavorare, trasformare - di diventare - la parola è molto pesante - tua stabile dimora". Non momentanea, come il frizzante dello spumante, ma stabile. "Nella buona e nella cattiva sorte" - continua San Paolo -, nella penuria e nella ricchezza, nella fame e nella sazietà, della gioia e nel dolore, nella vita e nella morte". Dio l'ha promesso e attuato. Lui è fedele per sempre.

### Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

*Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.*

*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.*

*Ricordatevi della moglie di Lot.*

*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".*

*Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".*

"Come avvenne al tempo di Noè e al tempo di Lot, che la gente mangiava, si ammogliava e si maritava, e poi senza che se l'aspettassero - anche se erano stati avvertiti - venne il diluvio, piovve il fuoco dal cielo e perirono tutti, così sarà il giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà". Il problema non è che Lui verrà, il problema è che noi siamo smemorati, perché "il regno di Dio è in mezzo a voi, è dentro di voi". Non bisogna aspettare l'ultimo per andare sulla terrazza a prendere i propri oggetti, se sono in casa, quando non c'è più tempo. La vita cristiana, come tutta la vita, è un continuo cammino: si nasce, si cresce, si muore. Noi siamo stati rigenerati dal Signore, dobbiamo vivere ogni giorno secondo lo Spirito: dobbiamo crescere.

La misura con cui cresciamo, e quando siamo cresciuti, non costituisce

meraviglia per il Signore. Perché è quello che il cristiano dovrebbe desiderare. Allora dobbiamo stare attenti a non lasciarsi prendere dall'abbaglio - come ci dice il Vangelo - delle ricchezze, dalla loro "fascinatio". Quando si va sulla strada ed è buio, i fari abbaglianti delle macchine quasi accecano, e creano il rischio di finire fuori strada. Così siamo noi: il Signore ci ha dato tante cose belle e buone per vivere, per crescere. Noi rimaniamo abbagliati come se queste fossero l'unica realtà. Abbiamo lo stomaco che funziona e del cibo da metterci dentro per nutrirci? Ringraziamo il Signore!

Ma lo stomaco non è un sacco per buttarci dentro tutto quello che vogliamo: è un organo che serve per nutrirci e per crescere. E noi tante volte invertiamo la sua funzione! Quanta gente possiede lo stomaco solo per mangiare e non per nutrirsi, per crescere. E' chiaro che noi dobbiamo avere una casa. Quanta gente spreca la vita per farsi una bella casa, e quando ha raggiunto il suo scopo, ed è arrivato alla pensione non sa più cosa fare, se non gli capita qualcosa di peggio! Dobbiamo "ravvivare - come direbbe San Paolo - il dono che è in noi", ravvivare la presenza costante del Santo Spirito, che ci trasforma e ci prepara per l'incontro con il Signore risorto.

Noi viviamo, ogni giorno, da risorti - almeno questo la misericordiosa bontà del Signore ci fa vivere nutrendoci con il corpo del Signore risorto -, e noi siamo attaccati a delle cose necessarie e doverose sì, ma anche tante volte superflue, inutili, addirittura dannose; perdiamo - come ci dice una preghiera della Liturgia - il senso cristiano della vita. Che è questo: "L'uomo è come il fiore del campo, di mattino fiorisce e la sera è secco". Oppure stasera è fiorito, stanotte viene una bella brinata e finisce. Di questo il Signore ci avverte non perché dobbiamo rattristarci, ma perché dobbiamo diventare prudenti e sapienti, e ricercare costantemente i beni che non finiscono mai, cioè la vita del Signore.

Facciamo tante cose noi nella vita, e dopo un mese le abbiamo dimenticate; facciamo come i bambini che si lasciano affascinare del nuovo giocattolo. Adesso verrà "Babbo Natale", dopo due giorni, passata la novità, essi li rompono e ne aspettano un altro. Con i giocattoli questo si può fare, ma con la vita no. La frase con la quale il Signore chiude questo brano del Vangelo, che suscita la curiosità e l'interesse, forse, dei Discepoli è: "Dove sarà il cadavere là si raduneranno gli avvoltoi". Noi viventi anche ben vestiti, che viaggiamo con il fuoristrada, possiamo essere sepolcri imbiancati, pieni di putridume. L'avvoltoio che c'è, allora ci prende, perché è un animale che va dove c'è la carogna. Anche se siamo vivi e vegeti, dentro di noi ce n'è abbastanza di marciume.

Il Signore ci raccomanda di non accrescerlo, di nutrire la nostra vera vita con il Santo Spirito e con il pane che Lui ci da, che è il suo corpo di risorto. Noi abbiamo paura della malattia e della morte; non c'è rimedio ad esse se non nell'accogliere la vita che non finisce: quella del Signore Gesù. Se no l'avvoltoio ci prende e ci porta assieme alle ossa che ha già accumulato altre volte. Quest'avvoltoio, possiamo ben dirlo, è anche il nostro io esteriore - come dice Merton - che c'inganna, ci fa vedere tutto bello e luccicante, e non ci lascia gustare il regno di Dio che è dentro di noi.

Basta già questo, ma c'è anche l'altro avvoltoio, che inizialmente ha inoculato il veleno della morte nell'uomo: il Diavolo. Il quale, poverino, oggi ha poco da fare, rimane quasi disoccupato perché noi col nostro io facciamo tutto da soli. Andiamo - come dice il Salmo - come pecore avviate al macello, che corrono ma non sanno che

vanno al macello. E allora: "Chi vuole salvare la propria vita, la deve perdere".

E' l'inganno delle apparenze, delle ricchezze; l'abbaglio che noi possiamo fare ciò che vogliamo con quattro soldi e godercela. La realtà è diversa. Per godere la vita dobbiamo spendere tanti soldi, avere buona salute, - dispiace ammetterlo - essere perfettamente idioti. Tanti soldi non possiamo averli; buona salute non sempre c'è, essere perfettamente idioti lo siamo nella misura che non accogliamo la gratuità del dono di Dio, che è la sua vita in noi.

### **Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

*In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi".*

*E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".*

L'intenzione e lo scopo del Signore nel raccontare questa parabola sono chiari: indurci a pregare sempre, senza stancarsi. Questo è l'insegnamento che il Signore ci dà questa sera. Ma c'è una trappola in cui noi cadiamo. Qui dice che il giudice, stanco di essere importunato, le fece giustizia. Dobbiamo noi pensare di dover sempre pregare il Signore finché non si stanchi? Questa non è l'intenzione del Signore, ma di questa vedova che insisteva sempre presso il giudice, per ottenere quello che lei desiderava. L'invito a pregare senza stancarsi è rivolto a noi. Il pregare senza stancarsi è indice di un cammino. Il Signore nel Vangelo ci dice più di una volta: "Seguimi, vieni e vedi, venite e vedete dove abito". Per cui la preghiera è un cammino.

Noi facciamo il contrario. Mettiamo, per assurdo, che io voglia vedere la vetta del Monviso e che vada a Mondovì al C.A.I. a chiedere che me la portino perché la voglio vedere. Cosa mi direbbero? Che la vetta del Monviso è là, e che se io volessi andare, loro mi potrebbero condurre, ma che non possono portartela. Così è la preghiera, che ci conduce al possesso della gloria del Signore, alla quale Dio ci ha già chiamati. Questa è una realtà già esistente, come la vetta del Monviso. Allora la preghiera è per affidarmi al Signore Gesù che mi dice: "Vieni e seguimi", come la guida di montagna che dice: "Beh, non è un problema vedere la vetta del Monviso, vieni, ti attrezzi, e piano piano andiamo".

Invece noi vorremmo ribaltare le cose: vorremmo che la vetta del Monviso venisse da noi. Cioè vorremmo che la volontà del Signore fosse la nostra, o che la

nostra diventasse la sua. Il Signore è sempre disponibile, anzi desideroso di esaudirci, nella misura che noi camminiamo verso di Lui e dietro di Lui. E' il nostro giudizio sballato, un pregiudizio che dobbiamo sempre faticare a rettificare. Siamo noi che dobbiamo cambiare e camminare per seguire il Signore, perché Lui ha già preparato la gloria eterna. Per entrare in suo possesso noi dobbiamo seguire Lui. Ma il punto con il quale il Signore termina questa parabola è: "Troverà la fede sulla terra quando verrà?". Lui viene, è presente in mezzo noi fino alla fine del mondo, viene in questo momento per la potenza dello Spirito con l'Eucarestia.

Lui è qui come la vetta del Monviso è là, ma noi vogliamo salirla? Per farlo dobbiamo seguire la guida. Per renderci conto della presenza del Signore, dobbiamo avere la docilità alla potenza di Dio, che è il Santo Spirito. La fede che opera in noi, mediante la carità del Santo Spirito ci fa camminare. Pregare costantemente non significa mettersi in ginocchio sempre, stare così mattina e sera, sera e mattina; e poi a pregare chi? E' un seguire, un camminare dietro al Signore, ma per essere modificati, trasformati. Chi vuole andare sul Monviso, deve lasciare tante cose e camminare. "Troverà la fede sulla terra?". Noi diciamo: "Ma che vetta del Monviso! Non esiste la vetta del Monviso!". Difatti si può andare fuori e non vederla se il cielo è nuvoloso o poco limpido, però è reale, è là.

Noi con il Signore, che è qui, facciamo altrettanto. La fede è assumere la certezza che il Signore è qui, e di conseguenza camminare per crescere e per, ogni giorno, assimilare, accogliere il dono che Lui ci dà, che è già il possesso della gloria, perché con il Battesimo noi siamo già stati generati in figli di Dio. La gloria è in noi, dobbiamo crescere per custodirla, e imparare, anche nella fatica e nella tribolazione, a gustarla.

### **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Dn 12, 1-3; Sal 15; Eb 10, 11-14. 18; Mc 13, 24-32)

*Disse Gesù ai suoi discepoli: "In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre".*

In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore. San Luca dice: "Se non fossero abbreviati quei giorni - a causa degli eletti - gli uomini morirebbero tutti di paura". Noi viviamo sempre con l'illusione, più

o meno cosciente, che tutto andrà sempre bene. Ma il piano del Signore che sussiste per sempre, va verso la maturazione, che è quella da Lui programmata. Siccome questo sconvolgimento degli elementi naturali, del sole, della luna, delle potenze del cielo è una cosa tragica, noi ci aspetteremmo - vediamo in questi giorni - che Gesù dicesse: "Imparate dal fico", che, quando le foglie cadono sembra seccare. E' la cosa più logica - pensiamo noi -; d'inverno anche le foglie dei castagni cadono.

Gesù invece ragiona al contrario: "Quando queste cose capitano, dovete guardare il fico, ma che sta mettendo il germoglio". Il che vuol dire che sta nascendo una realtà nuova. Come dice e san Pietro: "Ci saranno cieli nuovi e terra nuova". "E la creazione stessa - aggiunge San Paolo - geme nelle doglie del parto aspettando la redenzione a figli". Cioè, quello che noi vediamo tragico nella nostra vita è l'inizio di una nuova realtà, o, meglio, la manifestazione di una realtà che il Signore ha già operato. Forse Gesù non sapeva che anche in Palestina le foglie dei fichi, finita la stagione, cadono? Ma ha usato quest'immagine del fico, che a primavera mette i germogli perchè nell'estate ci sia frutto, per insegnarci che anche tutte le cose che noi subiamo - purtroppo non dovremmo subirle ma dovremmo viverle - e che non ci piacciono, non sono mai una disgrazia nel piano di Dio.

Non c'è mai una cosa negativa, a meno che noi non la viviamo in modo negativo. "Tutto concorre al bene di coloro che Dio ama". E San Paolo continua: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". E' lì il fondamento della nostra speranza, della nostra certezza, della nostra gioia, che ci dà la possibilità di servire il Signore, di credere nel Signore con letizia. Perché nessuna cosa ci può separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù. Anzi, tutte quelle cose che noi pensiamo e viviamo in modo negativo soffrendo dipende da noi trasformarle, mediante la grazia di Dio ovviamente, in positivo. Il Signore sconvolge i cieli per fare una nuova creazione.

Questo anche noi cristiani facciamo fatica ad accettarlo, ma è la realtà. Dio non ha fatto il mondo perché si distrugga, ma l'uomo può cooperare alla sua distruzione. Dio l'ha fatto perchè si trasformi. Dio non ha fatto la morte: essa entrata per invidia del Diavolo. La potenza dell'amore di Dio ha fatto la Risurrezione. Il Signore si serve della parabola del fico, non per le foglie che cadono ma per il modo con cui produce i frutti. "Quanto poi al giorno e all'ora, nessuno li conosce, né gli Angeli del cielo e neppure il figlio di Dio, ma solo il Padre". Adesso noi non sappiamo se il Figlio di Dio conosce o non conosce. Può darsi che conosca, ma perché ce lo dice?

Se per tutti questi sconvolgimenti ci dà la parabola del fico, vuol dire che noi non dobbiamo star lì a vedere quando verrà, come verrà, dove verrà. Dobbiamo invece lasciar crescere questo dono di Dio ogni giorno, in Lui. E quando Lui verrà, si manifesterà, noi avremo il frutto. Non è importante sapere, quando si pianta qualcosa nell'orto, quando avverrà la maturazione della pesca, della pera, dei cachi, ma se potrò mangiarli. L'importante dunque è che io li coltivi, e quando sarà il tempo avrò il frutto. Il Signore non vuole incrementare la nostra angoscia - perchè è l'angoscia che ci fa diventare curiosi di sapere quando verrà - ma vuole stimolare la nostra crescita, o meglio la nostra adesione alla crescita del dono di Dio, che quando sarà maturo si manifesterà.

"E noi lo vedremo come Egli è". L'importante è sapere che noi siamo già figli di Dio. Nella Scrittura, fino all'Apocalisse, c'è quest'espressione: "Vieni Signore Gesù".

Diciamo ancora il più presto possibile, ma questo non significa che il Signore venga anche se siamo ancora acerbi. Allora correggiamoci: "Vieni facci maturare e poi ti vedremo così come sei".

### **Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 35-43

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!".*

*Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista".*

*E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato".*

*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

Possiamo prendere quest'episodio come continuazione della necessità di pregare sempre, come sabato il Signore ci ha raccomandato. Dicevamo che la preghiera è per andare verso il Signore: un cammino che si fa molte volte, il più delle volte, seduti e nell'impotenza. Sembrerebbe contraddittorio, ma l'episodio di questo cieco ce ne dà conferma. Lui era impotente, cieco, seduto; forse qualcuno gli dava qualcosa, ma lui non la vedeva. Lui sentiva passare della gente e si era incuriosito.

Certamente, siccome la gente era così numerosa come non aveva mai sentito passare, pensava di ricevere qualche soldino in più. Che cosa succede? Gli dicono che sta passando Gesù di Nazareth, il Nazareno. Lui sente, Gesù il Nazareno non lo vede, ma vede un'altra realtà, pur essendo cieco, e invoca quel Gesù il Nazareno come figlio di Davide; il che è completamente diverso. Gesù Nazareno era l'uomo che passava, che tutti dicevano grande in opere e parole. Ma Gesù, il figlio di Davide, è Colui che Dio aveva promesso: il Messia. Come ha fatto a vederlo?

Questo sembra l'insegnamento che il Signore ci voglia dare: l'ascolto. Era cieco e vide, ma con le orecchie del cuore che gli era stato illuminato dal Santo Spirito. Nessuno lo aveva chiamato Figlio di Davide, eccetto il giorno in cui era entrato trionfante in Gerusalemme. A differenza di quello che dice Marco, che mette in luce un altro aspetto, qui dice che è condotto. Gesù gli domanda: "Che vuoi che ti faccia?". E lui: "Che io veda, che riabbia la vista". Ma Gesù gli dà qualche cosa di più: "Abbi di nuovo la vista, è la tua fede – l'ha riconosciuto nel suo cuore il figlio di Davide - ti ha salvato". Ma ha dovuto lasciarsi condurre.

Nel mondo d'oggi, nella televisione, sui giornali ecc., in un modo o nell'altro, per cattiveria, per rabbia, per disprezzo, si parla di Gesù. Prendiamo ad esempio quel libro "Il codice da Vinci". Tutti sentono parlare di Gesù - e anche parlare -, per cui



tutti sanno chi è Gesù, ma lo vorrebbero come vogliono loro. Ma solo - come abbiamo detto nella preghiera - i piccoli, cioè quelli che hanno questa disponibilità di udire interiormente, lo riconoscono. Quanti siano, lo sa solo il Signore, ma certamente qualcuno, anche con tutte le stupidaggini che si dicono su Gesù, per la grazia di Dio crede che questo personaggio così bistrattato - anche in modo blasfemo a volte - è il Figlio di Davide, è il Signore Gesù.

E' questo che ci salva, ma dobbiamo riconoscere che è il Signore che ci ispira, e lasciarci condurre poi da Lui nella santa Chiesa. Perché è in essa che il Signore è presente. Qui adesso Lui si dona a noi, anche con tutta la nostra cecità, la nostra a volte stanchezza o non voglia. Però, se noi abbiamo un minimo di consapevolezza della nostra cecità, Lui ci illumina - non per avere grandi rivelazioni - e ci nutre con la sua vita di risorto. E questa è la luce - dice il Signore - del mondo: è la luce della vita, è la luce che ci salva.

### **Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 1-10

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

Quest'uomo di nome Zaccheo, Luca specifica chi era - e anche lo nomina. Era capo dei pubblicani ed era ricco. Lui cercava di vedere Gesù. Perché cercava di vederlo? Era solo una curiosità dato che tutti lo potevano vedere e lui perché piccolo non poteva, o c'era qualche cosa di diverso nel suo cuore? Noi possiamo e dobbiamo sviluppare la nostra intelligenza, le nostre capacità, ma a quale scopo? Il punto fondamentale è che noi dobbiamo studiare, dobbiamo sviluppare i talenti che il Signore ci ha dato, ma Zaccheo aveva sviluppato anche la furbizia, Non riesce a vederlo perché piccolo? Si arrampica su un albero, almeno lo può vedere!

Da quanto segue possiamo dedurre che il suo desiderio non era curiosità di sapere, perché così darebbe diventato più grande, più noto. Era già noto: anche se disprezzato tutti lo conoscevano, tanto che Luca descrive il tipo che era. Lui voleva accrescere la sua conoscenza per capire chi era Gesù. Dunque in fondo non era, la sua, una conoscenza per affermarsi, ma per vedere se lui riusciva a liberarlo dal

problema che aveva. Il Signore lo chiama, e lui non risponde "Ah, ma io non sono degno che tu vieni a casa mia, tu sai che sono un pubblicano, un peccatore, che sono mascalzone". "Pieno di gioia lo accolse".

Allora il problema è se noi utilizziamo le nostre capacità, se cerchiamo di credere e di pregare per affermare noi stessi o per accogliere il Signore Gesù. Il segno che non accogliamo il Signore Gesù, con tutto il nostro lavoro intellettuale, ascetico, spirituale è che solo la sua presenza ci libera e ci dà la gioia. Se non c'è questa dimensione, noi utilizziamo il Signore Gesù per scusarci dei nostri peccati, perché abbiamo un segreto compiacimento di rimanere attaccati ai torti subiti, alle ingiurie ricevute, agli sbagli fatti, a tutto quello che cerchiamo di nascondere, che ci tiranneggia e che non vogliamo mollare. Qualunque sia la nostra situazione, passata o presente, noi non abbiamo nessun diritto di contrastare la scelta del Signore.

Nel versetto precedente era detto: "Dio ci ha amati per primo e ha mandato il suo Figlio a liberarci dai nostri peccati". Ogni volta che noi cerchiamo di nasconderci o di crogiolarci nei nostri peccati, neghiamo, rifiutiamo, l'amore di Dio per noi, rifiutiamo la presenza del Signore. Mentre il Signore ci dice, con questa figura di Zaccheo, che dobbiamo essere ben contenti di dare anche le cose più care: "La metà dei beni ai poveri, e se abbiamo frodato – come può non essere frodato? - restituire quattro volte tanto".

La fede nel Signore Gesù, nella presenza che ora viviamo con l'Eucarestia, ci deve liberare da tutto quello che ostacola la comprensione del suo amore per noi, fossero anche i nostri peccati che noi confessiamo ma difficilmente abbandoniamo. Noi perlomeno riteniamo il segreto compiacimento di averli commessi, se ci hanno gratificato, così abbiamo di che tormentarci. Questo tormento è un modo sottile ma terribilmente distruttivo per affermarci, ed è la negazione dell'amore di Dio, che non ha guardato i nostri peccati e che non li guarda.

Egli non ha paura della nostra miseria, ma solamente è addolorato della nostra ostinazione, che è il nostro più grande peccato. Di riflesso il segno che noi non siamo ostinati è la gioia di accogliere sempre il Signore, qualunque sia l'esperienza della nostra povertà, della nostra miseria, della nostra cattiveria. Perché è Lui che ha fatto la scelta di amare noi; e Lui già sapeva chi noi siamo. Noi invece abbiamo la tendenza di pensare che Dio ci ha scelti perché tutto sommato siamo bravini. No! E' tutto il contrario, perché "Lui è venuto a cercare e a salvare chi era perduto".

Se noi riteniamo come i farisei - del resto nel Vangelo è chiaro - di avere qualche merito, questa una menzogna, che forse ci dà una gratificazione ma che ci priva dalla misericordiosa benevolenza e amorosa presenza di Lui.

## Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

*In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.*

*Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".*

*Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".*

*Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.*

*Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".*

*Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".*

*Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".*

*Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".*

*Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".*

*Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".*

*Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.*

Sembra che il Signore sia duro, esigente: dà dei doni e poi li vuole restituiti con il guadagno. Normalmente, se uno dà in prestito, al più esige il frutto, non il guadagno. Ma è proprio vero quest'atteggiamento? Poi alla fine dice: "A chi non ha, sarà tolto anche quello che ha". Certo qui dobbiamo uscire dalle nostre categorie umane: il Signore offre dei doni, e già in sé è una gioia trafficarli. Tutti cercano la felicità, ma essa sta solo nella consapevolezza della crescita. Noi vorremmo che venisse il regno di Dio, perché così non avremmo più difficoltà; ma questa è una fuga della realtà. Il regno di Dio viene nella misura che noi cresciamo.

Giorno dopo giorno intuiamo così qualche cosa di più, che ci rallegra non soltanto il cuore ma tutto il nostro essere perché sentiamo che cresciamo. Il Signore vuole indietro l'interesse - come già in un'altra parabola, che è più o meno uguale, anche se il contesto è differente -. "Bravo, servo fedele, tu hai lavorato!". Non chiede

indietro i talenti che gli aveva dato, che non gli interessano avendone Lui tanti altri di talenti, Lui li dà perché noi traffichiamo - per "entrare nella gioia del tuo Signore". A chi ha, sarà dato: a chi ha questa costanza nel lavorare, nell'ascolto della Parola del Signore, nell'apertura al suo Santo Spirito, che non solo serve il Signore, il quale non ha bisogno del nostro servizio, ma serve a noi per crescere e per ricevere in pienezza il suo dono, che è poi Lui stesso.

Nella misura che noi abbiamo la capacità di accogliere - è per questo che i doni ci sono stati dati - avremo la possibilità e la capacità di ricevere non soltanto qualche dono di Dio, ma Dio che si dona. Questo dovrebbe essere l'impulso fondamentale di tutta la nostra vita cristiana. I comandamenti non sono fatti solo per essere osservati, ma perché cresciamo, sono fatti per renderci capaci di accogliere il dono di Dio. Le strisce stradali non sono fatte solo per essere viste, ma per avvertirci del pericolo di passare nell'altra corsia o del finire in una scarpata, per non avere incidenti e perché possiamo viaggiare incolumi. Questi sono i precetti del Signore: sono tutti i doni che abbiamo per camminare incontro il Signore che viene.

Egli viene ed è sempre presente, e noi gli andiamo incontro - come diremo nell'Avvento - con l'aprire la nostra mente, il nostro cuore al Signore che si dona. Quest'apertura si presenta già ogni giorno che il Signore si dona a noi nell'Eucarestia. Se abbiamo quest'apertura, non è che veniamo premiati - perché il Signore si è già donato - ma veniamo resi capaci di ricevere il dono, che è il Signore Gesù. Noi dobbiamo crescere non nell'attesa che venga, ma per essere più disponibili a ricevere, già adesso, quello che Lui ci dona. Nella preghiera eucaristica diciamo: "Che il Santo Spirito faccia di noi un sacrificio a Te gradito perché possiamo ottenere il regno promesso".

Il regno promesso è quello di essere con il Signore, di essere simili a Lui che è il primogenito. Tutto quello che noi abbiamo o che facciamo, dovrebbe essere utilizzato - se non vogliamo sprecare i nostri talenti o mettere in un fazzoletto la nostra mina - per aprirci alla gioia del Signore che si dona. In che consiste la gioia del Signore per noi, se non nel fatto che Lui gioisce di noi? Lui gioisce perché noi possiamo accogliere la sua gioia, che è quella di trasformarci e portarci nella gloria dove Lui vive e regna nei secoli.

### **Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 41-44

*In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".*

La conclusione che faceva ieri il Signore nella parabola era: conduceteli qui e

uccideteli tutti davanti a me. E' un'affermazione drastica, dura, e che tra l'altro contrasta con quello che stasera il Signore ci dice: "Che pianse su di essa". Sembrerebbe che piange perché: "Verranno giorni per te, abatteranno te e i tuoi figli". Dunque anche qui possiamo scivolare: il Signore che castiga? Questo è un linguaggio abbastanza comune nella Bibbia, ed è una proiezione universale del cuore: "Se noi sbagliamo Dio ci punisce". Ci sono anche altre affermazioni più giuste nella Bibbia, alle quali forse non pensiamo troppo perché ci toccano diversamente. Geremia, per esempio dice: sono le nostre iniquità che ci hanno portati via come il vento porta via le foglie. Se viene un colpo di vento, le foglie secche spariscono tutte. E' il vento che castiga le foglie o sono le foglie che sono morte sugli alberi?

Allora è Dio che castiga, o siamo noi che ci castigiamo? Se dico ad uno; guarda che se vai giù per quella stradina, non puoi andare a cento l'ora, perché ci sono curve, ci sono buche, e lui, incurante del mio avviso, va fuori strada, sono io che l'ho castigato, o lui non è stato sufficientemente prudente? Così tutti i mali che ci capitano, il Signore li lascia tante volte alla nostra libera scelta. E nella sua misericordia - lo sapremo solo in Paradiso - da quanti mali ci ha preservati! Come esaudisce al di là d'ogni nostro merito la preghiera che diciamo nel Padre nostro: "Liberaci Signore da ogni male, passato, presente e futuro"! Non si tratta di quello che ci infligge Lui, ma di quello che ci tiriamo addosso noi.

E' colpa del medico se prendo una polmonite perché vado in giro in canottiera a mezzanotte? Il medico certamente no! Lui può avermi detto: "Sta attento di non girare la notte, quando fa freddo con la maglietta, se no ti prendi una bronchite". Se non gli do ascolto, la colpa del mio male è sua che mi castiga? Il Signore piange su questa nostra stoltezza: sul fatto che non vogliamo crescere, che non vogliamo accettare di rinunciare ai nostri desideri a volte gretti, meschini, per imparare a contemplare, o meglio gustare la sua bontà. San Giovanni dice: "Dio è carità". Dio essendo immutabile non può fare male a nessuno, può disporre che la nostra scelta sia talmente sciocca che ci procuriamo dal male, e nella sua bontà - se noi ci pentiamo - ci ripara il male. Abbiamo l'esempio fondamentale del peccato dell'umanità, dell'uomo, che ha introdotto il male: per la disobbedienza di uno tutti sono costituiti peccatori, e la dimostrazione è che tutti muoiono in Adamo.

Ma non è più così: "Per l'obbedienza di uno solo, tutti sono costituiti giusti". La vendetta di Dio è questa: "Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia". E' qui che dobbiamo stare attenti: vigilare, scrutare profondamente i pensieri e i sentimenti del nostro cuore per capire la compassione del Signore che è morto per noi e non proiettare le nostre cattiverie, il nostro rifiuto di scelta, sul Signore, che è bontà e misericordia. Penso che in questa dimensione di conversione mentale, di cuore, di sentimenti noi abbiamo abbastanza da fare.

Di tutte le cose che non vanno la colpa è degli altri, o perché il Signore lo permette, così pensiamo; e non ci chiediamo mai se ci capiterebbero ancora se fossimo un tantino più attenti, più bravi, più umili, più sinceri. Questo giochetto, di affermarci e scusarci, che facciamo con Dio, lo facciamo anche con noi stessi. Piangiamo sempre su noi stessi: io sono infelice, nessuno mi ama, tutti mi trattano male! Lo facciamo con gli altri perché rifiutiamo la scelta di accogliere l'insondabile carità del Signore Gesù.

## Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

*In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"*"

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.*

Gesù parla in modo meraviglioso, è bello ascoltarlo. "Il popolo pendeva dalla sua Parola". Così sarà un giorno: gli uomini di tutte le religioni ascolteranno e adoreranno l'unico Dio, in Spirito e verità. Nel Salmo 118 che preghiamo tutte le domeniche, proclamiamo che la sua Parola è fonte di vita, di gioia, è luce che rischiarerà le nostre tenebre. "Ci piace" vedere Gesù che sferza i venditori, ma dimentichiamo che chi corregge, soffre di più di colui che viene ammonito.

La correzione di Dio Padre è sempre una manifestazione del suo amore, ed è amore la sua Parola, quando tocca la profondità del nostro cuore, dove la vostra malvagità e quella degli altri ci fa soffrire, si può solo viverla unendoci, facendo comunione con Gesù, che prima di noi ha già sofferto e portato il nostro peccato, per distruggerlo con la potenza del suo Amore, che è gioia di vita.

(riassunto dell'omelia non potuta registrare)

## Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:*

*"Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.*

*Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".*

*Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: "Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".*

*Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più*

*fargli alcuna domanda.*

Abbiamo veramente bisogno di speranza e di alzare gli occhi alla realtà celeste. Le due letture ci aiutano in questo lavoro: sembrerebbe così facile alzare gli occhi, ma dove guardo? Cosa vedo? Vedo delle nuvole che passano, che dopo non ci saranno più, o c'è una realtà diversa? Ed è questa dimensione in cui ci vuole portare il Signore - mediante queste letture - la sua presenza in mezzo a noi. Lui è risorto è il Dio dei vivi, che fa sorgere i morti. Abbiamo sentito questi due profeti, che vengono chiamati su in alto. Vengono chiamati da una voce potente, che agiva già in loro, prima che loro fossero vinti, era la potenza di Dio: la risurrezione. Questo è mistero di Dio che ha fatto cose talmente grandi che mai sono entrate in cuore d'uomo.

Possiamo neanche immaginare la gioia immensa e la realtà stupenda che ci aspetta, alla nostra morte, dove alcuni dei nostri cari ci hanno già preceduto. Questa realtà è talmente bella e grande, che noi, proprio per la troppa gioia che sia così, facciamo fatica a credere, a entrare in questa dimensione. Allora il Signore ci suggerisce, mediante il Vangelo, che noi siamo figli di Dio, perché i figli della Risurrezione. Gesù "mediante la sua morte, ha tolto la morte e a dato a noi la vita". Quale vita? La sua, che è la vita di Dio, in un uomo, è un uomo che vive la vita come Dio. Questa realtà, possiamo... noi sentiamo solo le parole, ma provate a immaginare cosa ci sta dietro a queste parole: questo Dio che è tutto amore, che è tutta bontà, che è tutta vita, è desideri di vita per tutti, ma per ciascuno di noi.

E vuole fare di ciascuno di noi, questo mistero stupendo d'amore, vuol fare il luogo della sua gloria eterna, il luogo dove si manifesta la luce, la grandezza, la potenza di vita e di amore, che Dio è come Padre. Questa potenza, purtroppo noi vorremmo gestirla con il nostro metodo mentale di comprensione, con i nostri desideri, con la misura delle cose che vediamo e che facciamo. Addirittura questi Sadducei si presentano a Gesù, ma non ci credono alla risurrezione, e perché gli fanno la domanda? La loro visione è tutta sulla terra, perché proiettano la realtà della terra in cielo. Come dicendo a Dio, al Padreterno: "Guarda che tu non puoi fare le cose più grandi di quelle che facciamo noi". Ma chi sono loro?

Sono delle piccole creature destinate a morire. E se Colui che è il Signore della vita, decide di fare risorgere il Figlio suo: "Che si è abbandonato nelle sue mani accettando la morte e la morte di croce per noi". E nella sua risurrezione, di far vivere noi della sua vita eterna? Chi siamo noi da opporci? "Eh... ma io non capisco, come è possibile, ma quante cose abbiamo da pensare su questa terra..!". Capita anche a me sapete, che ci si preoccupa tanto di tutte le cose che dobbiamo fare, o per le quali siamo preoccupati per noi o per gli altri, per fratelli, per il modo stesso, perchè condividiamo questa realtà. Noi le vediamo e le percepiamo, almeno io, non so se voi siete già arrivati a questo grado di santità e le percepite nello Spirito Santo.

Le percepisco come fossero tutta la realtà, ma c'è dentro questo mistero, c'è dentro questa piccolezza della mia vita e della vita dell'uomo. La grandezza del piano di Dio, che nella piccolezza delle cose eterne e meravigliose. Ci crediamo che è così? Il Signore che ci provoca sempre ci dice anche questa, mentre diciamo la Messa per i nostri defunti, specialmente per Marco, che conoscevamo bene, almeno io e alcuni miei fratelli. Facciamo questa Messa, dove Gesù in persona, manda la potenza del suo

Spirito e fa vivere questo pane e questo vino, della vita del Signore Risorto, della sua carne e del suo sangue di risorto. Come è possibile, ci provoca Gesù e poi?

Dice a noi: "Prendete e mangiate!" E' Lui Risorto che nel sacerdote - vedete che siamo in tre - ma è una sola voce che parla, e dice: "Prendete e mangiate!" E' Lui risorto, che dirà nella persona, nelle sembianze, nella voce nostra dirà: "Prendete e mangiate questo corpo risorto è già presente lì." Qui, dove viviamo? Dio può far questo? Lo vuole fare perchè è amore, sì! Perché noi - come dei bambini - non siamo incantati come fa il bambino - sto guardando adesso anche Michele, crede tutto a papà e mamma, che possono fare tutto. Se un bambino se noi crediamo a un bambino che ha questa fede, perché noi non possiamo fare, come dice Gesù, come dei bambini, accoglie quello che ci dice e credere con tutto il nostro essere, come dei bambini. Perché è vero, Lui ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di Risorto, e poi? Noi lo mangiamo. Questo Spirito, questa potenza di vita da quel pane che è segno, veicolo che è sacramento, passa a noi, alla nostra umanità.

Gesù assume la nostra umanità come questo pane e mentre non sembra cambiare niente di quel pane - mentre è veramente il corpo di Gesù Risorto - così nella nostra umanità, prende noi non sentiamo il cambiamento, ma siamo veramente Cristo, siamo figli di Dio risorti. Che bella questa realtà: che diventiamo Eucarestia! Eucarestia cosa vuol dire? "Eucaresté" vuol dire - eu caris - rendo grazie perché Io che ho fatto cose meravigliose. Dove? Dice la Madonna: "In me". Per rispettare la nostra piccolezza e non distruggerci, come fa con il pane, ma per dare a noi, di essere Lui. Non vi sembra una meraviglia questa? Siamo ammirati quando i cinesi o i giapponesi fanno degli intarsi piccoli così, dove fanno sulle cesellature in un pezzettino così, dove c'è un mondo intero. Sono stupendi,...., che meraviglia!

Se la compie un uomo, questa cosa; non può farlo Dio? Apriamoci a questa speranza con Maria, madre della nostra speranza. Noi siamo fatti per il cielo. Già questa vita del cielo è qui, è in noi, Gesù ce la dona crediamo e viviamola. Noi badiamo come queste persone, a ingannare noi stessi e gli altri, a pensare che la realtà è quella che noi sentiamo. Crediamo all'amore di Dio e con questo amore, guardiamoci nel suo cuore, guardiamoci nella bellezza del suo piano su di noi, uniti ai nostri defunti, ai santi.

Viviamo questa vita di cielo che Dio ci ha dato e attendiamo con gioia, con sicurezza, che la nostra speranza abbia compimento e possiamo incontrare nel nostro cuore, nel nostro essere, anche di risorti; alla fine di questo tempo incontrare il Signore e vivere eternamente nella luce, nella bellezza della sua vita immortale ed eterna.

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
 (Dn 7, 13-14; Sal 92; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33-37)

*In quel tempo, disse Pilato a Gesù: "Tu sei il re dei Giudei?"*

*Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?"*  
*Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?"* *Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo*



*mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".*

Nelle tre letture si parla di questo re: un re che ha delle caratteristiche particolari. Abbiamo sentito: ha potere questo re, viene e regnerà sui popoli. L'Apocalisse ripete la stessa cosa; addirittura fa di noi, un regno di sacerdoti, ci trasmette la sua dignità. Nel Vangelo afferma davanti a Pilato che Lui è re. Re della verità. Qual è il vero attributo fondamentale di questo re? E' detto dall'Apocalisse che Cristo è il testimone fedele, è Colui che ci ama. Ecco la definizione di questo re: "Il Signore che ci ama". E' una realtà che è vera in Lui, è testimone fedele, e Lui testimonia che Dio è amore. Lui ci ha amati, ci porta, ci dona l'amore di Dio. Perché ci ha amati, ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, ha servito noi con la sua vita, con il suo sangue, perché fossimo purificati, liberati dal potere di Satana, della morte ed entrare nel regno della luce. Questa luce che Dio è: Luce, giustizia, pace, amore; sono tutte parole che si completano - se volete - a vicenda.

Questo fuoco d'amore, che Dio è fuoco vivo, quest'acqua viva che Dio è, questa luce piena di vita che Dio è; è giusta. Cioè, è limpido, è tutto, tutta luce, giustizia, amore e pace. E questa giustizia è semplice in Dio, cioè, è unita a Lui in una maniera che non c'è possibilità di tenebra o di qualcosa d'inganno in Lui. E difatti, il Signore Gesù che testimonia: "Sono venuto - dice - al mondo per rendere testimonianza alla verità". E' venuto con uno scopo preciso e dice: "Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce". La verità è che noi siamo stati creati dall'amore di Dio, per amore scelti ad uno ad uno per amore, questa verità è concreta per Gesù.

Ed è talmente concreta, che per ciascuno di noi, per me, Lui ha versato il suo sangue perché è vero questo da parte di Dio. E la falsità, l'errore sta in Satana che ci ha ingannati, nell'uomo che si lascia ingannare, che dubita dell'amore di Dio e nell'uomo che addirittura, seguendo Satana, invece di morire, di servire la vita, come fa Dio, uccide la vita, toglie la vita, distruggere la vita. Questa realtà, non è assolutamente in Gesù; questa realtà negativa di morte. Lui è solo - semplicemente ma in modo totale - amore. Ed è per questo che è Re, perché Dio che è l'amore, che è l'onnipotente - come anche Gesù stesso abbiamo sentito - questo Dio onnipotente è Colui che è, che era e che viene, è stato, è adesso, e viene.

Non viene a sistemare le situazioni, ma viene per incontrare l'uomo; a noi è chiesto di andare verso di Lui, di credere al suo amore e mossi da questo amore che ci investe, di questa luce che ci attrae dalla croce, dalla Risurrezione del Signore, dai Sacramenti, dalla sua Parola, andare a Lui, cioè lasciare che il nostro amore cresca e faccia vivere tutta la nostra carne, il nostro modo di pensare, di sentire, di agire dell'amore suo, del suo Spirito Santo. E' un bel Re questo qui, ed ha così pochi seguaci. Noi sì, siamo qui, lo amiamo Gesù, perché Lui ci ha attratti, perché ci ama e gode che noi lo amiamo, come riusciamo.

Ma cerchiamo sempre ogni giorno di approfondire quanto mi ama il Signore? Quanto mi ama, cosa mi dona, nel suo amore, cosa fa di me, cosa fa per me il

Signore. Sta a me rispondere, guardare a questo amore in modo concreto e lasciarmi prendere da questo amore. Facciamo questo? Almeno Gesù sta cercando il suo operaio - dice così anche Benedetto nella Regola - questo operaio che serve, questo operaio che ama, questo operaio che si dona nell'amore, e se uno dice: "Eccomi".

Allora Lui ci ingaggia nella sua vigna, ci fa lavorare per Lui. Noi diventiamo, a nostra volta, lavoratori come Gesù nel lasciare che lo Spirito Santo ci trasformi in pane, ci trasformi in vino, in Spirito donato, in gioia di donare, in gioia di essere vivi della sua vita e di darla. Questo è il Paradiso, questo Re è Re della verità, dice: "Se fossi Re in questo mondo - secondo come pensi tu - mi avrebbero difeso". Lui ha un regno che è in questo mondo, ma che viene dall'alto. Che viene da Dio, che viene dalla profondità, poi, della vita di Dio, dell'amore di Dio.

E proprio perché è così, questo Signore è Re, domina nell'amore, domina nella vita. I potenti della terra molte volte non capiscono che il più piccolo dei bambini, della gente che muore nel deserto per scappare alla morte, della gente che viene uccisa dalla guerra, è Cristo, porta in sé il marchio immenso del sigillo di questo primogenito dei morti, da questo Re dei re della terra pieno di dignità.

Che Maria e i santi ci aiutino ad essere fedeli per confessare la nostra fedeltà a Gesù Re mediante la gioia dell'amore, nell'accoglierlo e la gioia nel donarlo, e soprattutto nell'offrirci a questo Re perché possa fare di noi un'offerta al Padre e ottenga la salvezza di tutti gli uomini, specialmente di coloro che non conoscono questo Re d'amore e che si oppongono all'amore onnipotente del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

### **Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 1-4

*In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.*

*Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.*

*Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".*

Abbiamo già ascoltato questo Vangelo alcune settimane fa, e di nuovo è proposto dalla Chiesa in questo contesto d'attesa della venuta del Signore. "Quando il Signore verrà, troverà ancora fede sulla terra?" Noi pensiamo a tutta la terra, al globo terrestre. Ma il Signore ha un'altra visione e lo dice chiaramente quando spiega la parabola del grano che cade nel terreno buono o sassoso; e dice che la terra buona è il cuore buono dell'uomo e Lui guarda al cuore. Questa sua Parola, questa dimensione che Lui ha di venire, viene per stare con noi, nel cuore, con il cuore.

Questa vedova che butta nel Tesoro tutto ciò che ha per vivere - ve l'ho già detto un'altra volta - è simile, è immagine del Signore, che dà tutto ciò che ha per vivere, come uomo, e lo dà in una maniera che prima della sua morte viene consumato dal dolore e dalla sofferenza. Macinato, dentro al fuoco di questo suo amore, con cui

viene dalla sofferenza, che gli uomini mossi da Satana danno, perché Lui sia maciullato, distrutto. E quest'amore è quello che Lui ha dentro.

E quando guarda a ciascuno di noi - come questa vedova - fa un giudizio di confronto: "Non guarda l'apparenza, ma guarda al cuore". Questa donna dà con amore e siccome ama Dio, più di se stessa, perché sa che Lui è fonte della sua vita, dà tutto quello che ha per vivere. Gesù ha amato noi più di se stesso. Ha dato tutto se stesso per noi, mosso dall'amore. Il segreto sta qui: "Cristo abita per la fede nei nostri cuori" e questo Gesù Signore effonde, soffia continuamente nel nostro cuore lo Spirito Santo, la carità di Dio, che ci muove a dare la vita.

Se Lui ha dato tutto per me, io che vedo il suo cuore pieno di amore per me, che si dona, non posso che fare altrettanto. Questo è fatto nel rapporto dell'offerta al Signore direttamente, in cui io mi dispongo e dico: "Signore eccomi, tu mi hai dato tutto te stesso e io mi offro a te". Ed è immediata la sua risposta. In questo comandamento dell'amore, in questa vita dell'amore, che Gesù è venuto a donarci - è immediato che io ami il prossimo con me stesso e mi doni alla presenza del Signore nel prossimo, come faccio con me stesso. Gesù ci dice: "Amatevi come Io vi ho amato". Questo Gesù che è nel nostro cuore, ama noi come il Padre ci ama e ci dona tutta la sua vita. Il nostro modo di amare, è quest'atteggiamento di donare la nostra vita al Padre, come fa Gesù e di donarla ai fratelli. Come?

E' qui che noi facciamo fatica veramente - lo dico spesso questa fatica - veramente abbiamo dentro di noi un'opposizione istintiva, noi vorremmo dare sì, la vita al Signore, ma come vogliamo noi. Gesù stesso al momento della sua Passione dice: "Papà passi da me questo calice". E' duro, la sua volontà umana, che assume la nostra volontà, il nostro vivere, la nostra sofferenza di aprirci all'amore di Dio, dice questo per noi. Lui sapeva cosa stava facendo, ed era determinato ad andare, però lo dice per noi. Come quel: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato", lo vive Lui, per noi, nella sua carne.

Ebbene, questo Signore che veramente si dona in questo modo, dice: "Guarda che tu, sia nelle persecuzioni che vengono dalla tua debolezza, dalla situazione che tu hai di miseria, di povertà, sia in quelle che vengono dai fratelli, magari fratelli che ti stanno vicini, o uomini che ti vogliono male; guarda che questo, è il mezzo con cui Io faccio risaltare la presenza del mio amore in te, Io guardo il tuo cuore cosa fa". La conversione che dobbiamo fare, che il Signore ci chiede di fare, è cambiare continuamente al profondo del nostro cuore, a quest'interno nostro, è lì guardare a Lui che ci ama e che dà tutto se stesso, dà il suo amore a noi, la sua vita; e noi dargli la nostra vita a Lui come Signore e nostro Dio. E poi nell'amore darla ai fratelli.

Questo è il giudizio che il Signore viene a fare. Lui sta cercando l'operaio che fa lavorare il suo cuore con la carità, che si lascia invadere e corre - nel dono di sé, fatto al Padre, fatto ai fratelli, - in questa passione, in questo sacrificio, con la forza che viene da quel pane che adesso mangiamo. Questo pane che è il corpo di Cristo offerto, che dà a noi perché noi viviamo la sua Passione, la sua Morte, per entrare mentre viviamo questo, nella potenza della sua Risurrezione. In questo dono, che non è perdita della vita, ma che è fare splendere in noi, in ogni momento, anche delle difficoltà, questa meravigliosa luce che è la carità di Dio effusa nei nostri cuori.

## Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".*

*Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.*

*Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".*

*Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".*

Abbiamo questa realtà, descritta dall'Apocalisse, dove il Signore mediante il suo Apostolo Giovanni ci parla di questa mietitura con la falce e di questa pigiatura dell'uva. Dice appunto che sarà un momento di vendemmia, sarà un momento di mietitura. Questi segni che l'Apocalisse dà sono una visione del futuro che è nel mistero di Dio. E' una realtà che è sempre operante e che si sviluppa nel tempo secondo il piano prestabilito da Dio. E qui il piano è meraviglioso, perché coinvolge la nostra vita. E' detta per noi questa parola: "Beato colui che accoglie queste parole - dell'Apocalisse - e le pratica". Come si fa a praticarle? Dicevo ieri, appunto che la pratica è nel nostro cuore, nel quale abita lo Spirito Santo, che può essere il luogo dove Dio rivela questo mistero di morte e, sembra, di distruzione, ma per la vita.

Anche i segni, che Gesù commenta e sviluppa, sono di distruzione, ma per la venuta. Questi segni sono molto simili a quanto dicono i Profeti: Isaia, Geremia e gli altri Profeti, Ezechiele e anche Daniele. Sono segni comuni: " Dio viene con la sua ira, pigia l'uva, nel tino dell'ira di Dio". Addirittura è tutto coperto di rosso perché ha combattuto, è pieno di sangue. Questa realtà è la stessa che Gesù commenta quando - con la samaritana - dice: "Guardate le messi biondeggiano, sono pronte per la mietitura". Cioè Dio sta conducendo il suo piano perché noi diventiamo grano per il suo granaio e perché diventiamo vino eccellente, uva eccellente, pigiata per la felicità del suo regno. Questa realtà viene fuori, avverrà nel tempo, ma non è l'esterno che vale. Difatti queste pietre di cui Gesù parla, saranno distrutte.

Gesù, applicando a sé il tempio, dice: "Questo tempio - il suo corpo - distruggetelo, e in tre giorni lo riedificherò". Cioè questa realtà dell'esterno è simbolo di una realtà interna nostra, che avviene nel cuore, nell'intimo dell'uomo, che avviene nella carne, nel corpo, nell'intimo del cuore di Cristo, il quale accetta questa battaglia, dove Lui, come grano, è distrutto, come uva, è pigiato. Ma mentre questo avviene perché Lui contiene l'amore di Dio, la giustizia di Dio, che è amore, è per tutta l'umanità. E il suo essere grano diventa pane di vita. Coloro che volevano la distruzione si trovano di fronte Gesù risorto. Questo tempio è indistruttibile ormai.

In un modo profondo, diverso, ecco il tempio di Dio tra gli uomini, che è l'umanità del Signore Gesù risorto. Questa realtà è passata a noi, questo vino, questo

Spirito Santo che è la gioia del Padre, del Figlio, che è la gioia di Gesù risorto, è dentro i nostri cuori. L'Apocalisse dice: "Beati anche coloro che metteranno in pratica le parole di questo libro". Se noi, entriamo nello stesso Spirito Santo che ha animato il cuore di Giovanni, nella Chiesa e con la Chiesa, vediamo questo attuarsi per noi adesso, nel nostro cuore: Gesù lo fa col pane e col vino offerto. C'è una distruzione, avviene una consumazione del sacrificio nella Messa, una distruzione di questo pane e questo vino, che vengono presi dal fuoco dello Spirito e vengono trasformati nel corpo di Cristo risorto, offerto, dato, macinato, diventato pane.

La stessa realtà avviene per il vino; che è il suo sangue versato per noi. Se noi aderiamo a questo segno nel nostro cuore e diventiamo quest'offerta, ecco che siamo pane di vita. Quel pane di vita che mangiamo diventa il nostro modo di vivere, diventa nostro cuore. E noi come lui viviamo nella potenza di Risurrezione una vita nuova. Il sangue che Lui ha versato è dato per purificarci dai peccati, da tutto ciò che è morte, è una dimensione che ci pota, Dio allora distruggerà tutto, e edificherà questo Spirito nuovo, questa pace, questo amore, questo fuoco, questa luce che Dio è. Noi siamo chiamati a vivere questa parola annunciata.

Chiediamo a Maria, chiediamo ai santi, agli Angeli che vedono questa realtà; di farci entrare in questo mistero, perché mentre lo viviamo siamo trasformati dalla contemplazione, piena d'amore di questo dono che Dio fa in Gesù a noi, e diventiamo a nostra volta fonte di amore, di dono e di luce per i nostri fratelli. Specialmente oggi ricorderemo i missionari degli emigranti, e anche questi esuli che arrivano da lontano, che stanno invadendo l'Europa. Questa invasione è causata dall'uomo, che schiaccia il fratello.

Questa realtà il Signore la vuole usare, la vuole impiegare per far diventare queste creature il grano della sua messe, pieno della dolcezza, della bontà dello Spirito Santo, che valuta, che valorizza tutta la loro vita, di ciascuno di loro; questo Spirito Santo che fa la comunione, come dice il nostro caro confratello Pere Christian, che gioca con le diversità, a creare una comunione sempre nuova e splendente.

### **Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 12-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

*Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".*

Il Signore ci descrive cosa succederà negli ultimi tempi. E come dicevamo ieri,

questi tempi sono anche per noi, nella nostra vita personale e sono soprattutto - queste descrizioni - orientate dal Signore a fare di noi delle persone che attendono la sua venuta con un desiderio immenso che Lui venga. "Vieni Signore Gesù"- dicevano gli antichi cristiani: "Maranàtā -. Perché viene a testimoniare, questo testimone fedele, che Dio è amore, che Dio vince nell'amore. Questa testimonianza, che sempre Gesù dà attraverso la storia, perchè eternamente vive dopo la sua Risurrezione come testimone della vita di Dio, coinvolge anche noi. Lui fa di noi dei suoi testimoni: ci ha mandati, ci ha investiti dello stesso Spirito di cui è investito Lui, perché noi fossimo testimoni. Chi è fedele a questa testimonianza e persevera sino alla fine sarà coronato della vita, avrà la corona della vita.

E' questo un concetto che esprime l'onore, la bellezza, la grandezza del dono di Dio, che splenderà sulla fronte degli eletti. Splenderà come realtà nel cuore degli eletti, perché vivranno di una vita tale che non potrà essere mai tolta, sarà una vita piena d'amore. Il Signore dice: attenti che questa realtà sarà vera alla fine dei tempi. L'Apocalisse in un cantico dice: "Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome?". Questa realtà di coscienza che sarà totale alla fine viene anticipata dal Signore nella situazione attuale, dove per il suo nome noi veniamo perseguitati, veniamo condotti davanti a tribunali per testimoniare.

Questi tribunali sono stati per i cristiani, lo sono ancora oggi anche per noi, delle realtà esterne a noi che ci interpellano perché noi diamo delle risposte di essere fedeli, di essere cristiani, perché noi testimoniamo che siamo figli di Dio. Ma questa realtà ha una dimensione di fondo nel nostro cuore, che è importante che noi teniamo presente. Anzitutto è Lui che ci ha scelti. Avendoci scelti Lui e noi fidandoci di Lui totalmente, non dobbiamo preoccuparci di preparare la nostra difesa. Come non preparare la mia difesa? Devo pur difendermi se questi mi attaccano!

Il discorso profondo che fa qui Gesù sta nel suo esempio: che Lui, potendo difendersi, è onnipotente, guariva tutti, risuscitava i morti, poteva chiamare dodici legioni di Angeli a difenderlo, non lo fa. L'unica difesa che Lui attua è che "si abbandona all'amore di Dio totalmente fino alla morte", e testimonia che Dio non abbandona. Non l'ha abbandonato nella morte, ma l'ha riempito della corona della vita, della Risurrezione, dell'Ascensione. Questa realtà che è vera per Lui, Gesù la dona continuamente alla sua Chiesa, a noi nell'Eucaristia perché noi possiamo diventare capaci di vivere l'amore nell'abbandono, nell'offerta di noi stessi in modo che gli altri siano sbaragliati, gli altri gli uomini.

Gli uomini che combattono Cristo seguono Satana, il quale ha un modo di fare, di vedere le cose, di presentarle astutissimo. "Era la più astuta di tutte le bestie sulla terra, il serpente, già dall'inizio". Questa realtà spirituale che Satana è veramente astuta per farci cadere nei nostri ragionamenti, nel modo di fare, di dire delle cose che non sono sagge, che non sono secondo la verità dell'amore di Dio in noi e negli altri. Questo pericolo è fatto spingendoci prima di tutto a non avere il coraggio di testimoniare la verità che noi siamo figli di Dio, che Dio è Padre, che Gesù è risorto, che la Chiesa è il luogo dove abita corporalmente oggi - nella Chiesa, in ciascuno di noi credenti - la pienezza della divinità del Signore risorto.

E poi vuole spingerci a non amare, alla violenza, all'iniquità, all'attaccamento alla vita, o alle cose di questa vita, in modo da diventare aggressivi, da combattere gli

altri per conservare la nostra vita, la nostra stima, la nostra persona. Quest'atteggiamento non conviene a noi perché non è quello di Gesù. Se noi facciamo così, non siamo più degli agnelli mandati in mezzo ai lupi, ma diventiamo lupi noi stessi. Questa tentazione è molto forte in noi, ma non avviene nelle grandi cose. Lo Spirito Santo testimonia che siamo figli di Dio nel nostro cuore in tutta la giornata, che siamo chiamati ad essere fedeli, a sostenere questo giudizio, a ricevere la sapienza e l'attenzione, l'amore del Signore per rispondere saggiamente. Per rispondere in modo tale che nessuno possa resistere a questa nostra sapienza.

E la sapienza non è altro che lo Spirito Santo, il Signore Gesù vivente in noi che ci offre ogni momento, se noi stiamo con Lui, la forza, la capacità, di rispondere in questo modo. Ecco allora che il Signore anche questa sera ci dice: "Tu, se vuoi seguirmi, abbandonati totalmente al Padre, credi al mio amore per te e, se tu credi a questo amore, vivi nella piccolezza con la forza che viene da questo pane e da questo vino". Vivi l'amore, vivi l'amore al Padre ricevendolo, dapprima, poi vivi l'amore a te stesso vedendoti nella vera dignità che io ti ho donato nel mio amore di essere figlio testimone mio, e poi vivo nell'annuncio che tu diventi per gli altri, in questa fiducia in quest'amore. Così non badi, non ti preoccupi, non ti angusti per te stesso, ma ti abbandoni allo Spirito che riposa in te nelle difficoltà e che ti dà una lingua, una sapienza concreta, operativa, per testimoniare che Dio è amore.

### **Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 20-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.*

*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.*

*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestate dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".*

“Adorate Cristo nei vostri cuori”: è l'azione costante che siamo chiamati a fare, in qualsiasi situazione; questa adorazione è un'unione d'amore, è un'unione sicura. San Paolo dice, “so a chi ho creduto” (2Tm 1,12); a questa potenza d'amore. Poi dice: “chi ci potrà separare dall'amore di Cristo?” (Rm 8,35). Chi ci potrà separare

dal suo amore, chi ci potrà condannare, se Lui ha dato il suo figlio per noi? Quand'eravamo ancora figli d'ira lo ha dato per noi, e adesso che noi viviamo del suo sangue, della sua vita, non ci darà ancora misericordia, bontà e protezione?

Questa visione nel cuore di Cristo, presente, nostra vita, è la realtà più importante a cui continuamente dobbiamo guardare. Come avete sentito nella prima lettura e anche nel Vangelo: questa devastazione deve avvenire; la colpa qual è? La colpa è che il cuore dell'uomo si è staccato da Dio, dal Signore Gesù che è il nostro Dio, la vita eterna, Lui è il vero Dio, è la vita eterna, dice san Giovanni. Si è staccato da Lui e si è unito alle cose, alle creature, si è unito ai demoni. Questa è una prostituzione per Israele: la prostituzione del cuore. Il cuore di questa città che si è pervertito dietro alla ricchezza, l'oro e il potere, è una realtà che ha attaccato tutto il mondo.

Noi vediamo oggi che il dono di Dio dentro il cuore nostro e di ogni uomo è messo continuamente alla prova; molte volte non è rispettato, è disprezzato come Gesù, molte volte addirittura viene usato. Tutti i doni di Dio che abbiamo ricevuto, per potere offrirli come membra. Dice san Paolo: *“chi si unisce alla prostituta, dà le membra di Cristo a una prostituta per unirle a lei”* (1Cor 6,15-16). Noi cristiani, specialmente noi monaci, siamo chiamati a vivere intensamente per noi e per gli altri quest'adorazione di Cristo nei nostri cuori, quest'adorazione che è un anticipo di tutto ciò che avverrà. Si parla di fuga, si parla di allontanarsi, si parla di non tornare indietro. Sono tutti concetti nel Vangelo molto grandi; espressi molto bene in varie parabole. Ci devono spingere verso il Signore che viene e che è con noi; che sta arrivando, difatti: *“il Figlio dell'uomo apparirà su una nube con potenza e gloria grande”*.

Ancora quand'ero in missione, i primi anni, e stavo un po' con Gesù alla sera, mi domandavo spesso: cos'è questa nube sulla quale viene il Signore? Vedevo sempre che questa nube che oscura la presenza di Cristo era soprattutto nel tabernacolo, nell'Eucaristia: è dall'Eucaristia che Gesù si manifesterà. Coloro che l'accolgono, che uniscono il loro cuore al Signore, al cuore del Signore, che non lo lasciano, lo adorano in quest'amore immenso per loro, che lo vedono, che lo ringraziano, che lo lodano per sé e per tutti gli altri, questi compiono il sacrificio di lode, il sacrificio di se stessi più grande. Ed è questo sacrificio che Gesù ci dà il dono di avere e di compiere.

Quando queste cose accadranno, alzatevi e levate il capo: il cristiano nel momento della prova, invece di essere abbattuto, schiacciato dalla prova, alza il capo e aspetta di essere liberato. San Paolo lo dice: *“voglio essere liberato, perché sono adesso schiavo quando sarò libero in Cristo e per Cristo, allora veramente potrò agire, potrò essere totalmente con Gesù e in Gesù ad operare”* (cfr. Fil 1,23; Rm7,24). Questa realtà noi la portiamo adesso in questa situazione, con tutto il mondo, con tutti i nostri fratelli, e dobbiamo anche aspettare questa venuta del Signore. Diceva la preghiera: *“collaboriamo con impegno alla tua opera di salvezza in noi e nei fratelli, ottenendo in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia”*. Noi li otteniamo questi doni, e più li lasciamo agire, più questa misericordia diventa l'attenzione del nostro cuore, il nostro grazie in noi e nei fratelli, più noi operiamo la salvezza. Abbiamo chiesto al Signore di ridestare la volontà nei



tuoi fedeli, in noi che siamo i suoi fedeli, per compiere questo.

Chiediamo alla Madonna e ai Santi che ci facciano superare quelle paure, quelle angosce, che verranno alla fine dei tempi con la distruzione che avverrà, anticipando nella gioia l'offerta di noi stessi, che ci renderà, siccome costruiti sulla roccia dell'amore che è Cristo, sicuri in mezzo alle intemperie e a tutto ciò che accadrà. Così, alzati in piedi, col capo levato, con gli occhi puntati su questa presenza del Signore nel nostro cuore, nell'Eucaristia e nella Chiesa, noi potremo attendere in comunione con tutti i fratelli, con tutti i Santi, questa venuta del Signore, desiderarla e godere della sua gloria.

### **Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 29-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.*

*Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".*

"Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme scendere dal cielo". La sposa, questo corpo di Cristo, sappiamo che è l'umanità rinnovata, è la Chiesa come insieme nel corpo unico di tutti coloro che aderiscono e sono uniti al Signore Gesù mediante lo Spirito Santo. Questo mistero descritto, della fine del mondo, di questa situazione che noi vedremo accadere, è perché noi possiamo attuare il mistero inteso da Dio, il mistero di novità, di vita nuova, cieli nuovi e terra nuova, nella nostra vita concreta, adesso. Abbiamo sentito che coloro che sono stati sacrificati - decapitati dice - per l'Agnello, sono coloro che domineranno nella vita, per mille anni, dice.

Questa vita che il Signore vuole dare e dà, arriverà come è detto qui. Ci saranno cieli nuovi e terra nuova, sarà incendiato questo mondo, tutti gli elementi saranno rifusi in una realtà nuova, che sarà simile alla prima, ma in una dimensione totalmente diversa come lo è il corpo di Cristo, che morto sottomesso anche lui alla caducità come noi, è risorto. Questo corpo, totalmente Spirito e vita, ha una realtà di essere, di esistere, di avere la pienezza della vita di Dio, della vita umana in Dio; totalmente nuova ed eterna. Questa dimensione che il Signore dice che ci sarà, non è fatta solamente per il futuro, quando avverrà quel giorno, ma è una realtà, una trasformazione, già in atto in noi e con noi.

Gli insegnamenti di questi giorni sono per dirci che: "Le Parole del Signore non passeranno mai". In che modo non passeranno, queste Parole di Dio? Non passeranno, nel senso che ciascuno di noi - io, voi - siamo questa Parola di Dio che non passerà mai. Ma attenzione - dice Gesù, sia nell'Apocalisse, come qui nel Vangelo - attenzione che Io avrò un giudizio alla fine e sarà scritto tutto in quei libri, soprattutto nel libro della vita. Se io sarò trovato con questa vita, la vita del Signore in me, viva, reale, operante, gustata, amata da me, temuta, vissuta; allora io entrerà nella

vita. Quindi già adesso siamo chiamati, ciascuno di noi, a vivere questa vita, nella carne, nella fede ancora, ma realmente. Per cui il Signore ci dice: "La novità, è già in te, è già nel mistero che Io celebro". Ditemi un po', non è una cosa nuova che un pezzo di pane e un po' di vino che noi tutti i giorni mangiamo, è praticamente data a noi sempre in modo nuovo, profondo, reale?

Ma questa è una novità immensa: che un pezzo di pane che contiene tutta la divinità, l'umanità del Signore, tutto il Paradiso, tutti i Santi, viene dato a me. Ma questa è una terra nuova, è una terra talmente diversa da quella che io possa immaginare, che, adesso è contenuta in questa piccolezza, prima nell'ostia, nel pane, nel vino, poi nella mia umanità, quando viene data, perchè sono consacrato io, sono inserito io, sono trasformato io in questa realtà, mediante la comunione con il corpo e sangue del Signore. Non è nuovo? Se noi aderiamo concretamente a questa novità stupenda che Dio fa, ecco che cominciamo a gustare la vita eterna.

Questa vita eterna è dono continuo di noi stessi, come fa Gesù, senza mai stancarsi nella preghiera, nel dono di sé, nella fatica sopportata nella gioia, perché questa situazione nuova, questa vita nuova, cresca e raggiunga la sua pienezza. Chiediamo al Signore: Per noi e per tutti i nostri fratelli, di puntare il nostro sguardo su questa speranza, su questa dimensione nuova, già presente in noi e di seguirla nella certezza e se noi seguiamo Gesù, seguiamo la sua Parola, come è successo a Lui, che è Parola di Dio per eccellenza, a noi che siamo Parola Dio in Lui succederà la stessa cosa. Avremo la vita eterna: "Chi crede in me, chi si unisce a me, ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Questa Parola ancora oggi ha bisogno - e soprattutto oggi - di essere annunciata. E la nostra vita deve avere questa luce, questa stella del mattino, questo sole, essere questa luce che diffonde questo amore di Dio, questo Spirito Santo, che ci ha trasformati in figli di Dio, perché figli della Risurrezione, della novità di vita che il Signore Gesù ci ha dato e ci dà anche questa sera, nel suo corpo e nel suo sangue.

### **Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".*

"Vegliate pregate in ogni momento, per avere la forza..." La preghiera che abbiamo anche cantato: "Vieni Signore Gesù", è molto importante. Lui viene presto - ha detto - ma è importante per noi pregare continuamente, per la sua venuta, "custodendo le parole di questo libro", del Vangelo Che è anche lui un'Apocalisse, una manifestazione delle cose che dovranno venire. E poi il discorso che fa: "Che la venuta del Signore, porterà benedizione, sarà tolta ogni maledizione, il Signore, il Dio

e l'Agnello, saranno in mezzo ai suoi servi, vedranno la sua faccia, porteranno il suo nome sulla fronte, non vi sarà più notte": realtà stupenda che viene espressa come "Luce di sole".

Queste parole sono certe e veraci, questa luce di vita che il Signore è, vuole comunicarla e riempirci e farci immergere in questa realtà di vita e di amore; che Lui è. Altro che pensare come i nostri progenitori e anche come oggi avviene, cioè, dubitare che Dio sia amore, dubitare che lui voglia il nostro male, dubitare che Dio sia colui che ci fa tristi, Lui che produce quello che noi soffriamo, come fosse Lui averlo voluto e provocato in noi. Questa bestemmia vitale, che avviene in noi, che avviene attorno a noi, nella società oggi; è tutto il contrario di un'attesa piena di speranza, di uno che ci ama, che ci ha redenti e che vuole che noi entriamo nella gioia eterna del suo amore, in una libertà di esistere, magnifica.

E come fare a uscire da questa situazione? Ecco la Parola che il Signore ci dice: "Di pregare continuamente, in ogni momento, perché possiate avere la forza e vegliare". Vegliare vuol dire: Avere coscienza che c'è un pericolo e che c'è qualcuno che può portarci via questa realtà. Questa coscienza del dono di Dio che siamo e della vita che è in quanto Dio stesso ha dato a noi la vita nel Figlio suo; e la vita del Figlio suo vive in noi e noi siamo cari al cuore di Dio come il Figlio, questo non esiste. Non esiste come dimensione di grazia, di gioia, di amore. E quest'amore immenso di Dio, che ci dona tutto, donandoci nel Figlio se stesso, questa realtà è sconosciuta, bisogna vegliare perché il mondo e Satana vogliono oscurare questa dimensione.

E noi che siamo qui, questa sera che possiamo ascoltare queste parole, possiamo capire tutti gli avvertimenti fatti dal Signore, dalla Madonna, dai Santi, tutte le parole che ascoltiamo dalla Chiesa, dai profeti del Signore; che ci invitano a questa conversione del cuore e a lasciarci riempire il cuore della santità, che Dio vuole donarci, che è, che è già in noi. Lo Spirito Santo, è Lui l'autore della santità, della vita nuova, della vita di Dio e della vita nuova come uomini, in Cristo Gesù. Questo atteggiamento purtroppo è visto come progresso. Siamo progrediti, perché abbiamo messo l'amore e Dio fuori dai nostri cuori e dalle nostre vite.

Così possiamo impunemente ammazzare la vita innocente, possiamo domandarci scandalizzati: "Come mai i ragazzi, i giovani, si fanno così male, si pestano tra di loro, avvengono queste violenze". Che cosa c'è dentro nei nostri cuori? Cosa c'è nel cuore di questi ragazzi, che hanno ricevuto lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio e sono diventati dei covi di violenza, chi ha prodotto in loro questo? La nostra libertà da Dio, dall'amore, dall'oscurantismo che Gesù Cristo, la Chiesa, il Vangelo sono. Purtroppo ... il Signore e anche quest'oggi nella Apocalisse ci dice: Che "le foglie sono medicina per gli uomini". Le foglie sono le parole di Dio, i frutti sono le azioni che seguono le parole di Dio. Le parole di Dio, anche oggi risuonano stupende, vengono proclamate. Poi, dopo riforma liturgica, abbiamo una Liturgia piena di Parola di Dio stupenda, meravigliosa, nessuno ce l'ha questo tesoro.

Ogni giorno ascoltare questa Parola; e questa Parola guarisce! L'uomo ha bisogno della Parola di Dio per guarire. E' come .... a un certo punto le foglie che fanno il loro lavoro, mediante la sintesi clorofilliana: sole, luce, fissano il carbonio dentro le loro foglie ed emanano l'ossigeno. Di modo che noi possiamo vivere, respirare, perché senza ossigeno noi saremmo morti. Le foglie fanno questa azione:

catalizzatrice, trasformante. La Parola di Dio è per questo.

Il Signore porta via con la Parola di Dio ciò che è male in noi, male ci farebbe morire appesantiti come dal carbonio, porta via il nostro peccato, perché lo vuole escludere, e taglia dove c'è da tagliare, colpisce dove c'è da colpire: "Non fare agli altri, quello che non vuoi che gli altri facciano a te"; non uccidere, non uccidere innocente il bambino; non togliere, non uccidere il cuore di un bambino, di un giovane, di una ragazza; dicendo che Dio non è amore, che non sono nati per amore di Dio, ma sono nati per caso. Queste cose che vi dico, sono diffuse sapete, e sono accettate come Vangelo, più del Vangelo di Gesù Cristo. Tanto che se uno si permette di dire: "Ma, forse è vero che..." Viene preso in giro.

Guardate dove siamo con l'accecamiento fatto da Satana e dal mondo: diventiamo noi stessi costruttori della nostra infelicità. Gesù questa sera ci vuole incoraggiare, la Parola sua è trasformante, ci dà ossigeno, ci dà vita; e non bastasse questa Parola, Lui ci dà anche il frutto stasera: Il frutto della croce, della sua passione, del suo amore; il corpo e il sangue suo di Risorto, dato a noi nel pane e nel vino. Gesù è amore immenso, e se noi ci riempiamo di questo amore e diciamo: "Vieni Signore, vieni". Sentiremmo che dice: "Vengo presto". Ci fa sentire la sua vicinanza, che diventerà completa e totale alla risurrezione dei morti, tutti assieme, ma che diventerà completa e totale, quando noi entriamo in comunione - magari che il Signore ci preservi anche dal Purgatorio - incontrandolo faccia a faccia, alla nostra morte.

Questa realtà è meravigliosa, è la vita e noi dovremmo desiderarla e Gesù ci dà il suo corpo e il suo sangue di Risorto per dire: "Tu sei già fatto per la risurrezione, non temere la morte, offriti, lasciati amare, ama, chiama la mia venuta nel tuo cuore, che ti trasformi con la mia santità col mio Spirito di santità". Ed ecco che tu sarai nel mondo d'oggi capace, con la testa alta, di attendere queste cose e non lasciarti impressionare da nulla, di quello che succede, ma di accogliere con gioia e, come servo del Signore questo che sta avvenendo, senza paura, senza nessuna realtà di sofferenza.

Perché la gioia della venuta del Signore, viene dal di dentro del nostro cuore, dal di dentro dalla Chiesa, dal di dentro di ogni realtà buona e bella, dal di dentro dell'Eucarestia. Questa realtà si manifesterà: "E noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è".

18 Ottobre - **SAN LUCA, EVANGELISTA** -

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

*In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.*

*Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.*

*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio".*

San Luca è annoverato tra gli Apostoli ed Evangelisti perché ha scritto un Vangelo. Sembra - a parte il fatto che dicono che era un medico - che non fosse Ebreo: forse un proselito, ma era un pagano. Il Signore l'ha scelto "per rivelare al mondo il ministero della tua predizione per i poveri". In questa parola, "poveri", ci si inciampa, ritenendo che i poveri sono solo quelli che non hanno da mangiare. Ma poveri siamo tutti noi, che siamo ancora privi della gloria di Dio, e abbiamo bisogno - siamo nell'indigenza - della sua misericordia. E' per questo che il taglio del Vangelo di Luca è differente da quello di Matteo, anche di Marco e normalmente anche di Giovanni. E' interessante che sia l'unico a contenere i due cantici: di Zaccaria, che cantiamo ogni giorno alle lodi, e di Maria, che cantiamo ogni sera a vespro, dove parla della misericordia di Dio che ci ha visitato nella sua misericordia.

E' stato un pagano, senza speranza, che ha scoperto la grande realtà del Dio vivente, che è già nel Salmo che abbiamo ascoltato - qui non è riportato il versetto, ma è stato cantato stamattina -: "Una generazione narra all'altra, le opere dicono la stupenda tua potenza, diffondono il ricordo della tua bontà immensa". Il Salmo 144 possiamo dire che è basato su questi due cantici. Il contenuto di tutto il Vangelo che Luca ha scritto dopo aver ascoltato ed esaminato gli scritti che già c'erano ai suoi tempi, si basa su questo filone: il complemento del Vecchio Testamento, con il canto di Zaccaria, e l'inizio del Nuovo Testamento. "Di generazione in generazione - dice Maria - estende la sua misericordia su quelli che lo temono".

Questo è il Vangelo di Luca, ma lui ha scelto accuratamente - e certamente non ha scritto tutto - impostando tutto su questo canovaccio della misericordia, della bontà immensa del Signore, che è la predilezione per i poveri. I poveri siamo noi. E' in questa prospettiva che Luca ci aiuta, o ci dovrebbe aiutare, veramente a leggere tutta la Parola di Dio, tutto il Vangelo. Perché se Lui ha manifestato la sua misericordia con Zaccaria e Maria, vuol dire che Lui è misericordia. La sua predilezione è per i poveri che non hanno nulla, che non hanno la vita, che non hanno la salvezza, che non hanno la possibilità di ricevere il dono. Luca non è uno dei settantadue discepoli.

Se era pagano, non poteva essere discepolo, ma proprio essendo pagano aveva di più la possibilità di capire la misericordia di Dio, perché non aveva la speranza degli Ebrei. Era uno che allora era considerato lo sterco della terra. Per questo forse - e senza forse - lo Spirito Santo gli ha fatto capire la misericordia di Dio. Lui l'ha espressa nel suo Vangelo, in quei due cantici, ma soprattutto in quelle cosiddette parabole della misericordia. E' quello che dovremmo imparare anche dal Vangelo di Luca, dal Vangelo che il Signore ci ha dato per mezzo di Luca: Lui che è venuto con la misericordia di Dio per noi, il Signore Gesù.

### 28 Ottobre - **SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI**

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

*Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.*

*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

Gli Apostoli hanno annunciato dappertutto il mistero di Salvezza e la loro voce si è diffusa in tutta la terra. La terra è quella abitata dagli uomini, ma la terra in cui vuole diffondersi la Parola è quella del nostro cuore. L'annuncio degli Apostoli investe la nostra persona in un dialogo che ci rimanda - come loro stessi ci dicono - al Signore, che è venuto a chiamarci e a darci il compito di annunciare che Lui è con noi, che è il Dio con noi fatto uomo in Cristo Gesù, che fa vivere noi della sua vita nuova. Gli Apostoli sono stati scelti dal Signore nello Spirito Santo, sono stati edificati dallo Spirito Santo da Gesù, che mosso dallo Spirito, portato dallo Spirito, agito dallo Spirito, donava a loro la Parola di Dio: se stesso.

Tutto questo lo faceva con lo Spirito Santo. Li ha educati a cogliere l'azione di quest'amore che era in Lui, che Lui era e che manifestava perché loro potessero diventare capaci a loro volta di essere mossi dallo Spirito nell'annunciare le meraviglie di Dio, come aveva fatto Lui, Gesù, e come avevano fatto sua madre Maria, i santi, i Profeti del Vecchio Testamento, che avevano annunciato nello Spirito Santo la presenza del piano d'amore di Dio nell'uomo. Lui, è venuto, questo Signore, a salvare e manda i suoi discepoli, dopo averli scelti guardandoli e vedendoli nel cuore del Padre. Gesù dice - in un brano del Vangelo - al Padre, prima di lasciare questo mondo e tornare al Padre: "Erano tuoi e li hai dati a me".

Questa comunione d'amore tra il Padre e il Figlio per noi è lo Spirito Santo, è il suo amore che ci genera e ci fa vivere come figli suoi: "scelti, amati, prima della fondazione del mondo per essere al suo cospetto santi e immacolati nell'amore". Questo piano di salvezza Gesù lo ha attuato nell'umiltà della sua vita, della sua umanità, ma soprattutto nella grandezza con cui ha testimoniato, Lui il testimone fedele, il primo Apostolo, che Dio è amore. Ha testimoniato il Padre, ha testimoniato di essere Figlio, perché compiva le opere del Padre; e come il Padre dà la vita, così il

Figlio dà la vita. Questo suo dono l'ha comunicato ai suoi discepoli e lo comunica a noi. Questo mistero di salvezza è veramente grande, è una scelta d'amore, un dono d'amore che ci costituisce capaci di accogliere questo Amore, di viverlo nella nostra carne e di fare sì che questa nostra vita, diventi così come dice san Paolo nella lettera agli Efesini: "voi non siete né stranieri, né ospiti più, ma siete concittadini dei santi - che sono qui con noi adesso - degli Angeli, dei Santi, degli Apostoli.

In questa Liturgia ci troviamo nella stessa realtà, perché la presenza di Cristo Gesù nella Chiesa rende possibile questa comunione con i santi. Questi sono "familiari di Dio". Anche noi siamo familiari, perché Gesù ha voluto prendere il nostro sangue per rendere partecipi noi della sua vita, del suo sangue, del suo Spirito. Questo dono ce l'ha fatto mediante la sua passione, morte e la sua risurrezione. Gli Apostoli testimoniano questo mistero: l'hanno vissuto, ce l'hanno donato nelle loro persone, prima, in quello che ci hanno trasmesso, il Vangelo, l'esempio, mossi da questa forza di Dio. Questi due, Simone e Giuda, erano dei tipi molto bellicosi, erano degli Zeloti che avevano passione per il regno di Dio e guai a chi non entrava in quella loro dimensione. Questa dimensione umana, questa foga umana, Gesù non l'ha disprezzata, ma ha aspettato che mediante la morte loro la prendessero dentro di sé.

Egli ha dato la sua vita già prima di andare sulla croce. Lui prende il pane e dice: "Questo è il mio corpo, prendete; questo è il mio sangue", con gioia immensa di potersi donare. Ebbene, questo Signore che ha fatto questo dono di sé, ha trasformato questi uomini in pienezza d'amore e di dono di sé, contenti di dare la vita. La gioia che avevano era di potere testimoniare questo dono fatto dal Signore. Giovanni dice addirittura: "Vuoi che chiamiamo dal cielo il fuoco, che distrugga questa gente?". Lui invece alla fine della vita parla di amore - Dio è amore, Dio è bontà - ed entra in comunione con quest'Amore, e con gioia immensa ha edificato veramente questa dimora di Dio nello Spirito Santo, cioè nell'amore, perché l'amore è luce, è vita, è tutto, è Dio. L'amore è Gesù, l'amore è la Chiesa che si dona nell'amore con gli Apostoli.

A noi spetta accogliere questo dono e diventare apostoli, ma soprattutto renderci gioiosi, docili, obbedienti allo Spirito Santo che ci trasforma e che vuole che noi abbiamo, in comunione con i fratelli, ad essere trasformati in un tempio, dimora meravigliosa di Dio.

## 01-Novembre – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di*

*essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.*

È la solennità di tutti i Santi. I Santi non sono degli atleti dello Spirito, i Santi sono coloro che il Signore ha scelto. Anche noi che esistiamo Lui ha scelto. Le modalità con cui si esplica, si vive questa scelta, possono essere differenti, ma il fondamento della santità è la scelta del Signore. La scelta del Signore è che siamo con Lui: "Voglio, Padre, che siano dove sono Io e siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me e io in loro". La santità è appartenere al Signore Gesù; di riflesso significa che la realtà alla quale noi siamo così attaccati, per la quale combattiamo, per la quale ci ammazziamo, non è alla fin fine vera e completa. Noi abbiamo bisogno di mangiare, pertanto dobbiamo darci da fare per avere un pezzo di pane. Ma noi lavoriamo, ci diamo da fare per mangiare, e questo per mantenere la vita, che è quello che conta.

Se io avessi il possesso di tutti i beni del mondo, ma non potessi mangiare, a cosa mi servirebbero? La storia del re Creso: lui aveva chiesto agli dei questo favore, che tutto quello che toccava diventasse oro. Gli fu concesso. Mette la mano alla spada, che diventa tutta d'oro. Tutto contento e allegro va in casa l'ora di pranzo: tocca la maniglia, che diventa tutta d'oro. Felice che non stava più nella pelle si mette a sedere affamato, Prende una costoletta di maiale, ma mentre la sta per addentare, anch'essa diventa d'oro. Con tutto l'oro a disposizione è crepato di fame! Questa era già la sapienza degli antichi. Questo per dire che la nostra vita è quella che ci ha donato e continua a fare crescere il Signore.

Abbiamo bisogno dunque, come ci ha detto stamattina san Paolo, dello Spirito di sapienza, di intelligenza, per capire la grandezza, la sublimità della nostra eredità tra i Santi e qual è la potenza straordinaria che ci porta ad essa". Nella preghiera abbiamo chiesto l'abbondanza della misericordia del Signore, per l'intercessione, i meriti e la gloria di tutti i Santi. Ma la misericordia la possono ricevere solo i miseri. Nel Vangelo il Signore ci spiega bene non chi sono i miseri, ma chi siamo noi. Chi di noi non è mai afflitto, mai arrabbiato; non vuole soggiacere all'ingiustizia, ma fare vendetta? Questa è la nostra situazione: più o meno con modalità diverse tutti soffriamo perché non abbiamo quello che vorremmo, perché non abbiamo la possibilità di essere quello che ci illudiamo di voler essere.

Allora, per avere la misericordia che il Signore - "venite a me e io vi darò sollievo, ristoro" - bisogna accettare la realtà; che è duplice: quella che noi sperimentiamo la vita con tutte le sue vicissitudini, belle, meno belle, poi la morte, e, l'altro aspetto che è quello più importante, più definitivo, che noi siamo già figli di Dio e dunque già santi. Perché questo divenga una realtà, dobbiamo accettare la crescita nella nostra povertà, non quantificabile con i beni materiali, ma esistenziale, la quale implica la crescita e poi la morte. Il problema di tutta la vita è la morte, e il problema della morte si risolve solo accettando la vita che il Signore ci dà, cioè la santità. Questa santità non richiede uno sforzo atletico, non possiamo ottenerla come una medaglia alle olimpiadi: la possiamo solo accogliere per la misericordia di Dio nella misura che noi ci sentiamo bisognosi, bisognosi di vita.



Ed è quello che il Signore fa in questo momento: attraverso l'Eucarestia ci dà la vita che noi non abbiamo, la sua vita di risorto. Questa è la santità! Nel Prefazio diremo "Ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, dove la festosa assemblea dei nostri fratelli glorifica e gioisce in eterno il tuo nome". Noi, che siamo in cammino, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, anche se a volte zoppichiamo molto pesantemente, verso la patria comune. "La Chiesa è una - diremo nel credo - Santa, Cattolica". Ce n'è una che già gode la gioia del volto di Dio: la Chiesa trionfante; ha un altro aspetto, che vedremo domani con la giornata dedicata alla preghiera per i nostri fratelli defunti, che hanno bisogno del nostro aiuto, della nostra preghiera. E ci siamo noi, che abbiamo bisogno degli uni e degli altri: dei fratelli che godono la gioia del Signore e dei fratelli che sono in attesa di godere questa gioia.

Noi preghiamo i Santi e preghiamo per i nostri fratelli defunti, ma forse pensiamo troppo poco, e siamo i più interessati, che coloro che pregano di più per noi, sono proprio i Santi e i nostri fratelli in attesa del compimento della loro santità, i defunti. Essendo la Chiesa una, essi sono interessati, perché gli manca qualche cosa: gli manchiamo noi. E' questo un linguaggio umano, ma in fondo i Santi e i nostri fratelli defunti, per essere veramente felici, hanno bisogno che noi cresciamo nella santità, perché quel corpo che è uno, la Chiesa, sia completo nel Signore Gesù. Ecco perché l'abbondanza della misericordia del Signore dipende dal cuore dal Padre, certamente, ma anche dall'intercessione dei Santi. Come dice il testo dell'Apocalisse: "I Santi sotto l'altare di Dio, desideravano vendicare il nostro sangue".

E l'Angelo dice: "Aspettate, fintanto sia compiuto il numero dei vostri fratelli". Cioè, in un certo senso - ripeto in linguaggio umano - loro pregano per noi, perché sono incompleti senza di noi. I Santi sono felici, però gli manca ancora qualche cosa. Un papà ed una mamma, quando il figlio è in viaggio sono contenti che sia andato a fare una gita, ma gli manca, perché il figlio fa parte della famiglia. Non è per egoismo che loro sperano e pregano che ritorni, è per il compimento della loro gioia. Così i nostri fratelli, i Santi pregano intercedono, ci proteggono continuamente perché noi possiamo arrivare, e ci affrettiamo nel nostro cammino per completare e la loro gioia e la nostra, nel Signore Gesù.

## 02 Novembre - **COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

La Chiesa consacra questa giornata alla preghiera per i nostri fratelli. Fratelli non sono solamente legati da parentela, ma tutti gli uomini sono fratelli, in quanto tutti hanno un unico Padre. Una domanda possiamo farci: "Che cosa può la nostra

povera preghiera, a volte così distratta, a volte così formale, essere efficace per i nostri fratelli defunti?". Essi - noi non abbiamo tanto questo desiderio - hanno sete del Dio vivente, perché lo conoscono ma non possono ancora goderselo.

La Chiesa lo sa ed è per questo ci invita a pregare. La Chiesa è una - dicevamo ieri - è il corpo del Signore. In fondo è il Signore che assume la sua Chiesa, e assume noi per intercedere e saziare la sete di questi nostri fratelli. Non è forse tanto la pena del purgatorio che li tormenta, ma la sete che pur conoscendo non possono godere. D'altra parte loro non possono fare più niente per se stessi, perciò la preghiera che la Chiesa invita a fare per i defunti, penso non il più grande ma un atto di carità verso di loro. Noi possiamo aiutare qualcuno nelle sue difficoltà, ma superata una ne subentra un'altra. Questa carità di unirci nel pregare per i defunti è la più grande opera di misericordia. Nell'Eucarestia c'è sempre la preghiera per tutta la Chiesa, per tutti i fratelli defunti e poi per noi.

La Chiesa, nonostante tutte le diatribe e controversie d'interpretazione, ha sempre continuato a pregare per questi fratelli, ad esercitare questa carità. Chiaro che nel giorno dei defunti si prospetta anche per noi la morte. La paura della morte - dice Sant'Agostino - non è una fantasia: è un rifiuto della natura, è un'ingiustizia che la natura umana, creata per la vita, ha subito per il peccato. Prenderla alla leggera vuol dire che siamo più superficiali. Sì, quando si hanno 20 -30 anni, ad essa non si pensa, anche se adesso muoiono più facilmente, i giovani, perché vanno a schiantarsi contro un parapetto o un palo della luce o un muro, o vanno giù da un ponte. La morte è una realtà che ci tocca tutti da vicino, anche se può essere ancora lontana.

Perché noi abbiamo questa paura della morte? Nonostante tutte le esortazioni della parola di Dio, della Chiesa, del Vangelo, delle preghiere come diremo nel Prefazio, la nostra vita non è tolta ma trasformata. Il Signore ci dice: "Beati i poveri in spirito". I poveri in spirito sono i piccoli "ai quali è rivelato il mistero del regno dei cieli". I poveri in spirito non hanno una soluzione a questo problema vitale e direi esistenziale e radicale della nostra vita. "Ma c'è la reincarnazione, ma si vedrà, ma ci disperderemo come la statuina di sale nell'oceano ecc. ecc.!"

Queste sono tutte argomentazioni per sfuggire alla realtà e per non comprenderla. I piccoli sono i poveri di spirito, cioè quelli che non hanno soluzione. Il più piccolo di tutti è stato il Signore Gesù che pur essendo Dio, pur avendo la vita, accettò l'obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, per essere trasformato; per questo Dio gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Il piccolo al quale appartiene il regno dei cieli è il povero in Spirito, che ha l'unica soluzione: quella di lasciarsi trasformare dalla potenza del Signore risorto.

Certo è duro mollare tutte le nostre capacità, la bramosia di dominare, le nostre ambizioni di poter fare chissà che cosa. Ma che cosa risolvono? Il Signore ci ha rivelato il ministero del regno dei cieli diventando Lui piccolo e povero in Spirito. Il Verbo di Dio avrebbe avuto tantissime soluzioni, non gli sarebbe mancata la fantasia: poteva morire anche apparentemente facendo finta, poteva anche non sentire nessun dolore; questo sarebbe stata una cosa da niente - dice Sant'Agostino - se non ci fosse stata la gioia di diventare piccolo, per fare trasformarci come Lui.

Il problema esistenziale, radicale della vita umana è la morte, e la soluzione è solo essere nell'essere poveri di Spirito, cioè accettare che, non avendo nessuna

soluzione, non ci sono rimedi per noi. Invero la possibilità è di affidarci come piccoli al Signore Gesù, che si è fatto piccolo per noi, per lasciarci trasformare dalla sua risurrezione. Possiamo illuderci, possiamo trovare tante teorie - oggi non ci sono più teorie, ci sono solamente gli sballi, ci si droga, punto e basta, così si evita il problema, almeno si evita di pensare -, ma l'unica soluzione è quella di riconoscere di non averne, ed accettare il proposito del Signore Gesù, che è diventato piccolo e attraverso la morte - subita per misericordia per noi - ci comunica la sua risurrezione. La soluzione della morte è solamente la risurrezione.

Il Signore risorto comunica a noi la sua risurrezione nella misura che noi diventiamo poveri di Spirito, cioè senza nessuna possibilità di risolvere il problema, e con la certezza che il Signore l'ha risolto già. Tocca a noi seguire Lui, ma noi non possiamo farlo, se non sostenuti, purificati, illuminati, dalla potenza del Santo Spirito, che è la misericordia del Padre e del Signore Gesù per i poveri in spirito.

### 09 Novembre - **DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE**

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

*In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

È la festa della Dedicazione della Chiesa del Laterano, che è la prima Chiesa cristiana dedicata e aperta pubblicamente. Ci ha detto la preghiera che questa Chiesa è il segno della Chiesa universale, "Urbis et Orbis", fatta di pietre vive. E' questa la Chiesa, ed è proprio vero che vi abita il "Dio che il cielo non può contenere" - dice Salomone -. "Voi non sapete che siete il tempio dello Spirito Santo, voi non sapete che il Cristo abita, per la fede, in voi?". Ecco allora che dobbiamo adorare in Spirito - lo Spirito Santo - nel Signore Gesù. Noi siamo nel Signore Gesù; lo Spirito Santo, che ci è donato, abita in Lui come tempio, e nella Chiesa tutta, in ciascun cristiano.

Noi abitiamo in questa Chiesa, in questa materiale sì, ma in quella del nostro cuore quanto ci abitiamo, quanto adoriamo in Spirito e Verità, cioè guidati dallo Spirito e adoriamo nel senso che stiamo con riverenza e amore con il Signore Gesù? Salomone si fa la domanda: "Ma è vero che questo luogo Ti contiene?"; e poi rivolge la preghiera personale. Noi possiamo domandarci: "Ma è vero che il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, abita in noi?".

Per saperlo, come diceva il Salmo, "bisogna passare per la valle del pianto"; come diceva ieri il Signore, "prendere la croce e seguirlo". "Mentre passa in questa valle del pianto, la trasforma in sorgente di benedizioni". La valle del pianto - le

difficoltà - non ostacola, ma fa crescere la forza lungo il cammino. Se noi accettiamo questa presenza, che cosa ci rende faticoso il cammino? Mi sembra sia san Pietro di Celle a dire: "E' la puzza dei vizi e il fetore del peccato". Qui un tempo volta c'era la stalla; se ci fosse ancora con dentro le mucche, noi ci staremmo poco perché ci sarebbe puzza, fetore. La puzza dei vizi e il fetore del peccato sono la morte. Sant'Agostino dice: "Quando tu dovrai camminare in questa valle del pianto e avrai difficoltà, dove vai a rifugiarti? Se non trovi il rifugio, la pace nel tuo cuore, ti puoi chiudere in camera ma anche di lì non sei in pace".

Allora nella valle del pianto - in lacrimarum valle, cantiamo nel Salve Regina - dobbiamo ritornare costantemente al cuore, accettare la puzza e il fetore dei nostri peccati, e nella sincerità del cuore, andare oltre, dove il Signore ci aspetta, dove il Signore ci vuole "laetificare" con la sua presenza, dove il Santo Spirito ci vuole edificare come tempio della sua Gloria. "Dove - direbbe Sant'Agostino - risplende una luce, dove c'è un profumo che non finisce, che non annoia, dove c'è un amplesso che non è mai interrotto". E' questo che significa adorare in Spirito e Verità. Il Signore Gesù - ancora Sant'Agostino lo dice - si compiace di gioire di noi.

Lo Spirito del Signore - ci dice ancora san Giacomo - ci ama fino alla gelosia. Con la croce scava in noi "perché Lui possa produrre frutti amenissimi" - sant'Efrem, mi sembra. Ma dobbiamo credere, e per credere bisogna accettare il Signore che dice: "Voi siete il tempio di Dio, voi siete il tempio dello Spirito Santo, il Signore abita in voi". E' proprio vero o sono illusioni? Se seguiamo la realtà della Parola di Dio, dobbiamo scavare - come quello che ha trovato il Tesoro nel campo - e passare per questa valle del pianto per lasciare trasformare del Signore Gesù la nostra povertà, la nostra miseria, i nostri peccati e i nostri vizi.

E' strano che il Signore, nonostante la puzza e il fetore, abiti in questo luogo, nel nostro cuore. Noi non abbiamo il coraggio di aprire le finestre e così la puzza rimane. Dobbiamo lasciare che la croce ci scavi per piantare e così gustare il suo frutto amenissimo. Questo significa essere Chiesa.